QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

GIOVEDI'
5 Luglio 1951
Anno VII - Num. 157
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-036, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 300. Annunzi finanz. e legali L. 350. - Necrologie L. 250 (dir. fisso addizional L. 1000). - Echi di cronaca L. 650 la linea - Echi spettacoli L. 750 la linea - Pubbl. mom.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6350, semestre L. 3290, trimestre L. 1720. — ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. - Copie arretrate: prezzo doppio.

REALTA' che s'impone

Chi volesse far dello spirito sull'ultimo Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, potrebbe ripetere il motto «Molto chiasso per nulla». Sarebbe spirito a buon mercato, ma non di buona qualità. Discussioni simili in seno ad un partito — e specialmente ad un partito delle dimensioni e della posizione della Democrazia Cristiana italiana — sono inevitabili; e riescono utili anche quando non producono nessuno di quei risultati sensazionali che una parte del pubblico — e forse del partito medesimo — se ne era ripromesso.

Certo, può sembrare strano che, da qualche tempo a questa parte, si torni a parlare, a brevi intervalli, in seno al maggior partito di governo di un cambiamento sostanziale d'indirizzo, di un rifacimento della compagine ministeriale; e che, ogni volta, le cose rimangano al punto di prima. Ma la stranezza apparente del caso dovrebbe indurre gli osservatori ironici e i censori professionisti a domandarsi se non ci sia una ragione intrinseca delle cose, una vera condizione di necessità, che impone di continuare senza capovolgimento di rotta.

Noi crediamo che sia proprio così. Forse nessuna delle questioni sollevate dai critici interni di De Gasperi è priva di una sua ragion d'essere: ed è bene, pertanto, che esse siano state poste. Ciò ha servito a sfogo dei critici, a loro soddisfazione personale, e altresì ad informazione, monito, stimolo del Governo. Ma quel che i critici, interni ed esterni, del Governo molto spesso dimenticano, è che la disserlazione politica astratta è una cosa e la pratica politica, la necessità dell'azione quotidiana un'altra. Soprattutto altro è il valore, in sè e per sè, di una richiesta; e altro la sua attuabilità in una situazione determinata, la sua conciliabilità con tutte le altre esigenze contemporanee e preminenti. Bellissima cosa risparmiare sulle spese militari; ma intanto le necessità della difesa del Paese vanno soddisfatte; e dovrebbero esserlo anche se non ci fosse l'alleanza atlantica. Magnifica cosa aumentare la produzione nazionale; ma purchè per apprestare nuove strutture produttive non si ricorra all'inflazione, non si comprometta quella stabilità della moneta che è, e deve rimanere, base inconcussa della economia italiana.

Niente di più desiderabile, altresì, di un rafforzamento della compagine ministeriale: e a questo proposito ci sembra che le critiche interne a De Gasperi abbiano cambiato piuttosto d'indirizzo; prima lo si incitava a fare il Governo monocolore, adesso gli si sono fatte piuttosto pressioni perchè ottenga un ritorno al Governo dei partiti democratici che ne sono usciti. Qui più che mai il desiderabile è una cosa e il possibile un'altra. Come potrebbe De Gasperi realizzare, in questo momento stesso, il reingresso dei liberali e dei socialdemocratici mentre ambedue i partiti sono sul più bello del lavoro interno di unificazione e di orientamento? Prendiamo atto, intanto, che sulla necessità della collaborazione fra i partiti democratici, in seno alla D. C., sono oggi tutti d'accordo.

Noi, beninteso, non escludiamo affatto l'opportunità — e sarebbe più giusto dire, la necessità — di una revisione della macchina governativa per migliorare il suo funzionamento ed accrescere il suo rendimento, che lasciano — per opinione comune di tutti i partiti e dei senza partito — parecchio a desiderare. Ma questo, prima e più che affare di composizione ministeriale, è problema di tutto l'apparato amministrativo. Su questo soggetto, che è forse il preminente, non ci sembra che quei critici si siano particolarmente fermati. Con questo non escludiamo che qualche ritocco nel Ministero possa essere opportuno: e soprattutto troveremo necessario provvedere finalmente per il ritorno alla normalità del Ministero della Pubblica Istruzione, che non può — per impossibilità materiale, innanzi tutto — esser governato da chi sia contemporaneamente segretario del partito. Per simili aggiustamenti lo on. De Gasperi non dovrebbe tardare a provvedere.

Da quanto si è saputo, particolarmente inconcludenti appaiono le critiche alla politica estera, mentre felicemente aggiustata è la replica del Presidente del Consiglio. Essa è consistita nel ricondurre i critici al senso della realtà, alla considerazione del rapporto delle forze. Coloro che invocano una politica di autonomia non si rendono conto che l'autonomia come la intendono loro neppure Truman (vedesi l'episodio Mac Arthur, a non dir altro) è in grado di esercitarla. E si veda anche — se si è capaci di vedere — che cosa succede presentemente all'Inghilterra in Persia. Non c'è Potenza la cui politica estera non si muova in un quadro obbligatorio: figurarsi quella dell'Italia, che ha mezzi così limitati.

Nessuna trascuranza, certo, di interessi nazionali, si tratti di Trieste o degli italiani di Libia o d'Etiopia, o di qualsiasi altro argomento; ma il metodo per proteggere questi interessi non sarà certo di mettersi in testa l'elmo di Scipio. E così pure, prontezza a cogliere qualsiasi occasione di agire in favore della distensione internazionale; ma senza fantasticare per il nostro Paese iniziative grandiose e decisive, e senza proseguire nel vezzo comunistico-missino di chiamare servile la fedeltà alla comunità atlantica ed utopistica la tendenza all'associazione politica ed economica europea. La critica libera e le larghe vedute (quando pur ci siano) devono essere accompagnate dal senso della responsabilità, dal ripudio di ogni demagogia.

I. s.

De Gasperi inizia il lavoro per rafforzare il Governo

In settimana i contatti con i liberali ed i socialdemocratici - Le presunte richieste dei dossettiani e la viva agitazione dell'ala destra della d.c. - Il lavoro della Camera - Gronchi a colloquio col Presidente

Roma, 4 luglio.

La riunione del gruppo parlamentare democristiano, al quale debbono venire sottoposte le decisioni del Consiglio nazionale conclusosi ieri a Grottaferrata, è stata rinviata a giovedì prossimo 12 luglio. Di questo rinvio sono state date spiegazioni ufficiali e stanno circolando interpretazioni di carattere confidenziale. Diremo, in ordine, sia delle une che delle altre.

La ragione del rinvio

Il presidente del gruppo, on. Bettiol, ha dichiarato: «La decisione è determinata, in parte almeno, dai lavori parlamentari: domani, giovedì, giorno in cui si aduna il gruppo, abitualmente, la Camera tiene due sedute. Per di più, come avrete letto nella risoluzione finale del Consiglio, l'on. De Gasperi è stato invitato ad avere scambi di vedute con i dirigenti degli altri partiti democratici per quanto riguarda la maggiore funzionalità del Governo. Capirete che è impossibile che egli abbia questi contatti prima di domani. Per questo abbiamo rinviato di otto giorni».

A propria volta il Presidente del Consiglio, uscendo da un colloquio avuto col Presidente della Camera per la durata di cinquanta minuti, ha dichiarato: «E' inutile fare anticipazioni perchè siamo in una fase che deve essere considerata del tutto preliminare. Occorre stabilire i necessari contatti con gli altri partiti democratici prima di potersi orientare. Per questo ho suggerito ai colleghi del direttivo del gruppo di attendere qualche giorno prima di convocare l'assemblea, alla quale desidero sottoporre i termini concreti della questione, solo modo per ottenere che il dibattito sia fecondo di risultati positivi».

De Gasperi ha anche detto di avere esaminato insieme a Gronchi l'altro problema sul quale il Consiglio nazionale ha posto l'accento: e cioè una maggiore funzionalità del potere legislativo, oltre alla maggiore efficienza del potere esecutivo: «Bisogna fare uno sforzo perchè il Parlamento sia messo in grado di lavorare effettivamente con la massima efficienza e con senso di responsabilità, indispensabili per la difesa della democrazia. Baluardo della democrazia e della libertà è proprio il Parlamento: venendo meno il Parlamento tutto è destinato a cadere».

Le dichiarazioni sono certamente fondate sulla realtà: ci vuole tempo per prendere contatto con gli esponenti degli altri partiti democratici, e d'altro canto la Camera è gravata da una mole di lavoro non indifferente, dato di fatto che ripropone sempre più chiaramente la necessità di risolvere il problema del suo funzionamento. Basti dire al riguardo che si prevede un prolungamento dei suoi lavori oltre la data tradizionale dell'inizio delle ferie, poichè tra l'altro sono in programma due dibattiti politici: uno sull'interpellanza Nenni intesa a conoscere quali deduzioni il Governo voglia trarre dai risultati delle amministrative, e un altro che si renderà inevitabile quando De Gasperi avrà apportato i «ritocchi» al Ministero. Non è escluso che l'uno possa fondersi con l'altro, ma è certo che saranno largamente impegnativi e quindi prolungati.

Preso atto, comunque, del buon fondamento delle dichiarazioni di De Gasperi e di Bettiol, occorre dire che esse non esauriscono tutta la realtà della situazione. E qui possono aver campo le interpretazioni del rinvio della riunione del gruppo, alle quali in principio accennavamo. Le conclusioni del Consiglio nazionale hanno lasciato aperti due problemi: è necessario stabilire il prezzo o la misura del compenso da pagarsi alla sinistra per aver questa aderito al noto compromesso con il centro; in secondo luogo è indispensabile fare i conti con la destra, che a Grottaferrata non ha avuto modo di farsi sentire, ma che dispone di maggiore influenza in seno al gruppo parlamentare.

Per gli accordi da stipulare in concreto con i dossettiani, si avrà preliminarmente una riunione della direzione del partito, che Gonella intende convocare fra due o tre giorni per la ridistribuzione delle cariche dopo le dimissioni dei tre vice segretari.

L'agitazione della destra

Si avrà quindi modo in questa occasione di compiere un primo sondaggio degli umori di Dossetti e dei suoi amici e di misurare le loro richieste sul piano del partito. Queste dovranno venire integrate con le altre richieste sul piano governativo, ed a questo proposito si ha motivo di avere qualche apprensione: la sinistra difatti si preparerebbe a domandare per Fanfani il compito del coordinamento dell'azione economica e sociale del Gabinetto. Lo avevano chiesto a suo tempo i socialdemocratici, senza ottenerlo, proprio per la considerazione fatta allora da De Gasperi che simili funzioni darebbero a chi le debba esercitare una funzione di preminenza su tutti gli altri Ministri, rendendolo di fatto un vice presidente.

Poi si devono fare, abbiamo detto, i conti con la destra. Già ieri sera l'on. Rapelli, membro del comitato direttivo del gruppo, aveva dichiarato che le conclusioni del Consiglio avrebbero vivamente scontentato i vespisti e che in gruppo si sarebbero incontrate forti resistenze. Nella giornata di oggi questa previsione, del resto facile, è stata confermata: i vespisti sono in grande agitazione e non nascondono propositi di battaglia. Il comitato direttivo del gruppo, riunitosi nel pomeriggio di oggi con l'intervento di De Gasperi, ha preso atto di questa situazione, giungendo infine alla decisione del rinvio.

Così enunciate le ragioni di fondo, sarà appena necessario accennare a due ulteriori considerazioni: risulta prematura ogni induzione che fin da ora si volesse fare circa la natura e la misura dei ritocchi che De Gasperi potrà portare al Governo, e prematuro ogni tentativo di indicare dei nomi. In secondo luogo risulta del pari quale sia il carattere vero della motivazione ufficiale del rinvio, (cioè la necessità di prendere contatti con gli altri partiti democratici): si tratta in realtà di poco più che un pretesto, visto che liberali e socialdemocratici non accoglieranno le offerte, come già sanno tutti.

v. g.

Sistemazione nei ruoli di 200 mila statali

Roma, 4 luglio.

L'ufficio del Ministro per la riforma amministrativa comunica che in data odierna il Presidente del Consiglio ha diramato a tutti i ministeri la circolare relativa all'applicazione della legge 5 giugno c.a. n. 376 sull'inquadramento degli avventizi nei ruoli speciali transitori, a seguito di intese intervenute fra l'ufficio stesso, la presidenza del Consiglio e la Corte dei Conti. Sarà così possibile addivenire con la maggiore sollecitudine all'attuazione di un provvedimento legislativo diretto alla sistemazione di circa 200 mila dipendenti statali.

Aspra polemica sul riarmo tra Attlee e Churchill ai Comuni

Si delinea la grande battaglia tra i due partiti politici per le prossime elezioni, attese fra tre o quattro mesi

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 4 luglio.

Un secco e violento scambio di battute fra il primo ministro Attlee e il capo della opposizione Churchill, durante l'ora delle interrogazioni alla Camera dei Comuni, ha dato oggi alla Gran Bretagna un assaggio di quella che potrebbe essere la più violenta polemica di partiti alle prossime elezioni generali che sono attese fra tre o quattro mesi.

La frase incriminata

Un deputato conservatore aveva chiesto al primo ministro se il Governo si sentisse di appoggiare una frase contenuta nel discorso pronunciato domenica scorsa a Manchester dal ministro per la difesa Shinwell. La frase citata, com'è noto, era la seguente: «Al minimo segno il Governo britannico sarà ben contento di ridurre i piani di riarmo». Il ministro aveva voluto ribadire il principio che il riarmo viene attuato sotto la pressione degli avvenimenti internazionali, come forma di assicurazione sulla pace e non — come afferma mentendo la propaganda sovietica — secondo un piano aggressivo. Questo almeno era il significato della dichiarazione che Attlee stava leggendo oggi al parlamento britannico quando Winston Churchill si alzò per interromperlo.

Ancora prima che Churchill avesse aperto bocca dai banchi laboristi cominciò un forte rumoreggiamento. Secondo la procedura effettivamente Churchill avrebbe dovuto attendere che Attlee avesse finito, ma, come si vedrà, Churchill — il cui udito sembra essersi sensibilmente indebolito negli ultimi tempi — voleva semplicemente pregare Attlee di parlare più lentamente e più forte; una preghiera che egli rivolge ormai spesso al banco del governo. Al rumoreggiamento dei laburisti fece eco il rumoreggiamento dei conservatori. Dietro questo baccano era chiaramente visibile la più aspra e sorda polemica politica della Gran Bretagna d'oggi.

Appoggiandosi soprattutto sull'atteggiamento di un certo settore dei ribelli laboristi, i conservatori accusano il partito al governo di poca solerzia verso i problemi della difesa, di eccessive preoccupazioni per i servizi sociali e di troppo poco entusiasmo nella lotta anticomunista. Queste accuse non sono state tacitate neppure dopo la introduzione del nuovo grande e costosissimo piano di difesa: i conservatori insistono che se il Governo britannico avesse dato retta a Churchill — che è sempre stato almeno due anni avanti agli avvenimenti internazionali — non si sarebbe mai creata l'attuale sproporzione fra l'armamento sovietico e quello occidentale che si verifica oggi. A loro volta però i laboristi accusano i conservatori di eccessivo allarmismo, di una brutale incomprensione per le esigenze del benessere nazionale e di essere fautori di una politica internazionale che avrebbe già da tempo potuto provocare un conflitto mondiale.

Su questo sfondo va visto il vecchio parlamento britannico d'oggi pomeriggio. Quando Churchill potè parlare, egli chiese ad Attlee di ripetere la sua dichiarazione a voce più alta e più lentamente, cosa che Attlee fece con cortesia. Egli ripetè che il Governo britannico ha sempre cercato la collaborazione delle altre nazioni per giungere a una intesa che permetta la riduzione degli armamenti. «Quando questi paesi mostrino un sincero desiderio di discutere con noi, noi saremo sempre lieti di accettare di discutere le proporzioni della nostra difesa».

Una secca risposta

Sentita la risposta Churchill rilanciò: «Era proprio necessario — disse — che il ministro della Difesa facesse una dichiarazione del genere?». Churchill voleva sapere anche se il primo ministro si associava alla dichiarazione di Shinwell. Attlee, che durante questi scambi polemici è sempre straordinariamente pallido e straordinariamente vigoroso, rispose a Churchill affermando che «è sempre facile togliere una frase dal suo contesto» e rincalzò aggiungendo che è perfettamente legittimo riaffermare che «noi miriamo alla pace e non abbiamo alcun desiderio di dedicare tutti i nostri sforzi ad accumulare armamenti». La atmosfera del parlamento britannico diveniva sempre più elettrizzata.

Churchill con accento drammaticamente ostinato riprese: disse che le parole di Shinwell (suo nemico parlamentare capitale) in discussione erano «al minimo segno». Churchill disse che vi era il pericolo che questo «minimo segno» potesse essere un trabocchetto diplomatico. Attlee, con la sua caratteristica flemma che rivela in realtà una enorme tensione nervosa, gli rispose seccamente: «Non credo che esista questo pericolo. Noi vogliamo essere forti, ma vogliamo la pace». Era, questo di Attlee, forse un leggero giuoco sullo slogan dei conservatori: «la pace con la forza». Churchill la prese a male e invitò il primo ministro a non «lanciare insulti attraverso il parlamento».

Attlee rispose infuriato: «Io non ho l'abitudine di lanciare insulti attraverso la Camera; e Churchill lo sa benissimo. Nessun membro di questo parlamento considera quel che ho detto una insinuazione, eccetto che il capo dell'opposizione».

F. a.

Una seduta a vuoto sulla legge di difesa civile

Una selva di emendamenti della sinistra alla Camera - Censimento delle auto statali - L'ammasso del grano

Roma, 4 luglio.

L'anno scorso l'ammasso del grano fu volontario; quest'anno sarà per contingente obbligatorio. Il disegno di legge relativo fu approvato recentemente dal Senato e oggi l'ha discusso la Camera. Molte sono state anche in questa sede le critiche e le più insistenti — hanno parlato Miceli (PCI), *Bonino* (Gruppo misto), *Scotti* (PRI), *Bonomi* e *Burato* (D.C.) — si riferivano al prezzo del grano che è stato fissato nella stessa misura dell'anno scorso, senza tener conto del cattivo andamento stagionale in molte regioni, dell'aumento dei contributi unificati, dell'aumento generale del costo della vita, ecc.

Il ministro dell'Agricoltura ha risposto a tutti questi rilievi facendo presente che il Governo vuole evitare che si giunga alla saldatura senza mantenere integre le scorte di grano, che al primo luglio ammontavano a dieci milioni di quintali. Quest'anno il contingente non è stato fissato nazionalmente per evitare gli inconvenienti dello scorso anno: saranno fissati contingenti locali in relazione alle spese di ammasso, ma esse incidono per lire 253 al quintale, il che significa che non si raggiunge il cinque per cento riferito ad un'annata. In quanto all'ammasso fiduciario è stato favorito anche quest'anno ed i produttori potranno farvi ricorso.

Nel pomeriggio, come al solito, la seduta è stata ripresa con lo svolgimento di interrogazioni. Il socialdemocratico on. *Tremelloni* aveva chiesto chiarimenti circa il gran numero di autovetture a disposizione dei funzionari dello Stato e gli ha risposto il sottosegretario on. *Tessitori* affermando che ogni qualvolta sono state fatte indagini presso le amministrazioni, queste hanno risposto di avere un numero di automezzi appena sufficienti ai servizi. Ma un nuovo censimento — ha detto il sottosegretario — è allo studio e sarà anche imposta alle automobili della amministrazione una targa con la scritta «servizio dello Stato».

Tremelloni si è dichiarato soltanto parzialmente soddisfatto e ha insistito sul fatto che bisogna evitare che si adoperino macchine per scopi voluttuari. Secondo calcoli dell'interrogante, l'uso delle autovetture di Stato comporta attualmente all'erario la spesa di ben venti miliardi di lire.

Prima di riprendere in esame i restanti articoli della faticosa legge sulla difesa civile, l'assemblea ha preso in considerazione due proposte di legge d'iniziativa parlamentare: la prima della deputata *Bianca Bianchi* (PS-SIIS) contiene norme per la tutela giuridica dei figli naturali a modifica di altri due precedenti progetti, e la seconda dell'on. Barbieri (PCI) propone la concessione di una pensione di Stato di 25 mila lire mensili in favore degli «inabili per cecità congenita o contratta».

Contrariamente al detto «motus in fine velocior», la legge sulla difesa civile, di cui sono stati approvati sei articoli su undici, trova sempre più caparbia l'opposizione socialcomunista, specialmente intorno agli articoli quattro e sei che ieri vennero accantonati su richiesta dello stesso relatore di maggioranza on. *Sampietro* (D.C.) che intendeva andare incontro all'estrema sinistra apportando alcune modifiche agli articoli stessi, ed in special modo all'art. quattro, nel senso di mitigare i poteri del ministro dell'Interno in fatto di prestazioni personali e requisizione di mezzi in caso di pubblica calamità.

L'estrema sinistra, insoddisfatta, ha presentato altri emendamenti agli emendamenti, e così è scoppiata nuovamente la girandola delle votazioni a scrutinio segreto in un'atmosfera pesante, percorsa a tratti da prolungati clamori. Tutti gli emendamenti dell'opposizione sono stati respinti, nemmeno un comma dell'articolo quattro è stato approvato. Se ne riparlerà domani.

Un colloquio di Pella con gli agenti di cambio

Roma, 4 luglio.

Il Ministro del Tesoro ha ricevuto il presidente ed i componenti della Giunta esecutiva dell'associazione italiana agenti di cambio, i quali gli hanno presentato ed illustrato i desiderata contenuti nell'ordine del giorno recentemente approvato dall'associazione.

Dopo dettagliata e cordiale discussione, il Ministro del Tesoro ha preso impegno di sottoporre le quattro richieste degli agenti di cambio, per le rispettive competenze, al C.I.R. ed al comitato interministeriale del credito.

DOMENICA L'INCONTRO PER L'ARMISTIZIO IN COREA

Fermo discorso di Truman

"Anche se la guerra coreana finirà, la minaccia dell'aggressione sovietica continuerà a pesare su molti paesi" - Ordini tassativi a Ridgway di sospendere le trattative se i comunisti presenteranno richieste politiche

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 4 luglio.

La risposta cino-coreana alla proposta di Ridgway per un incontro preliminare è giunta all'alba riconfermando che i negoziati per la pacificazione della Corea saranno tortuosi e ardui e che gli Stati Uniti dovranno far appello alla pazienza, più ancor che alla saggezza, per non lasciarsi nè ingannare nè scoraggiare dalle fastidiose e forse insidiose pretese orientali. Kim Il Sung e Peng accettano l'incontro preliminare non per domani, come Ridgway aveva chiesto, ma per domenica prossima e rimangono fermi sulla richiesta che le trattative principali comincino il dieci.

Tutto è pronto

Ormai tutto è preparato perchè tre ufficiali superiori si rechino in elicottero o in jeep a Kaesong, alle nove del mattino, ora di Tokio, sicchè Ridgway non scambierà altri messaggi coi comandanti vinti, ma che agiscono e parlano come fossero vincitori. Questo aspetto della situazione annoia ed amareggia gli americani, che proprio oggi celebrano con le abituali orgie oratorie e pirotecniche il centosettantacinquesimo anniversario della dichiarazione di indipendenza: «E' la prima volta in 175 anni — scrive Constantin Brown sulla Evening Star — che gli Stati Uniti danno l'impressione di inchinarsi ai voleri di un nemico».

Meno enfatici e più sensibili alla realtà del momento, i dirigenti del Dipartimento di Stato ricordano invece che proprio in quello insigne documento di dignità umana e di semplici verità, gli Stati Uniti trovano motivo per tollerare anche le fittizie pretese degli avversari. Gli Stati Uniti e l'Occidente possono permettersi il lusso di lasciare ai cinesi ed agli orientali l'apparenza di «salvare la faccia», purchè il principio essenziale del 1776 — preservare la indipendenza, la libertà e la pace degli uomini e delle nazioni — venga alla fine riconosciuto.

Dal momento in cui Malik fece il suo discorso alla radio era evidente infatti che la manovra comunista tendeva a indurre l'Occidente a prendere l'iniziativa di offrire un armistizio per permettere a Mosca ed a Pechino di salvare la faccia e vantare fittizie vittorie. Mosca e Pechino sanno per prime che la loro manovra potrà riuscire solo perchè l'Occidente vuole veramente la pace, tanto più quando i fatti avevano mostrato che non era possibile pretendere di assicurarsi una vittoria incontestabile senza precipitare il mondo in un conflitto ancora maggiore.

Il comandante nord-coreano Kim Il Sung

La vittoria totale sul campo è mancata agli Stati Uniti solo perchè i capi responsabili della Nazione americana hanno posposto il prestigio alla causa della pace. Ciò non significa però, dirà questa sera alle 22 Truman celebrando solennemente l'anniversario, che le prospettive di soluzione pacifica in Corea indeboliscano la determinazione americana a resistere all'aggressione o a venire a patti cogli aggressori dell'avvenire. «Ora finalmente — dirà ancora Truman — i capi comunisti hanno offerto di discutere un armistizio. Può essere che abbiano deciso di liquidare la loro aggressione in Corea. Se sarà così, è aperta la strada per una pacifica soluzione del conflitto coreano. Ma non siamo ancora sicuri che i governanti comunisti abbiano questa intenzione. E' ancora troppo presto per scoprire cosa essi hanno in mente. Non desidero quindi speculare sui risultati degli incontri che il generale Ridgway potrà avere coi comandanti avversari. Spero che tali incontri abbiano successo. Se non lo avranno sarà perchè i comunisti non desiderano veramente la pace».

«Nel frattempo conserviamo il nostro buonsenso e rimaniamo vigilanti e pronti per ciò che può accadere. Dobbiamo ricordarci che la Corea è solo un aspetto di un conflitto più vasto. L'attacco alla libertà è mondiale e non si sviluppa solo col fuoco e la spada. E' un attacco che ricorre a tutti i mezzi a disposizione di un dittatore: sovvertimento, violenza, tortura, imprigionamento, menzogne e inganni. Non possiamo ignorare il pericolo di insurrezioni militari in altre parti del mondo.

La potenza dell'URSS

«La più grande minaccia alla pace mondiale, la enorme potenza militare dell'Unione Sovietica, continuerà ad esistere anche se la guerra coreana finirà. La minaccia dell'aggressione sovietica continuerà a pesare su molti paesi, il nostro incluso. Dobbiamo continuare quindi a ricreare le nostre forze armate e ad un ritmo accelerato. E dobbiamo continuare ad aiutare altre nazioni a ricostruire le proprie. E per di più dobbiamo continuare la lotta per neutralizzare i costanti sforzi dei capi sovietici di dominare il mondo con le armi della menzogna e la minaccia delle insurrezioni. Essi cercano di distruggere l'idea stessa di libertà, in ogni parte del mondo. Essi cercano di alienarci la fiducia e l'amicizia di altre nazioni. Essi ci odiano non perchè siamo americani, ma perchè siamo liberi, perchè siamo il maggiore esempio della potenza della libertà».

Questo duro ed ammonitore linguaggio concorda con le istruzioni inviate la notte scorsa a Ridgway dopo che i velati accenni di Pechino, che contrastano con il continuo rafforzamento delle difese avversarie, hanno fatto sospettare che il principale obiettivo cinese sia quello di risollevare anche in sede di discussione per l'armistizio le questioni politiche di Formosa, dell'UNO e della unificazione della Corea. Ridgway è stato istruito ad evitare categoricamente anche a costo di interrompere subito ogni colloquio coi comandanti avversari, ogni anche mascherato accenno a soluzioni politiche.

Gli Stati Uniti e le N.U. possono sacrificare il loro prestigio permettendo agli avversari di vantare vittorie inesistenti, ma non cederanno mai sui principi. Le istruzioni a Ridgway sono state elaborate dopo che, come vi è stato segnalato, Pechino ha cominciato ad usare un linguaggio velato, accennando alla necessità di risolvere tutti i problemi asiatici e non solo quelli militari e fingendo, si pensa, di trovarsi in questo perfettamente d'accordo con gli Stati Uniti e con l'UNO.

Nel messaggio di risposta a Ridgway i due comandanti avversari parlavano di negoziati per la pace, non di trattative per l'armistizio. Ora la pace, si dice al Dipartimento di Stato, può esser negoziata solo dalle N. U. nella sede che riterranno migliore (o la assemblea generale o una commissione ristretta, appositamente nominata), il compito degli Stati Uniti è quello ricevuto inizialmente dalle N. U.: respingere l'aggressione contro la Corea del Sud. Le trattative che s'inizieranno domenica non possono nè devono andare oltre questo importante ma limitato obiettivo.

Si è preferito quindi abbondare in prudenza e ripetere a Ridgway le precedenti istruzioni insistendo sul fatto che per nessun motivo egli dovrà superare i suoi poteri che sono stati fissati così: proporre la fissazione di una linea di divisione fra le due armate, linea esplicitamente temporanea e che deve comprendere una zona smilitarizzata vicina al 38° parallelo. Egli dovrà ottenere l'assicurazione esplicita che per nessun motivo tale linea deve esser considerata un confine politico; proporre ed ottenere che durante il periodo di armistizio gli avversari non rafforzino le loro armate nè procedano a fortificazioni nè agiscano in modo da alterare le condizioni civili esistenti nella Corea del Nord per non compromettere il raggiungimento dell'obiettivo fondamentale dell'UNO: la unificazione della Corea; proporre ed ottenere che gli osservatori neutrali nominati dall'UNO controllino l'esecuzione di tutti gli accordi; proporre lo scambio dei prigionieri su base paritetica; ottenere che un rappresentante sud-coreano partecipi almeno alle conferenze preliminari.

Gino Tomajuoli

La lotta in Corea è quasi cessata

(Nostro servizio speciale)

Fronte Coreano, 4 luglio.

Le forze americane hanno liquidato ogni residua forza nemica nell'angolo settentrionale del triangolo di ferro, ricacciando i resti cinesi su una nuova linea nella zona di Pyonggang. Così i G. I., in attesa degli sviluppi delle proposte di tregua, hanno posto dopo quattro giorni il sigillo della vittoria all'aspra battaglia combattuta fra i monti del Sobang, sotto Pyonggang. E chissà che non sia stata questa l'ultima grande battaglia della campagna di Corea.

Ritiratisi i cinesi sulle nuove posizioni, dopo aver subito millecinquecento perdite, la lotta si è spenta anche in questo settore.

L'unica azione aggressiva da parte comunista si è avuta ad est-nordest di Kumhwa, ancora orientale del triangolo di ferro. Qui una compagnia nemica ha lanciato un attacco di breve durata, ripiegando allorchè la reazione alleata si è rivelata pronta ed efficace. Il bollettino diramato dall'ottava Armata è uno dei più brevi della guerra, e si limita a registrare il netto declino di attività lungo il fronte occidentale attorno a Yonchon.

F. V.

Reggio con le fabbriche chiuse

Situazione drammatica - Le famiglie degli operai indebitate per 300 milioni - Un appello del sindaco al Governo - Speranze e realtà - Occorre far presto

(Nostro servizio speciale)

Reggio Emilia, 4 luglio.

In passato, e cioè appena dieci mesi or sono, le Reggiane significavano per Reggio questo: il lavoro assicurato a quattromila operai, 8 milioni e 570 mila lire che giornalmente, attraverso i salari e gli stipendi, venivano immessi nell'economia cittadina e provinciale, senza contare i vantaggi che ne derivavano alla intera produzione regionale ed all'ordine pubblico. Oggi Reggio, privata com'è oramai di questo suo polmone paragonabile in certo senso a ciò che la Fiat rappresenta per Torino, respira faticosamente, vive alla giornata, in uno stato di perenne eccitazione.

Dopo dieci mesi di agitazioni, scioperi e trattative più volte interrotte e riprese, dopo un'occupazione degli stabilimenti che ha battuto oramai ogni record di durata in proposito, le Reggiane sono state poste in liquidazione coatta. Il risultato finale si può compendiare in queste cifre: le famiglie degli operai delle Reggiane sono indebitate con i commercianti locali per 240 milioni circa e con le cooperative di consumo per altri 75 milioni.

Questo è il preoccupante passivo che il sindaco Campioli ha illustrato nella conferenza stampa tenuta oggi nel palazzo comunale ai rappresentanti di numerosi giornali italiani cui ha riassunto nelle sue grandi linee la vertenza delle Reggiane e si è appellato all'opinione pubblica affinchè la situazione già così grave non venga definitivamente compromessa con la chiusura della fabbrica. I cittadini difendono le frontiere, egli ha detto ad un certo punto, quando non sono affamati all'interno. Per scongiurare il pericolo dei disordini futuri, ha proseguito, occorre che il governo fronteggi la situazione attuando a Reggio quelle provvidenze che non ha negato a Genova, a Milano o alla Spezia in circostanze analoghe.

Che una via d'uscita sia possibile convengono, del resto, anche i rappresentanti degli industriali interrogati in altra sede, purchè, essi aggiungono, da parte della Camera del Lavoro si dia prova di lealtà. Ed una prova concreta di lealtà sarebbe appunto questa: cessare l'occupazione degli stabilimenti, non alimentare sotto sotto la resistenza degli operai, che sono del resto già stanchi, e consentire al liquidatore di iniziare l'opera sua. In principio gli operai e gli impiegati assunti potrebbero essere 500, dopo alcuni mesi un migliaio. Se si riuscisse di riportare le Reggiane ad una produzione economica sulla base dei prezzi di mercato — ci ha detto il dott. Landini, presidente della commissione degli industriali incaricata di studiare la vertenza — tante fiorenti aziende locali che oggi ordinano del lavoro fuori provincia, ricorrerebbero più volentieri alle Reggiane».

Il punto di divergenza più acuto è stato in questi ultimi tempi quello denunciato dall'on. Roveda, e cioè l'indennità straordinaria da corrispondere agli operai licenziati. Oggi tale divergenza sembra superata. I colloqui romani non sono stati inutili, ma occorre far presto.

g. v.

Come funzionerà a Livorno il centro-sbarchi americano

Inizialmente 200 specialisti verranno dagli S. U. - 2000 tra impiegati ed operai assunti in Italia - Prevista una spesa di 5 milioni di dollari

Roma, 4 luglio.

Duemila tra impiegati e operai saranno assunti dal centro sbarchi di Livorno in virtù dell'intesa tra Italia e S. U. Il colonnello Norman H. Vissering, comandante del gruppo logistico del centro, ha fatto in proposito alcune dichiarazioni ad un giornale romano. Il colonnello ha dichiarato che gli americani si fermeranno a Livorno per il tempo necessario all'immagazzinamento dei rifornimenti per le forze americane in Austria nei luoghi stabiliti. Inizialmente saranno portati a Livorno duecento americani, la metà dei quali civili. Il numero dei soldati che verranno in seguito dipenderà dalle possibilità di trovare locali.

In ogni modo le truppe che stazioneranno nel porto saranno composte da personale specializzato in rifornimenti e manutenzione dell'equipaggiamento. Esse non porteranno armi, eccetto per cause eccezionali, nei limiti delle loro baracche. La situazione del centro sbarchi può essere paragonata in sostanza a quella di una missione italiana in America per procurarsi provvigioni o materiale militare, e tutti gli appartenenti sono soggetti alle leggi italiane.

Saranno utilizzati altresì operai italiani. Con le costruzioni attualmente in corso saranno impiegati per ora duemila uomini, scelti soprattutto fra impiegati specializzati che parlino la lingua inglese. Naturalmente non sarà ingaggiato personale appartenente ad organizzazioni che non siano amiche degli Stati Uniti. Sempre secondo il colonnello Vissering, è prevista una spesa, per i prossimi dodici mesi, di quattro o cinque milioni di dollari.

Due condannati a morte dal Tribunale di Massaua

L'Asmara, 4 luglio.

Due uomini responsabili della morte di 18 «takruris» (africani dell'ovest) che vennero abbandonati in un'isola deserta, sono stati condannati alla pena capitale. La sentenza, pronunciata da un tribunale britannico a Massaua, verrà eseguita sul luogo in cui fu compiuto il crimine. I due condannati, un eritreo di nome Slima Mussalem, e il sudanese Omar Allasi, accolsero sul loro battello lo scorso aprile 22 *takruris* con l'impegno di depositarli clandestinamente sulla costa araba donde avrebbero proseguito a piedi il pellegrinaggio per la Mecca; li abbandonarono invece sull'isolotto di Cahdu, nel Mar Rosso, dove non c'era possibilità di rifornirsi di viveri e d'acqua. Il tormento della sete e della fame era accentuato dal clima torrido dell'isola e dalla presenza di granchi mostruosi che muovevano di continuo all'assalto dei pellegrini.

Nel giro di due settimane diciotto persone morirono di consunzione e i loro cadaveri furono ben presto scarnificati dalle voraci torme di granchi.

CRONACA CITTADINA

E' PREVISTO PER OGGI UN INCONTRO DECISIVO FRA LE PARTI

I democristiani sperano ancora di trovare un accordo col P.L.I.

Se non sarà possibile - dichiara l'avv. Peyron - si costituirà la Giunta soltanto col PSLI e al più presto

L'ordine del giorno votato dal direttivo del partito liberale ha fatto segnare una battuta d'arresto nelle trattative per la composizione della nuova Giunta. I democristiani, nuovamente riunitisi ieri pomeriggio, avrebbero dovuto condurre a termine l'assegnazione degli assessorati; non hanno potuto farlo poichè si sono esclusivamente occupati del «rifiuto» liberale. La discussione è stata assai ampia e circostanziata. Molti dei presenti hanno espresso la loro perplessità dinanzi al documento del P.L.I., qualcuno ha addirittura supposto che esso nascondesse elementi di cui non sarebbe facile spiegarsi la consistenza. Alla fine è stato votato il seguente ordine del giorno: «Il gruppo consiliare della D. C. ha esaminato l'ordine del giorno della direzione torinese del P.L.I. ed ha conferito mandato alla commissione delle trattative di prendere contatto con i rappresentanti liberali allo scopo di chiarire i motivi del rifiuto di partecipare alla Giunta, motivi che risultano vaghi e generici. Il gruppo consiliare D. C. non è contrario alla continuazione delle trattative, in breve lasso di tempo, sempre che sia riconosciuto alla democrazia cristiana il compito affidatole dall'elettorato, della fondamentale impostazione programmatica della nuova amministrazione di Torino».

L'o. d. g. ci è stato poi illustrato dall'avv. Peyron. «Si tratta di sapere — egli ci ha detto — se è ancora possibile raggiungere un accordo sui punti sostanziali del programma amministrativo. So bene che l'atteggiamento liberale sembrerebbe escluderlo, ma non ho voluto portare le cose, subito, fino alle estreme conseguenze. Io desidero sempre una collaborazione con i liberali. Se non sarà possibile ottenerla — ed oggi si dovrà decidere in merito — procederemo al più presto alla costituzione della Giunta insieme ai socialdemocratici. Dai contatti non ufficiali con questi ultimi, è stata trovata una buona base per la collaborazione. Vedremo ora di concretare».

Le offerte di assessorati ai liberali restano le stesse (due, e in più la designazione del vicesindaco). Era corsa voce che i liberali intendessero chiedere l'assessorato alle finanze (voce che non è stata confermata), ma non sembra comunque che i democristiani siano disposti a cedere, nemmeno su questo punto. I liberali, da parte loro, insistono sulle ragioni essenzialmente programmatiche del «rifiuto» e negano che essi si propongano, con questo passo, dei secondi fini. «Il programma della D. C. non è accettabile — ci è stato detto da persona autorevole — e se non verrà modificato noi non potremo assumerci la responsabilità di collaborare ad attuarlo».

Già ieri vi era stato un incontro (durato due ore) fra l'avv. Cravero e l'on. Guglielminetti per studiare le possibili vie di uscita dalle attuali difficoltà; non pare, tuttavia, che le conclusioni tratte dai due esponenti dei partiti in contrasto possano dirsi ottimistiche. Oggi, nuove trattative, sul piano ufficiale, dopo di che si dovrebbe avere una decisione. A meno che non si intendesse attendere l'esito della discussione che avrà luogo domani sera fra i soci del P.L.I., convocati in assemblea generale.

Ieri sera si è riunito il direttivo del P.S.L.I., che ha preso in esame i problemi connessi alla collaborazione amministrativa con la D. C., sia sul piano comunale che su quello provinciale. Per la Provincia è stato senz'altro deciso per il sì, mentre per il Comune si è rimasti in posizione di attesa.

Sulla data di convocazione del Consiglio comunale non si è ancora stabilito nulla. L'avvocato Peyron ha avuto un colloquio con il dott. Coggiola, nell'abitazione di quest'ultimo, e infine ha deciso di soprassedere per 48 ore ad ogni decisione. Fino a quando cioè il dott. Coggiola, in questi giorni indisposto, non si sarà completamente ristabilito.

Il filosofo e la radio

Riceviamo da Roma una piccola, curiosa notizia. Il professor F. G. Battilana, libero docente di filosofia del diritto, è comparso l'altro ieri in Tribunale per rispondere di violazione di domicilio, violenze, ingiurie e percosse ai danni di un vicino di casa, tale Valerio M. La causa dell'anti-filosofico comportamento del filosofo era stata semplicissima: il Valerio M. lo scocciava dalla mattina tenendo aperta la radio ad un volume troppo elevato; allora il prof. Battilana irrompeva nel suo alloggio, lo percuoteva, lo immobilizzava e lo legava ad una sedia, accanto all'infernale apparecchio strombazzante. Il Tribunale, esaminati i fatti, ha mandato assolto il professore. Noi non siamo certo sostenitori della violenza, in nessun caso. Ma ieri, mentre leggevamo la notizia, dalle finestre aperte (necessariamente aperte per lasciar passare un filo d'aria) entrava un baccano intollerabile: auto, tram, moto, grida, strilli, colpi e, dall'appartamento vicino al nostro, un gracchiare assordante di radio. In altro momento avremmo forse deprecato gli eccessi del professor Battilana. Ieri, col Tribunale di Roma, anche noi l'abbiamo assolto, per provocazione grave.

Dopo cinquant'anni d'amore bastona a sangue la moglie

Andato in pensione cambia vita: ama il vino e le donne

Dopo cinquant'anni di amore, l'odio, dopo mezzo secolo di tenerezza, bastonate: questo in sintesi, il dramma di due coniugi, Giovanni Barbero fu Giovanni di 75 anni e Anna Giavene fu Andrea di 70, domiciliati in via Sant'Antonino.

Per mezzo secolo la loro vita s'era svolta tranquillamente, serenamente: la sola nuvola di passaggio nel cielo coniugale, ma poi, subito, la rappacificazione e l'affetto, più forte di prima. Otto mesi fa i Barbero celebravano le nozze d'oro: intervenivano alla festicciola numerosi amici e parenti e un sacerdote aveva occasione di pronunciare un patetico discorso edificante, additando i due vecchi sposi come esempio di fedeltà e di amore.

Purtroppo, in quei giorni, il Barbero che, robusto e arzillo ancora, lavorava in un laboratorio di falegnameria, veniva dimesso causa l'età avanzatissima. La mancanza di occupazione aveva su di lui effetti disastrosi. Diventava irascibile, lunatico e si dava al bere. Per la prima volta in vita sua tornava a casa ubriaco fradicio, senza scarpe e senza portafoglio. La moglie lo rimproverava ed egli si rivoltava come una belva. Qualche tempo dopo alcuni coinquilini avvertivano la Giavene che il contegno del marito lasciava alquanto a desiderare: quando incontrava per le scale, specie di sera, una ragazza che fosse belloccia (le brutte le trascurava) le rivolgeva complimenti audaci e proposte invereconde e non di rado tentava di abbracciarla.

La Giavene, esterrefatta, rampognava il vecchio ganimede: il quale, in cinquant'anni di matrimonio, s'era sempre dimostrato correttissimo. Ma le rampogne provocavano le terribili escandescenze del Barbero che, sempre per la prima volta in vita sua, afferrava una scopa e bastonava la sciagurata moglie. Nelle ultime settimane il comportamento del Barbero peggiorava sempre più. Tornava sempre a casa in preda a formidabili sbornie ed esigeva che, giorno per giorno, la donna gli consegnasse denari tolti dal piccolo gruzzolo familiare. E se l'altra osava protestare, urlava minaccioso:

— Sono stato un cretino per mezzo secolo! Adesso basta! Ho diritto di non far niente e di divertirmi!

Ieri a mezzogiorno compariva dinanzi alla moglie già ubriaco. E si metteva a berciare:

— Dammi tutti i soldi che ci sono in casa! Voglio bermeli tutti! Il vino è la cosa più bella che ci sia al mondo!

La Giavene resisteva, il marito la tempestava di pugni, accorrevano gl'inquilini, accorreva la Celere e la coppia finiva dinanzi al dott. Vecchio di borgo S. Paolo. Il Barbero, data l'età, non veniva fermato, tuttavia si buscava una severa diffida. Dal canto suo la Giavene ha dichiarato che si sarebbe subito separata dal marito e sarebbe andata a convivere con una nipote.

Il mistero della macchina fantasma di proprietà di un cadavere vivente

Le apparizioni a Napoli - L'inseguimento e la cattura dell'auto - I tre occupanti riescono a fuggire - Sequestro di molte pezze di stoffa

Di una curiosa, paradossale vicenda — che ha del «giallo» e del rompicapo insieme — si stanno occupandosi funzionari della Squadra Mobile: la pratica è stata denominata con un titolo che sembra suggerito da Carolina Invernizio: il mistero della macchina fantasma di proprietà d'un cadavere vivente.

L'inizio della faccenda è a Napoli. Da alcuni mesi la Mobile di Napoli s'interessava di una «1100» verde bottiglia, di modello antiquato, con le portiere sgangherate, la carrozzeria traballante, tutta ruggine nelle parti cromate, ma dotata di un motore evidentemente nuovo e quindi velocissima. L'auto era targata Torino ed era solitamente montata da tre individui dalla faccia non del tutto rassicurante: girava nei quartieri eccentrici, specie di notte. Più volte la polizia, per accertamenti, aveva tentato di fermarla, ma sempre senza esito: l'auto si sottraeva a tutti gli inseguimenti, spariva e riappariva, così che era stata senz'altro classificata come la macchina fantasma. Chiaro era il proposito di coloro che la montavano di eludere ogni incontro con i rappresentanti della legge: una sera la «1100» veniva urtata da un camion ed ammaccata. Il vigile urbano, addetto al traffico in quel punto, accorreva verso l'auto esclamando: «Ho visto, ho visto, la colpa è del camion, non vostra!». Ma, allibito, scorgeva ad un tratto la «1100» sfrecciare via ad alta velocità. Una altra volta la macchina fantasma gettava a terra col parafango un vecchio, ferendolo lievemente: e si dava prontamente alla fuga. Le sue comparse erano così fulminee (e sempre di notte) che nessuno era mai riuscito a segnare il numero della targa.

Quattro giorni fa, alle tre del mattino, una pattuglia della polizia vedeva giungere, mentre si trovava fuori città, l'auto. Due agenti, postisi in mezzo alla strada, intimavano l'alt. La macchina fingeva di rallentare. Poi riprendeva rabbiosamente e i due agenti, con un salto, evitavano, per miracolo, lo stritolamento. Due raffiche di mitra in aria non ottenevano alcun risultato. Si iniziava allora l'inseguimento, da parte di tre sottufficiali in motocicletta. La «1100» filava a non meno di 110-120 orari e ben presto entrava in città. Ad un tratto scantonava in una viuzza e s'arrestava. I motociclisti avevano appena il tempo di vedere tre uomini dileguarsi nel buio. La successiva battuta era infruttuosa. La «1100» aveva sistemato sui sedili posteriori un forte quantitativo di stoffa pregiata. Subito si prospettava l'ipotesi che i tre fuggitivi fossero ladri reduci da un colpo. Nel taschino di una portiera si rinveniva il libretto di circolazione, regolarissimo e intestato al commerciante torinese Gaspare Foralini fu Ettore, domiciliato nella nostra città in corso San Maurizio.

La polizia di Napoli dava notizia del fatto alla Mobile di Torino e un sottufficiale veniva incaricato delle indagini. Recatosi all'indirizzo di corso San Maurizio, si sentiva rispondere dalla custode che il Foralini non vi abitava più da almeno quattro anni. Il sottufficiale si recava allora all'anagrafe e poteva constatare che il Foralini risultava morto in incidente automobilistico, nel gennaio del 1949, su di una strada del Lario. La cosa cominciava a imbrogliarsi. Come poteva esistere un regolare libretto di circolazione vidimato di recente, se intestato a persona morta da due anni? Il Foralini appariva coniugato. Si andava a ricercare la moglie, domiciliata in via Aurelio Saffi. La moglie dichiarava di essersi separata dall'uomo dopo soli tre mesi di matrimonio causa il suo pessimo carattere e la sua vita irregolare e di non averlo più visto da oltre venticinque anni. «Lei sa che è morto nel 1949?». «Morto? Ma no, non mi risulta affatto!...». Le sorprese non erano finite. Ritornato il sottufficiale in corso San Maurizio e svolte indagini nei dintorni, egli trovava ben tre persone, due donne e un uomo che dicevano: «Gaspare Foralini? Sì, me lo ricordo... Anzi, l'ho veduto qui in Torino, non più tardi di cinque mesi or sono...».

Stamane nuovo incontro per la vertenza Fiat

Stamane alle 10,30, presso la sede dell'AMMA, avrà luogo il secondo incontro tra i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali e i dirigenti dell'AMMA, per discutere la vertenza alla Fiat in seguito ai provvedimenti disciplinari presi dalla direzione a carico di una quarantina di dipendenti che, nei giorni scorsi, avevano tenuto nell'interno degli stabilimenti comizi non autorizzati.

Ieri sera, alla Camera del Lavoro, si è riunita la Commissione esecutiva allargata alla Segreteria dei sindacati provinciali di categoria ed ai segretari delle Camere del Lavoro succursali. Il segretario generale Sulotto ha tenuto una relazione sui lavori del Comitato esecutivo della C.G.I.L.

Per la Colonia U.D.I. di Bruino partiranno stamane alle 11,30 settanta bambini. Ritrovo dei familiari in via Sacchi ang. c. Vittorio.

Il Museo Zoologico, per il lavoro di revisione e ferie estive, è chiuso: verrà riaperto ai primi di ottobre p. v.

Partenze per le colonie organizzate dal Cif

Ieri sono partiti per il 1. turno della colonia del Cif provinciale di Torino 190 bambini, salutati alla stazione dal consulente ecclesiastico mons. José Cottino e dalle dirigenti del Cif. Il soggiorno presso l'antica Abbazia sarà certamente salutare ai piccoli coloni. Sono anche partite per il mare, e precisamente per Noli e Spotorno, 30 bambine, sempre a cura del Cif di Torino.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 13,24: Canzoni - 13,55: Musiche - 13,44: Cronache cinematografiche - 17: Giro di Francia - 18: L'approdo - 18,30: Orchestra - 19: Il contemporaneo - 19,30: Musiche - 20,40: Giro di Francia - 20,55: Impresa Italia - 21,20: «Le case del vedovo» tre atti di G. B. Shaw - 22,45: Eco di Napoli - 23,30: Musica da ballo.

Rete Rossa — Ore 13,44: Borsa di Torino - 13,20: Orchestra - 14: Musiche - 14,30: Canzoni - 14,50: Bello e brutto - 17: Per i ragazzi - 17,30: Ritmi d'America - 18,00: Giro di Francia - 19,10: Orchestra - 19,50: Musiche - 20,30: «Un'ora all'ombra» rivista - 21,50: Pagine scelte da «Manon Lescaut» di Giacomo Puccini (con la partecipazione di Beniamino Gigli) - 22,40: Si alza il sipario.

Terzo Programma — Ore 21: Miti musicali di Igor Strawinsky.

La rata di abbonamento alla radio (rata semestrale) deve essere pagata entro il corrente mese, presso qualsiasi Ufficio postale, o presso la Radio stessa in via Arsenale 41, utilizzando i bollettini di versamento in C.C. postale allegati al libretto d'iscrizione. I non osservanti incorrono nella soprattassa erariale. Se qualche abbonato fosse sprovvisto del libretto può richiederne il duplicato all'Ufficio del Registro.

STATO CIVILE

Avallino Costantino fu Giovanni, a. 73, v. Med. Cristina 26; Giordano Ettore fu Secondo, a. 41, v. Rieti 40; Bertelli Balbina ved. Enrico, a. 83, v. Bianzè 23; Gambacciani Argia ved. Bardocci, a. 84, v. Basilica 10; Conti Carlo fu Basilio, a. 63, v. M. Vittoria 45; Mazzoleni Francesco fu Sebastiano, a. 74, c. Francia 180; Biola Domenico fu Rovere, a. 77, v. Genova 2; Bollino Erminio fu Antonio, a. 67, v. Don Bosco 29; Romani Carolina ved. Robba, a. 75, v. Bertholet 44; Frattaro Rosa ved. Reviglio, a. 79, v. Giovanetti 29; Febris Matteo fu Virgilio, a. 75, c. Vercelli Case Gaia n. 14; Ardoino Margherita in Castellino, a. 41, strada Saasi 3; Dondo Felice fu Domenico, a. 84, Mauriziano; Devien Attilio di Giacomo, a. 81, S. Luigi; Meinardi Giovanni di Giov. Battista, a. 25, S. Luigi; Concilio Roberto fu Erasio, a. 64, S. Giovanni; Camandone Francesco fu Francesco, a. 68, Molinette; Marzocato Idelma ved. Fassina, a. 73, Molinette; Prato Modesto fu Pietro, a. 87, id. Rip. Vecchiaia; Donna Andrea fu Domenico, a. 66, Medicina Legale.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— Massima 29,6; minima 16,6; media 23,4. Umidità 65 %. Pressione 734,9. Vento quasi calmo. Cielo sereno. Previsioni: Cielo sereno in mattinata. Scarsi annuvolamenti cumuliformi nelle ore pomeridiane. Venti deboli vari. Temperatura media stazionaria.

Da venti giorni ricerca la moglie e il figlioletto

Il sei giugno scorso l'operaio Bartolomeo Ferrua, verso le 18, rincasava dal lavoro: entrava nel suo alloggio di via Porta Palatina 13, ma non vedeva nè sua moglie Alba Bentivoglio di Michele di 27 anni nè il figlioletto Luigi di otto anni. Credeva che i due fossero usciti e li aspettava: intanto si lavava e si cambiava. Ma dopo un'ora, preoccupato, chiedeva notizie ai vicini: e si sentiva rispondere che la moglie e il figlio erano stati visti allontanarsi con fagotti e valigie. Il Ferrua, incredulo, tornava nell'alloggio e compiva un rapido accertamento: in realtà — egli non se n'era accorto prima — dagli armadi erano scomparsi tutti gli effetti vestiari della donna e del bambino. Cercava affannosamente una lettera, un biglietto, una riga che spiegasse la ragione dell'improvvisa partenza. Ma non trovava nulla.

Iniziava, per conto suo, delle ricerche: senza esito, però. Nessuno aveva visto sua moglie nè il piccolo. Si presentava allora in questura e denunciava il fatto. Ma anche le indagini della polizia e i fonogrammi diramati in tutto il Piemonte e fuori del Piemonte non gettavano luce sul mistero della scomparsa. Sino ad oggi lo operaio ignora la sorte di entrambi. Egli non sa spiegarsi il perchè della fuga: suppone che la moglie, attratta da qualche falsa lusinga, abbia deciso di costruirsi un'altra vita, altrove. Ma quel che preme al pover'uomo è di riavere il figlio. E ogni giorno si presenta in questura per aver notizie: e alla risposta negativa, ogni giorno s'allontana, disperato e sconsolato.

Una delegazione della Camera di Commercio per la Germania — che ha sede a Napoli — è stata aperta a Torino in via Madama Cristina, 2. La Delegazione per il Piemonte si propone di coordinare il collocamento dei prodotti vari.

Coinvolta in un processo per calunnia una donna si impicca al lampadario

Altre due persone impiccate e un farmacista avvelenato

Da una decina di giorni, quasi quotidianamente, la cronaca deve registrare le tragiche vicende di persone che, stanche della vita, ricorrono al suicidio per por fine ai loro tormenti. Anche ieri quattro sventurati hanno cercato la morte.

Verso le 10,30 a Beinasco alcune donne che stavano rincasando notavano che la porta dell'alloggio della casalinga Francesca Gallina fu Michele, di 51 anno, era socchiusa. Fu sufficiente una rapida occhiata per scorgere un'orribile scena: il corpo della Gallina penzolava da una fune, attaccata al lampadario della cucina.

Vinto un moto di raccapriccio entrarono nella stanza e, con l'aiuto di altre persone, riuscirono a liberare la donna ed a distenderla sul letto. Inutili le cure del medico, chiamato d'urgenza: la morte era stata fulminea. Poco dopo, avvisati da pietosi vicini, giunsero i tre figli della Gallina, i quali non seppero a tutta prima fornire una giustificazione al macabro atto della madre. Essa era una donna molto tranquilla, sana, usciva poco di frequente e viveva per i suoi figlioli, che amava teneramente.

I carabinieri di Beinasco esperirono ieri indagini per accertare le cause del suicidio. La Gallina era stata coinvolta, mesi fa, in una querela per calunnia, ed avrebbe dovuto presentarsi dinanzi al Pretore il giorno nove di questo mese. Quando le fu notificato il mandato di comparizione la sventurata parve impazzita; la mente sconvolta dovette maturare il tragico piano. Ieri mattina, in una più acuta crisi di sconforto, atteso che i figli si fossero recati al lavoro e mise in esecuzione il progetto.

— Un tragico episodio — analogo al precedente — si è verificato a Settimo: l'operaio Eugenio Peresani fu Giuseppe di 36 anni, abitante al casello ferroviario n. 4 della Canavesana, da tempo ammalato di etilismo cronico si è ucciso impiccandosi ad un trave di uno sgabuzzino della sua casa. A fare la macabra scoperta è stata la moglie dell'infelice, la quale, rincasando verso le 12, non lo scorse a tavola. In preda ad una angoscia che è facilmente comprensibile essa percorse tutte le stanze finchè, aperta la porta del ripostiglio, non si trovò di fronte al corpo del marito.

— A San Francesco al Campo una altra donna si è uccisa impiccandosi ad un chiodo sporgente della cantina. Si tratta della casalinga Maria Gilli in Bonicatto, di 52 anni. I carabinieri non sono ancora riusciti ad accertare i motivi che hanno indotto la sventurata a togliersi la vita.

— Con 30 cartine di potente sonnifero ha cercato di togliersi la vita il farmacista Alberto Ercoli, abitante in corso Re Umberto. Il giorno precedente egli era sparito da casa senza dare notizie ed il fratello, temendo gli fosse accaduta qualche disgrazia, si recò all'ufficio di notturna della Questura per denunciarne la scomparsa. Subito gli agenti iniziavano le ricerche. Dapprima vennero controllati, uno ad uno, i cartellini della clientela degli alberghi: finalmente il nome dell'Ercoli fu trovato. Egli era alloggiato in un hôtel di corso Stati Uniti.

Ma quando i funzionari lo raggiunsero, il farmacista aveva inghiottito il veleno ed era in stato comatoso, adagiato nel lettuccio. Qualche minuto di ritardo e lo sventurato sarebbe stato trovato già cadavere. Invece, a mezzo di una lettiga della Croce Verde veniva trasportato all'ospedale Mauriziano, dove i sanitari gli praticavano una energica lavatura gastrica e lo facevano ricoverare. Le sue condizioni permangono gravissime.

Varianti alla linea «D»

Dal 5 corr. verrà apportata alla linea «D» la seguente variante di percorso: gli autobus provenienti da Borgata Parella, tra Piazza Statuto e P. Susa percorreranno via P. Santarosa anzichè corso S. Martino. Di conseguenza la fermata di corso Francia angolo Piazza Statuto, per autobus diretti a P. Nuova, verrà spostata in Piazza Statuto ang. via Santarosa.

Operaio colpito da insolazione mentre era intento al lavoro

Un muratore di 37 anni, Salvatore Pronesti, è stato ricoverato ieri pomeriggio all'ospedale Mauriziano in condizioni preoccupanti in seguito ad un colpo di sole. Lo sventurato verso le ore 15 si trovava intento al lavoro in un cantiere di borgo San Secondo. Essendo la giornata alquanto afosa egli si era liberato della camicia e della canottiera, ma per proteggersi dai raggi del sole non aveva provveduto a coprirsi il capo. Ad un tratto i suoi compagni di lavoro lo vedevano vacillare e quindi afflosciarsi sul ponte; per fortuna in quel momento il Pronesti non si trovava in una posizione pericolosa, chè altrimenti sarebbe inevitabilmente precipitato dall'alto. Soccorso dai compagni veniva trasportato, come si è detto, al Mauriziano dove i sanitari — riscontratagli una forma d'insolazione — lo facevano ricoverare prudenzialmente in osservazione.

— Un altro muratore — Mario Ferrero — pure ieri verso le ore 16 è stato ferito in un infortunio sul lavoro. Egli si trovava nel cantiere di una ditta che lavorà per conto della Fiat Mirafiori quando dall'altezza circa del terzo piano piombava una cazzuola, sfuggita dalle mani di un operaio. L'arnese urtava prima contro un'impalcatura perdendo così notevole forza nella traiettoria; tuttavia giungeva al pianterreno non senza violenza e qui andava a finire proprio sul capo del Ferrero. Il disgraziato cadeva al suolo riverso e privo di sensi. Prontamente trasportato alle Molinette vi è stato trattenuto alcune ore per superare una lieve forma di commozione cerebrale, e poi rimandato a casa.

La sorella del bigamo si è costituita in carcere

La vicenda del bigamo rag. Treise sta avviandosi rapidamente verso la conclusione del processo in Tribunale. Anche la sorella Fortunata di 42 anni è andata a costituirsi l'altra sera all'Autorità giudiziaria. Si è presentata, come il fratello, al portone delle carceri Nuove di corso Vittorio e per farsi riconoscere ha consegnato all'agente di custodia il proprio mandato di cattura. Esaurite le formalità di legge, la donna è stata trasferita nella sezione femminile delle carceri dove ha già subito un primo interrogatorio da parte del giudice istruttore dott. Isnardi. Fortunata Treise ha chiesto anche di avere un colloquio col suo difensore avvocato Barosio.

Rinviato alle Assise per omicidio e rapina

E' terminata ieri l'istruttoria a carico del 21enne Alfredo Ferretti di Pietro da S. Francesco al Campo, imputato di assassinio nella persona del magazziniere Giovanni Berrino fu Pietro di anni 53 abitante in via San Francesco da Paola. Il giovane è stato rinviato a giudizio davanti alla Corte d'Assise con sentenza del giudice istruttore dott. Meliana. Dovrà rispondere delle seguenti imputazioni: omicidio aggravato, rapina e atti osceni. Secondo la perizia psichiatrica eseguita dal prof. Agricola il Ferretti, nel momento in cui uccise il Berrino sulla collina di Valsalice, nell'agosto scorso, era nel pieno possesso delle sue facoltà mentali e deve quindi essere ritenuto pienamente responsabile. Il difensore avvocato Mario Dalfiume ha chiesto la consulenza tecnica del prof. Goria per dimostrare che il suo cliente è persona anormale e perciò non del tutto responsabile.

Rubano mezzo vitello

Ieri dei ladri ghiottoni si sono appropriati di un mezzo vitello di proprietà del macellaio Carlo Girardi, abitante in strada Settimo.

Ogni sera il macellaio porta la carne rimastagli invenduta in un frigorifero di via La Salle 3.

Ieri mattina, come al solito, prima dell'apertura del suo negozio, il Girardi si recava a ritirare un mezzo vitello depositatovi la sera prima, ma aveva la sgradita sorpresa di constatare che, durante la notte, ignoti ladri, dopo di aver scassinato la porta del frigorifero, avevano portato via il mezzo vitello dopo di averlo tagliato a pezzi per facilitarne il trasporto. Del furto si interessa il commissariato borgo Dora.

Madamigella Ida ha compiuto cent'anni

Cento anni ha compiuto in questi giorni la madamigella Maria Ida Bevilacqua, domiciliata a Torino e nata nel luglio del 1851 a Varallo Sesia. Figlia di un esimio magistrato, l'avv.to Lorenzo Bevilacqua, che raggiunse il grado di Presidente di Tribunale e l'età che ben si può dire eccezionale di 95 anni. Per non smentire la fama di longevità della famiglia, una sorella di madamigella Ida raggiunse gli 85 anni.

La signorina Bevilacqua convive con gli zii generale Balsamo Crivelli e signora. Nonostante il secolo ormai raggiunto e superato ella gode di un'invidiabile salute, non porta occhiali, lavora all'uncinetto e ascolta la radio, talvolta fin oltre le 11, quando c'è qualche opera in programma. Una sola volta è stata ammalata, l'anno scorso. Ma il breve attacco di bronco-polmonite fu così felicemente superato che anche oggi la signorina Bevilacqua non disdegna di quando in quando di mangiare cetriolini in insalata. Sono la sua passione! E' al corrente di tutti gli avvenimenti mondiali ne discorre spesso con lo zio, quando questi leva lo sguardo dal giornale per sentire il parere della nipote centenaria. Di una cosa sola Maria Ida Bevilacqua non sa capacitarsi: del valore attuale del denaro. Il fenomeno inflazionistico le sembra assurdo.

Una donna morta di tetano

Nel volersi estirpare un callo con un rasoio si era fatta un piccolo taglio al piede

Fra atroci spasimi, in seguito a un'infezione tetanica, è morta all'ospedale delle Molinette la 71enne Angiolina Poureel. La povera donna, ultimamente residente nella frazione montana di Chaplas sul colle del Sestriere, tempo fa era venuta nella nostra città ospite di una sua figlia abitante in via Passo Buole, 150.

L'altra sera per liberarsi di un callo molto fastidioso che le impediva di calzare una scarpa essa cercava di estirparlo con la lama di un rasoio; purtroppo durante questa operazione si produceva un taglietto a tutta prima trascurabile. Dopo una sommaria medicazione si fasciava il piede e più non si preoccupava dell'accaduto; lunedì però veniva colta all'improvviso da un terribile dolore accompagnato da febbre altissima.

I familiari la facevano immediatamente trasportare alle Molinette, ma qui i sanitari giudicavano il suo caso ormai disperato. Nonostante tutte le cure praticategli essa infatti, come abbiamo detto, decedeva all'ospedale per sopraggiunta infezione tetanica.

La pellicola d'un film smarrita per strada

La scorsa notte un agente che transitava a piedi in via Cameranа, giunto all'angolo con via Magenta scorgeva a terra una cassetta di legno dalla forma alquanto insolita. Dapprima l'agente si avvicinava non senza sospetti, temendo addirittura che si potesse trattare di un ordigno esplosivo; quando poi ebbe esaminato l'oggetto con un po' di attenzione doveva invece convincersi che non vi era pericolo.

Non appena aperta, la cassetta rivelava uno stranissimo contenuto: sette rotoli di pellicola cinematografica nonchè 15 cartelloni pubblicitari. E' poi risultato che il materiale era sigillato con la sigla Alba Film. Si ritiene che la cassetta sia stata smarrita da un corriere al quale era stata affidata per essere portata a qualche sala cinematografica della provincia.

Non suicidio ma disgrazia

In una bealera fu trovato il cadavere della signora Tersilia Cavallo in Roggero, di anni 60, abitante ad Alpignano in via Rivoli, ed in un primo momento si era creduto trattarsi di suicidio. Più tardi si è accertato trattarsi invece di disgrazia. La povera signora che soffriva di capogiri, uscendo dalla cucina della sua abitazione era caduta accidentalmente nell'acqua che scorre a poco più di due metri.

Una cassaforte svaligiata

Un grosso furto è stato compiuto in via Meucci 1, nei locali d'una ditta carbonifera. Ieri mattina verso le 8 un impiegato recandosi al lavoro constatava che la porta degli uffici, al secondo piano dello stabile, era aperta. Accompagnato dal portinaio cui aveva riferito l'insolito caso, l'impiegato percorreva i locali e scopriva che la cassaforte aveva lo sportello spalancato. Dopo un primo esame il direttore della ditta, che era sopraggiunto insieme ad agenti di P. S., constatava che dalla cassa erano scomparsi assegni e danaro liquido per circa 2 milioni. Il Commissariato Monviso indaga sugli sconosciuti lestofanti.

Offerte dei nostri lettori

Per la vedova del patriota fucilato al Martinetto

Superata la crisi che l'aveva spinta a cercare la morte la signora La Malfa, vedova del patriota fucilato al Martinetto, ha nuovamente riaperto l'anima alla speranza. Il suo bimbo ormai alloggiato alla «Casa del Sole» dove ha tutte le più amorevoli cure, la testimonianza d'interessamento per la sua triste situazione datole dalle offerte dei nostri lettori, tutto ciò sta a garantirle che anche il lavoro, da lei tanto desiderato, giungerà a sistemarla definitivamente.

G. B. I. 1000; Furio e la nonna 500; Roberto Piazza 1000; Nel ricordare i caduti della Valle Gesso Ponzio Giuseppe 500; S.D.A. 1000; F. e G. 1000; Parmentola Carlo e Lucia 500; Alessandra 500; Vittorio e Lucia Parmentola 1000; Grande invalido di guerra Bruno Livicco 1000; N.N. in memoria dei suoi morti 100; Enrica 500; N. N. 1000. Totale L. 9.000. Somma precedente L. 196.000. **Totale L. 205.000.**

N. B. — Nella nota precedente uno degli offerenti è stato denominato Pirracchi in luogo di Alfredo Pirracchi.

Per il bimbo cieco e mutilato

Per il bimbo cieco e mutilato abbiamo ricevuto ieri le seguenti offerte:

N.N. L. 5000; Gian Claudio e Sergio Fraché 1000; Rossana e Laura 300; Impiegati del Cred. Ital. in memoria della Signora Teresa Vaschetto Ratto 1700; Uff. tecnico esperienze C.S.R.I.V. 2000; Milena Basile 500; Iolanda Montaleini 500; Famiglia G. S. 500; Un gruppo di impiegati tecnici Snia Viscosa di Torino 1500; Carossio Lorenzo 300; N.N. 400; Gli operai ed operaie della Ditta De Coll' di None 8000; Un gruppo di impiegati 3000; M.M.B. (Albissola) 1000; L.T. Gagliasso 10.000; Vincenzo B. 1000; S. E. L. 5000; Anacleto Tardiola (Ivrea) ricordando la sua cara e indimenticabile Maria 1000; Dorione Carla Gabetto 300; L.N. (Chiavazza) 2000; Silvio 1000; Personale Caffè Varese Valentino 1000; L. F. 500. Totale L. 54.000. Somma precedente L. 1.673.000. **Totale Lire 1.727.000.**

Offerte per borse di studio al nome del prof. G. Morelli

Le borse di studio per studenti delle Scuole medie istituite in memoria del prof. Giuseppe Morelli, che fu preside del Liceo Alfieri, potranno essere assegnate già da quest'anno, purchè sia raggiunta la somma stabilita, dalla quale peraltro la sottoscrizione, iniziata da nostri lettori, — che completa le offerte inviate direttamente — non è lontana. Ecco le offerte ricevute in questi ultimi giorni:

Rosanna P. L. 10.000; Ocmida e Annibale Moligmoni 300; Prof. Giuseppe Rima 2000; Iolandina e Rosa P. 1000; N.N. 500; Ing. Arnaldo Castagna 5000; Un compagno di Università dell'educatore 5000; Prof. Dott. Andrea Bertocchi 2000; Ing. Fedele Carello 2000; N.N. 1000; Giovanni Costa 1000; Ferri Salvatore 1500; Gianni e Rosetta 500; Gilardetti Renato 200; Pozzo Eros 1000; Brezzo Tommaso 500; Ottavio A. 1000; In memoria del mio benefattore Giovanni S. 1000. Totale L. 35.500. Somme precedenti Lire 106.200. **Totale L. 141.700.**

Echi di cronaca

TESSUTI estivi novità in stoffe ultima creazione a buoni prezzi dalla ditta di fiducia: *Piero Serra, via Carlo Alberto 44.*

ARCIOCCASIONE MOBILI in liquidazione Matrimoniali Rinascimento, Barocco Piemontese, Rustiche, Chippendal, Novecento. Vendite rateali senz'aumento. *Quaglia, via Barbaroux, 26 (interno).*

PIZZI, tulli per vestiti, camicette. Chiesa Tendaggi, copriмobili. Telerie. Cotoni per ricamo. «*Alla Fonte dei Pizzi», via Orfane 2.*

CASA MIA - Mobili *Via Po 11.* Liquidazione straordinaria per scioglimento società, sconti eccezionali, occasioni d'oro.

LA PARIGINA celebre indovina consigli infallibili. Scienza Egiziana. *Piazza Santa Giulia 11, p. 2°.* Venerdì sabato domenica 10-12 15-17.

CA' BELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia; *via Garibaldi 4. Tel. 521-507.*

MOBILI ARTIGIANI c.so *Vittorio Emanuele 15.* Matrimoniali, pranzo, tinelli, cucina. Facilitazioni.

SPETTACOLI

«Il Teatro» (via Sacchi, 60) — Come abbiamo replicatamente annunciato, la Compagnia stabile di prosa, diretta da Edoardo Maltese, presenterà questa sera alle 21 una interessante novità francese «La sculacciata» commedia brillante in tre atti di Jean de Letraz.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 43-113

Teatro: (Comp. stabile) ore 21: «La sculacciata» di De Letraz.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822, ore 21 Asternova di F. Buscaglione con A. Robia's e Andreoli. **Alhambra Giardino Danze** ore 21. **Astra Danze** v. R. Pilo 6 ore 21. **Chalet Valentino:** 21 Orch. Zuccheri, canta Elio Lotti. **Eden Danze:** 21 Orch. Orsatti, cantano d'Areni-Vallati. **Gay Estivo:** 21 Orch. Angelini. **Giardino Danze Moda:** ore 21 Orchestra Mildiego, canta B. Marena. **Gran Baita Danze** 22-3 attrazioni. **La Serenella** 21 Baudino-Vasquez. Grande serata a premi. **Lutrario** 21 Mº Ginepro, Beltrami. **Metzger:** Giardino Var. E. Donato. **Micheletti Danze:** ore 21-24. **Mola Danze** 21 Dir. Marchetti. **Montecappuccini Danze:** 21-24. **Pagoda Danze:** 21 Orch. Andreghetti. Serata bancari. **Silvana Danze** Val S. Martino 28: ore 21 Complesso Consiglio.

GARDEN DANZE VALSALICE Elegante serata dello spumantino della ditta *Scaglione, Soriegal.*

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: La pattuglia dei senza paura. Cagney, Dvorak, Lindsay. **Astor:** «Gli amanti del sogno» J. Jones, J. Cotten. Aria condizionata. Pomer. 200, Sera 250. **Corso:** «La foresta pietrificata» Leslie Howard, Bette Davis. **Doria:** «...e col bambino fanno 3» R. Young, B. Hale. Locale refrig. Pomer. 200, sera 250. **Lux:** «La nave senza nome» Dana Andrews Don Ameche. Aria condizionata. Ingresso L. 200. **Metro-Cristallo** (fresco, aria condizionata) B. Stanwyck, Van Heflin, Ava Gardner: «I marciapiedi di New York». Mattin. 10,30 a L. 150. **Reposi:** Chiusura estiva.

Torino: «Il voto» Doris Duranti. Locale refrigerato. Ap. 10. **Vittoria:** «Il ponte dei senza paura» cinecolor R. Scott. Aria condizionata. Ingresso L. 200.

Alessandra: «Stasera sciopero» Karisa Merlini, Virgilio Riento. **Alpi:** Verso coste di Tripoli, tech. **Ariston:** «Due sorelle di Boston» June Allyson, K. Grayson. Pl. 130. **Augustus** Il sottomarino fantasma Mc D. Carey, Marta Toren. **Capitol** «Solo il cielo lo sa» R. Cummings, M. Reynolds, Donlevy. **Faro** Stasera sciopero, M. Merlini. **Hollywood:** «Corea in fiamme» Gene Evans, James Edwards. **Ideal:** I rapinatori. R. Cameron. Riv. Cotugni-Sbarra 16,15 21,15. **Massimo** La torre bianca, techn. A. Valli, G. Ford. Locale refriger. **Nazionale** «Accadde in settembre» Joan Fontaine, Joseph Cotten. **Principe:** «Corea in fiamme» G. Evans, J. Edwards. Loc. refriger. **Statuto** Torre bianca, tech. Valli.

Asti: «Al Jolson» techn. Ap. 10. **Cor:** Donnine d'America. A. 19,30. **Mignon:** Sui mari della Cina 2 film. **Olimpia** Due bandiere all'ovest. **Po:** «Viale Flamingo» Crawford. **P. Nuova:** «Conquista del West». **Regina** Febbre di desiderio. Var. **S. Felice** Fuoco a oriente con Dana Andrews, Anne Baxter.

Esperia: «Fuori dalla nebbia». **Imperiale** Anima e corpo. Varietà. **Italiano** Bellezze al bagno, techn. **Mirafiori:** «Allegri imbroglioni». **Vinzaglio:** Ogni ragazza vuol marito, Cary Grant, Franchot Tone.

Eliseo: «Segreto sulla carne» P. Goddard. Aria condizionata. **Frejus:** «Grande Gatsby» A. Ladd. Nuova Riv. Cali grandi spettac. **S. Paolo:** «Ultimo Montecristo».

Belgio: «Leone di Amalfi». **Corallo:** «Canaglie di lusso» G. Cooper, M. Dietrich. Aria condiz. **Eridano:** «Segreto del castello». **Orope** Ispettore generale D. Kaye. **Radium:** Molto onor. Mr. Pulham. **V. Veneto:** Impossibile desiderio.

Astra: «Abbasso mio marito». **Bernini** Gener. morì alba. Cooper. **Cibrario** Falco del nord. H. Fonda. **Excelsior:** Amante del gangster. **Odeon:** «Mia figlia Joy». **Star:** «Il pilota della morte».

Adua Freccia avvelenata. Varietà. **Aurora** Fortuna è bionda, Turner.

Grossia «Rio Bravo» John Wayne. **Fortino:** Peggiori anni nostra vita. Rivista Giro del Mondo 21,15. **Nord:** «Addio all'esercito». **R. Parco:** «L'ultimo King-Kong». **Sociale** Avventure Capitan Blood.

Colosseo: Barriera a settentrione, Amedeo Nazzari, Louis Trenker. **Italia** Duello senza onore. Girotti Comp. Riviste A. Adami 21,15. **Moderno:** «Contrabbandieri del mare» e «Bionda selvaggia». **Piemonte:** Il dottore e la ragazza, Glenn Ford, Janet Leigh. **Spezia:** Vorrei sposare. B. Davis.

Alba: «Attorracchio Jorsato». **Apollo:** «Totòtarzan» Totò. **Diana:** «Musica maestro» techn. **Dora:** «Cuore solitario». **Edera:** «Colline camminano». **Lucento:** «Allegri imbroglioni». **Lutrario:** «Rotta su Caraibi». **Roma:** «Non voglio perderti».

Ricreazioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Hollywood, Cibrario, Milano, Imperiale.

Ricordo di un poeta

Un giorno di maggio del 1880, gli archeologi che scavavano sulla destra del Tevere nei pressi del Palazzo di Giustizia, scopersero due sarcofaghi. Aperto quello recante il nome di Crepereia Tryphaena, pieno d'acqua limpidissima, apparve un prodigio: sul teschio della morta, il capelvenere cresceva vigoroso, quasi a formare una verde chioma. Giovanni Pascoli, se ne ispirò per un carme latino; Giuseppe Lipparini allievo della seconda classe di un liceo di Bologna, pochi anni dopo, capitatagli la *Crepereia Tryphaena* pascoliana, dimenticò per lei le Lalagi e le Neere balzanti dalle pagine di Orazio, e se n'innamorò a sua volta. Questo episodio, narrato dal Lipparini stesso nella raccolta di saggi e discorsi che *Convito* s'intitola, mi pare simbolico. L'estrema fioritura della poesia paganeggiante, o se meglio vi piace alessandrina, tra la fine del secolo decimonono e l'aurora del ventesimo, sembra davvero il ciuffo d'erba rigogliosa, spuntato dal teschio della fanciulla romana.

Lipparini si è spento or sono pochi mesi, tra il silenzio e la disattenzione dei più, e la generazione dai cinquanta ai sessanta, forse ne ricorda la critica letteraria nel *Marzocco*, le versioni dell'*Eneide* e di Marziale, i discorsi di stile quasi carducciano, i libri divulgativi e i testi scolastici, le novelle e i romanzi. Nessuno, ch'io sappia, ha però menzionato *I canti di Melitta*, eppure Renato Serra sùbito li aveva registrati e lodati, ed Emilio Cecchi, nei suoi primi studi critici, ad essi dedicava eguale attenzione che ai gozzaniani *Colloqui*: fu, nel 1910, una rivelazione poetica, e ancora nel 1925 lo Zanichelli li ristampava, ahimè con silografie di Antonio Moroni. Tutti gli orrori illustrativi dei discepoli di De Karolis purtroppo contaminano i testi della galanteria novecentesca, e se a qualcuno capita quello che io chiamo il «mostro» del genere, ossia gli *Erotici* di Luigi Siciliani, con le incisioni di Adolfo Magrini e la legatura in rame a rilievo, la contemplazione di quelle nudità tozze, paffute e poppute, di quelle poderose natiche, di quelle ridicolissime pose, difficilmente gli permetterà di gustare poi i versi, sovente egregi. Cecchi, a proposito di Lipparini, richiamava Swinburne e D'Annunzio; adesso, vediamo ch'egli si è dimenticato il vero maestro e modello, Pierre Louys. Tutte le cortigianelle grecamente atteggiate che fioriscono a cavallo del nostro secolo, provengono dai frammenti dell'*Antologia palatina* pel tramite dell'autore di *Aphrodite*, ch'era poi anche il traduttore di Meleagro e dei *Dialoghi* di Luciano, e l'inventore delle *Chansons de Bilitis*. Come la scuola bolognese in cui Lipparini s'era formato, tra Panzacchi e Pascoli, Carducci e Guerrini, si sia spostata al decadentismo francese di Louys, è faccenda da approfondire. Ma non c'è da esitare sul connubio, e la derivazione. Nel *Lume a petrolio*, vediamo Lipparini in classici diporti, e su pei monti della Garfagnana, e con Virgilio sottobraccio; il cantor di Melitta, non aveva allora la serena compostezza della maturità, e le sue audacie, nel 1910, dovevano far colpo.

Se non fosse per la pàtina greca che ne ricopre i sentimenti, per gli echi di Saffo e dell'*Antologia palatina*, che spuntano ad ogni pagina, anzi ad ogni riga, Melitta sarebbe una bolognesina uscita dalle rime del più gentile Stecchetti, una di quelle ragazze procaci e tutto pepe, che passeggiano sotto i portici del Pavaglione, e che la loro esuberanza conduce talora nei guai («Molti già sul mio seno passaron uomini...»). Però anche i lesbici vezzi ch'eran nella moda del tempo, non disturbano, e la comune vicenda di capricci e di dispetti, di sensualità da sfogare, non altera la figurina iniziale:

Quando tornò l'autunno e il mese
[dei grappoli dolci
io il quindicesimo anno mi s'era
[perduto nel tempo]
abbandonai la casa del padre e
[divenni di tutti.
Ben cinque mine io prendo da
[quegli che tutta mi vuole,
chè sulla terra intera non v'è
[giovinetta più bella..

che sembra uscire appunto da un dialogo di Luciano, o da un mimo di Eroda. Sappiamo che si tratta di artificio, d'illusione, di ricreazione fantastica, ma sono proprio questo velo pagano, questo ricorso alla mitologia, questo ricalcare dei modelli che abbiamo in fondo alla memoria, a comporre delle immagini graziose e seducenti, le quali modernamente atteggiate, si dimostrerebbero scipite o volgari. E, nel gioco classicheggiante, alla fine c'è della sincerità; nella reincarnazione del passato, un tormento vero. Pierre Louys, che visse fra tanti antichi e fantasmi, morì disperato e fremente: se ne veda l'ottima antologia dei *Poèmes* (Losanna, Editions du Grand-Chêne) dov'è intero lo stupendo *Pervigilium mortis*.

Perchè solo gl'ignorantelli che credono di conoscere la letteratura novecentesca risuscitandola attraverso parodie o vecchi *films*, possono pensare che la retorica della fine e del principio del secolo, le bizzarrie della moda, nascondessero anime semplici e placide di gaudenti. Di Louys l'altra sera riaprivo *Psyché* incompiuta, e leggendo la descrizione del convegno dei due amanti, con «la main masculine» che apre «les agrafes de la chemisette, l'épingle et les quatre fermoirs de la jupe, le cordons mêlés des jupons, les grands boutons plats du pantalon tiède», mentre la donzella provvede a sganciarsi «le petit corset» e a sfilarsi le lunghe calze, sorridevo della stampa anacronistica e galante. Eppure, in *Psyché*, come ne *La femme et le pantin*, c'è dell'anima, del sangue, e molte graziose cineserie.

Lipparini non aveva le risorse stilistiche di Louys, ed era un po' abbondante, descrittivo e discorsivo, da buon discepolo di D'Annunzio: si confronti la sua versione dell'*Eneide* con quella più sobria, ma altresì un po' dura e legata, di Giuseppe Albini, e si ripercorrano i ricordi carducciani e pascoliani. Si vedrà allora come gli abbia nociuto la facilità del verso, la prontezza dell'espressione, la padronanza dell'eloquio: ben si comprende altresì che nella collezioncina dei classici ojettiani, fosse chiamato a notomizzare il Bandello. La letteratura bolognese — e il Carducci, ch'era toscano, alla fine ne fu anch'egli influenzato — è florida volontieri e pomposa, si pensi al Panzacchi, che la impersona quasi fisicamente: «Oratore dalla figura prestante e dalla voce d'oro. Alto e grosso, bellissimo in volto, con i neri occhi mobilissimi, gli piaceva fermarsi con i pollici infilati nel panciotto, a guardare in alto fischiettando: la sua conversazione era un incanto, la sua voce una melodia». Di questa Bologna grassa ed umanistica, Lipparini si faceva volontieri memorialista: gli dobbiamo, nel *Convito*, un profilo di D'Annunzio «biondo, di esile corpo e di bassa statura, dagli occhi cerulei e larghi, dalla fronte calva, dal naso grande e dalla barbetta rada che gli dava l'aspetto di certe statue greche dell'età arcaica»; un Carducci visto da ragazzo vicino di casa come un «professore che scende la scala ripida e diruta con un mucchio di libri sotto l'ascella»; un Guerrini buon padre di famiglia ma coltivatore di «oscenità romantiche» e di beffe; un Oriani «dalla barba mosaica»; un Pascoli che rifà i versi all'Aleardi, scandendoli in carrozza con la «mano bianca e un po' grassa» e scendendo poi a comprar la mortadella per la colazione.

E per amor di verità dobbiamo dire che al laureato in greco Lipparini, il quale — nato nel 1877 — sulle orme del Pascoli iniziò la carriera dell'insegnante a Matera, i «tempi oscuri di parlamentarismo e di democrazia giolittiana» non garbavano, e le vampate socialiste davan noia. Egli andò di buon'ora a schierarsi in campo nazionalista, e vi rimase quando il nazionalismo diventò fascismo: certi discorsi accademici e celebrativi, riletti oggi, sembrano un po' curiosi. Ma forse erano nient'altro che il prolungamento di opinioni già ricorrenti nel Carducci e nel Pascoli, e in D'Annunzio trionfanti, un residuo di tradizionalismo scolastico e patriottico, le scappate dei professori a cui il nome di Roma piglia la mano. Bisognava invece cercar la saggezza tornando ai greci e a Melitta.

Ma prima di giungere al virtuosismo di *Daedalus* (1943) la facilità di Lipparini doveva trascinarlo ad altre esperienze caduche: chi sfogli *Stati d'animo ed altre poesie* sentirà echi e campanelli persino di Palazzeschi e di Govoni, e vorrà tornar subito ai *Canti di Melitta* che Renato Serra definiva, con occhio clinico: «Cosa delicata e quasi perfetta, ma di una perfezione così monotona e infine così povera. Senza colore altro che astratto, ma, a suo modo, poesia», giudizio, ch'egli riprenderà nelle *Lettere*, mentre Borgese se la cavava col richiamo ai parnassiani e a France. Ora, *Daedalus* porta al più alto livello le doti descrittive e rievocative dei *Canti di Melitta*, e le creature mitologiche: Endimione, Icaro, Andròmeda, Issione, le Danaidi ecc. ricompaiono puntualmente, in forma decorativa:

Li vide il padre Eridano, e volle
[che ovunque le rive
s'ornassero di pioppi, arboreo
[ricamo che segna
il cammin tortuoso. E ancora
[l'antico lamento
s'ascolta nelle notti serene, se
[l'aura percuote
il fogliame d'argento. Talor lo
[raccoglie un poeta
pensa l'antica istoria: e il tronco
[che sente e che vive
Ancor per lui distilla le lacrime e
[il profumo.

Arazzi e fantasmagorie il cui effetto riposa sopra la conoscenza dell'antichità classica da parte del lettore, e l'arte del verso. Ed è curioso notare che la mitologia e le favole antiche di cui cattolici e romantici avevano al principio dell'Ottocento decretato la scomparsa, abbiamo invece negli ultimi anni del secolo, comprovato la profezia del Sainte-Beuve: «Paganisme immortel est-tu mort? On le dit: — Mais Pan tout bas s'en moque et la Sirène en rit», per cui le deità pagane sono rimaste sugli altari della poesia. Giuseppe Lipparini è stato fra i sacerdoti e i sacrificatori della religione della antichità, ed è giusto ricordarlo, e rileggerlo.

Arrigo Cajumi

Questo soldato americano, appese le armi a un ramo, giace e riposa profondamente; sul suo volto calmo è un lievissimo sorriso; sogna forse la tregua imminente?

COUDENHOVE-KALERGI APOSTOLO DI PAN-EUROPA

"Unione Carlo Magno"

Un tenace idealista - Eredità di vario sangue - La fuga da Vienna nel '38, con la moglie grande attrice - Nuovo progetto per gli Stati Uniti europei - Un giudizio sulla prudenza di Stalin - Fiducia in De Gaulle

(Nostro servizio particolare) **ROMA**, luglio.

Giorni fa ho riveduto a Roma il conte Riccardo Coudenhove-Kalergi. Ci eravamo lasciati senza saluti a Vienna, nel marzo del 1938 perchè, la notte dall'11 al 12, lui era stato costretto a fuggire davanti alle truppe naziste. Sono passati tredici anni e quei giorni non li dimentico. Non dimentico gli esitanti che esortai a fare le valigie, nè le sterili discussioni con gl'illusi che dal piccolo esercito austriaco e dai popolani s'aspettavano l'arginamento dell'invasione. Era tardi, troppo tardi, e l'Austria era condannata a cadere sotto il pugno dell'austriaco Hitler. Riccardo Coudenhove-Kalergi era un nemico del nazismo: da sedici anni si batteva per un'Europa unita e libera nella quale fosse bandito ogni pregiudizio razziale, e la visione di un'Europa dominata da Hitler e da Rosenberg lo inorridiva. La moglie Ida Roland, grandissima attrice, era di origine ebraica: mirabile compagna e consigliera, sarebbe stata certamente obbligata dalla Gestapo a spazzare le vie del centro di Vienna con l'umiliante segno giallo sul petto.

I tempi di Mazzini

I Coudenhove-Kalergi abitavano nello Schmerlingplatz e la loro piccola casa accoglieva intellettuali e idealisti politici. Vivevano con una semplicità estrema e possedevano un enorme cane, Sascha, famoso quanto i padroni. La coppia era interessantissima: lei d'intelligenza vivace e figura maestosa, impareggiabile sia sulla scena che nei salotti; lui sempre calmo e intento ad osservare con i suoi occhi un po' da mongolo l'interlocutore. Nessuna meraviglia che nella mente di Coudenhove-Kalergi si sia sviluppata l'idea d'una comunità internazionale: già il doppio cognome rivela l'origine fiamminga e cretese. Riccardo è nato nel novembre del '94 a Tokyo, dove suo padre, ambasciatore d'Austria-Ungheria, aveva sposato una giapponese: Mitsu Aoyama. Discreta la miscela di sangue. Apostolo di Pan-Europa, formula per affratellare e pacificare i popoli, Riccardo Coudenhove-Kalergi divenne a 25 anni sotto l'influenza della prima guerra mondiale. Diceva che ai tempi di Mazzini una Federazione europea non era stata possibile essendo gli Stati ancora troppi e troppo piccoli, ed eccessivo in conseguenza il numero degli organismi da fondere, ma che avendo la guerra del 1914-18 fatto trionfare i principi di Mazzini su quelli di Metternich, la democratizzazione dell'Europa permetteva ormai di creare gli Stati Uniti Europei. E si vide presto che l'Europa non era affatto diventata democratica: al contrario.

Il giovane conte, che non amava l'aristocrazia, fu ammirato da taluni e deriso da altri, però proseliti ne fece e venne discusso. Quando il movimento si rafforzò, il Governo austriaco concesse magnifici locali nella Hofburg e la cordialità dei rapporti con Dollfuss contribuì ad aggravare, agli occhi di Hitler e dei nazisti, la posizione del Coudenhove, che per giunta alla vigilia dell'*Anschluss* viaggiò per le capitali europee. Inoltre a quell'epoca il Coudenhove-Kalergi era suddito cecoslovacco, quindi suddito d'una Repubblica detestata da Hitler (oggi ha la cittadinanza francese: nell'esilio americano non pensò mai ad acquistare la statunitense, perchè il gesto l'avrebbe posto in contraddizione col suo programma).

Nel marzo del '38, Riccardo Coudenhove-Kalergi e la moglie fuggirono da Vienna nell'automobile del ministro di Svizzera e alla vicina frontiera cecoslovacca si unì ad essi la vedova Dollfuss: passati rapidamente in Ungheria, proseguirono per l'Italia e per la Svizzera. Nel frattempo a Vienna la Gestapo occupava il loro appartamento, distruggeva 40.000 volumi trovati nei depositi della casa editrice Pan-Europa, mentre il neo cancelliere nazista Seyss-Inquart — più tardi uno degli impiccati di Norimberga — si installava nei saloni della Hofburg. Con la fine dell'Austria era finita, per il momento almeno, l'attività paneuropea e la pausa doveva in pratica durare sino al ritorno della pace, che Coudenhove-Kalergi aspettò in America, insegnando storia. A guerra cessata, per il programma paneuropeo si pronunciò con molto fervore anche Churchill, ma oggi, il Coudenhove è di nuovo in prima linea.

Tuttavia il suo programma non è l'antico: egli continua ad escludere da Pan-Europa sia l'Inghilterra che la Russia (l'Inghilterra a motivo dei suoi interessi mondiali e la Russia perchè lungi dall'essere europea minaccia l'Occidente sino a rendere indispensabile la difesa) e ragiona che è più facile ridurre ad un comune denominatore sei Stati invece di diciannove. I sei Stati che dovrebbero incominciare col riunirsi sarebbero quelli del Benelux — Belgio, Olanda e Lussemburgo —, più la Francia, la Germania e l'Italia. La trasformazione del nome Benelux in Fritalux gli sembra grottesca e per il nuovo gruppo di Stati estendentesi dai Pirenei all'Elba suggerisce — in omaggio ad analogie storiche — il nome di «Unione Carlo Magno». Se non va, si parli senz'altro di Stati Uniti d'Europa: tredici colonie americane non si definirono Stati Uniti d'America, sebbene i loro territori messi insieme non comprendessero che una parte minima del continente americano? E' bell'e pronto un progetto di Costituzione federale, composto di 18 succinti articoli ordinati in quattro capitoli: nel primo si enunciano i principi fondamentali della Federazione, nel secondo le attribuzioni, nel terzo si parla degli organi e nell'ultimo, di un solo articolo, è detto brevemente che ogni modificazione della Costituzione dev'essere deliberata dall'assemblea generale a maggioranza di tre quarti dei suoi membri.



Coudenhove - Kalergi

Francia e Germania

La Federazione europea riunirebbe 156 milioni di europei e 60 di africani viventi sopra un territorio di 15 milioni di kmq. sicchè per popolazione e per territorio sarebbe superiore agli Stati Uniti d'America e perfettamente in grado di stringere alleanze con l'America e con l'Inghilterra; aderendo il Canadà, l'alleanza si estenderebbe a tutta l'America del Nord. Coudenhove è convinto che il Patto Atlantico favorisce l'avvento della Federazione europea avendo bandito il pericolo di un'unione continentale che ha assillato l'Inghilterra dai tempi di Filippo II fino a Hitler. Timori da parte della Russia egli non ne vede finchè Stalin è vivo; Stalin non è nè un giocatore d'azzardo nè un mistico, bensì un uomo di Stato savio, ragionevole e perspicace il quale eviterà la guerra con l'America non essendovi dubbio che dopo effimere vittorie essa la guerra finirebbe con la devastazione della Russia, il crollo del bolscevismo e la tragica morte di Stalin.

«Un uomo della prudenza di Stalin, ribadisce Coudenhove-Kalergi, non commetterà una simile follia. Egli ha conquistato la Cina senza rischiare la guerra e tenterà di fare lo stesso in India e in Europa... La morte di Stalin è il gran pericolo che pesa sull'avvenire dell'Europa. Se il suo successore fosse meno savio e più ambizioso, se fosse costretto ad affermare il proprio regno con delle conquiste, se sognasse di superare la gloria di Lenin e di Stalin, se fosse animato da spirito impulsivo o profetico, allora la minaccia della grande guerra diventerebbe imminente».

Indispensabile è la riconciliazione franco-tedesca. Il piano Schuman sarà un raggio di sole, ma allo stato di guerra fra Germania e Francia va posto fine non con un trattato di pace che porterebbe a nuove proteste e movimenti revisionisti, bensì con una Costituzione federale che basi i futuri rapporti su leggi anzichè su trattati. Purtroppo nel momento attuale la questione della Saar ritarda il riavvicinamento franco-tedesco e un altro ostacolo sono i progetti di riarmo della Germania, che Parigi non vede di buon occhio. Tuttavia il Coudenhove-Kalergi non dispera e si attende una felice soluzione nientemeno che dal generale De Gaulle. Per lui De Gaulle è l'uomo che può convincere i francesi della necessità dell'abbraccio con la Germania, e siccome De Gaulle è un fautore dell'unità europea non esita a considerarlo un democratico, tanto più che combatte strenuamente il comunismo.

Metà idea è questa, e metà speranza. Per primo bisogna stare a vedere se De Gaulle andrà al Governo.

Italo Zingarelli

RISORSE DELLA RELIGIOSITA' SPAGNUOLA

I piani quinquennali e la Divina Provvidenza

Santa Teresa, donna di buon senso - Massacratori di preti con lo scapolare al collo - Nessuno potrebbe governare la Spagna se non avesse con sè la Chiesa - Qualcuno pensa che non c'è da preoccuparsi per l'avvenire; altri dice che presto o tardi verrà qualche momento difficile

(Dal nostro inviato speciale) Avila, luglio.

Dopo una giornata trascorsa ad Avila, tra chiese, conventi, santuari e semplici, ma vivi ricordi di Santa Teresa (vi dicono: qui visse ventisette anni, qui nacque, qui parlava con San Giovanni della Croce, questo era il suo giardino, questa la stanza dove ebbe una visione), viene voglia di scrivere intorno alla religiosità degli spagnuoli. Lascerò da parte le bellezze di Avila, le sue torri, le porte, i muraglioni così intatti che sembrano finiti ieri e pronti a resistere ad un assedio, per dire subito quello che vidi uscendo dalla Cattedrale.

Seggiole in chiesa

Lungo la navata di sinistra la prima cappella era chiusa da una inferriata alta, nera e così forte da far pensare che difendesse un tesoro. Non c'era nessun tesoro. C'erano invece alcune seggiole, di quelle che da una parte servono per stare seduti e dall'altra per stare in ginocchio, trattenute da solide catene e così legate all'inferriata. I proprietari di quelle povere seggiole avevano quindi tempo e voglia di scatenarle e di incatenarle ogni volta che frequentavano la Cattedrale, e di chiudere e di aprire il lucchetto. Non c'era da pensare che temessero un furto; piuttosto volevano vietarne l'uso ad altri fedeli. Non mi apparve segno di carità cristiana; al contrario un tetro segno di egoismo.

Qualche giorno prima, a Madrid, parlavo con monsignor Di Meglio, segretario del Nunzio Apostolico. E' un prete vivace, intelligente, napoletano e per questo, anche dopo molti anni di uffici e di contatti diplomatici, la sua cortesia è rimasta sincera, piacevolmente esuberante. Egli conosce molti Paesi di Europa, ma soltanto due anni fa venne in Spagna e celebrò la sua prima Messa spagnuola in una chiesa di Barcellona. Raccontando queste cose monsignor Di Meglio fece un'osservazione. Disse: «M'accorsi che i fedeli seguivano, partecipavano e sentivano il sacrificio divino in modo tale che non mi era mai capitato di trovare altrove». Poi, con voce quasi titubante, aggiunse che erano cose non facilmente comprensibili da un laico.

Le seggiole incatenate della Cattedrale di Avila mi riportarono alla memoria le parole del monsignore. Ma se davanti al suo entusiasmo avevo avuto determinati pensieri intorno al carattere della religiosità spagnuola, adesso davanti a quelle seggiole ne avevo altri, del tutto contrari ai primi e molto chiari anche per un laico. Fatti del secondo genere, cioè del genere Di Meglio, sono solitamente più diffusi che non gli altri, sul tipo cioè delle seggiole. Per questo c'è una montagna di luoghi comuni sul sentimento religioso degli spagnuoli e non ho la presunzione di farli dimenticare. Per lo più si sostiene, seguendo questi luoghi comuni, avallati da tanta letteratura, che il sentimento religioso si manifesta in modo drammatico. Tutti ricordano quei Cristi modellati realisticamente, dolorosi e doloranti, dipinti con verità nelle statue di legno, con la carne che sembra carne vera, la pelle sbucciata sulle ginocchia, il sangue che esce dalle ferite che pare d'un attimo prima e verrebbe voglia di asciugarlo; e, spesso, quei Cristi hanno capelli veri, un soffio di vento, potrebbe muoverli. Ma chi ricorda di aver visto decine e decine di Cristi così scolpiti, dimentica le numerose Madonne piccole, meno piccole, grandi al naturale e tutte vestite con abiti veri, ricoperte da gioielli veri: magnifiche sete, broccati, stupendi ricami e collane, diademi, anelli; ed ogni città spagnuola, ogni chiesa di Spagna vorrebbe avere la più elegante, la più ricca Madonna del mondo, veramente regina, sebbene un poco marionetta. Siamo più in un'altra zona del sentimento religioso. Non c'è più dramma, ma rivalità campanilistica.

E' inutile insistere sull'altalena delle interpretazioni possibili intorno al sentimento religioso spagnuolo, in un senso o nell'altro, quello che lo vuole unico al mondo e drammatico e quello che lo porta a temperatura più comune. Se non bastassero le prove contraddittorie che ho ricordato, potrei servirmi di una statistica. A Pamplona ogni 491 abitanti esiste un prete; però a Malaga esiste un prete ogni 4878 abitanti. I luoghi comuni sulla religiosità spagnuola vanno bene a Pamplona e non forse a Malaga. Aggiungerò che tali luoghi comuni fanno parte di quel velo retorico e romantico che ancora oggi copre la Spagna agli occhi dello straniero e che gli spagnuoli, d'altronde, si tengono volentieri addosso. Su un monumento a soldati morti durante la guerra civile ho letto: «La muerte es un acto de servicio». Sono parole vagamente burocratiche ed anche insensate. Un atto ha valore se nasce dalla mia libera volontà; invece morire in guerra è un atto che l'avversario mi impone e (servizio o non servizio) una pallottola mi uccide senza che io lo voglia. Ad ogni modo tale ricordo mi serve perchè mi sembra di poter dire che per loro anche la religione è «un acto de servicio».

Sacrestano con fischietto

Ad Avila abito un piccolo albergo, si chiama Roma (volendo conoscere il motivo di quell'insegna, mi fu risposto: «Omaggio al Papa»), ed è a due passi dalla Cattedrale. Se il ricordo d'una lettura non m'inganna, da queste parti c'era la casa di George Santayana, il filosofo che ora vive a Roma in un convento e che trascorse la sua infanzia ad Avila. Le parole più giuste su Santa Teresa, patrona della città e gloria nazionale, le scrisse proprio Santayana. Egli dice che la Santa fu soprattutto donna di buon senso, che prendeva in considerazione le circostanze, le debolezze umane ed i capricci del destino. E' una Santa che può piacere al pragmatista ed al credente; ed ha introdotto la religione nella politica, facendo della religione una specie di politica e diplomazia celeste.

Per questo ho detto che per gli spagnuoli la religione può essere un acto di servicio, ma un atto di servizio della vita pratica, quotidiana, spicciola, quella che ci consuma giorno dopo giorno. Nella chiesa di Santa Eulalia, a Merida, mi capitò di sentire, due domeniche fa, una bella voce tenorile. In chiesa tutti si godevano non la funzione religiosa, ma quella stupenda voce ed in modo così profano da poter dire che l'amore per l'arte vinceva quello per la fede.

A Burgos mi trovai nella Cattedrale, pochi giorni fa, verso l'una del pomeriggio. All'una la chiesa si chiude ed il sacrestano si affannava a darne avviso con un fischio. Adoperava il fischietto che hanno i vigili spagnuoli all'angolo delle strade e se ne serviva con intemperanza. Si pensa: «Almeno adoperasse una campanella». Lo pensiamo noi perchè involontariamente facciamo una separazione tra vita d'ogni giorno e vita religiosa, tra un vigile municipale ed un sacrestano; ma non pensa così uno spagnuolo.

Si crede che il potere della Chiesa sia forte in Spagna per la tradizionale religiosità del popolo; i maligni credono che lo sia per raggiri, calcoli e furbizie del clero. Ma la religiosità spagnuola non è superiore a quella di altre popolazioni europee, e mi basta pensare all'Italia, nelle campagne, in certe vallate, nelle isole. Ed i calcoli, le furbizie, i raggiri non potrebbero, se ci fossero, continuare in eterno. Eppure vita religiosa e religiosità hanno ancora in Spagna grande peso, sono vistose, colpiscono lo straniero soltanto perchè si mescolano ogni ora, ogni giorno, in ogni ricorrenza, in ogni luogo con la vita pratica, con la politica, con il pane quotidiano, perchè dopo tutto risultano sempre un acto de servicio.

Soldati in processione

Il fondo dell'anima spagnuolo è conformista e tradizionalista. A Guadalajara andai a visitare il palazzo dell'Infantado, che la guerra civile ha messo in rovina e che dodici anni d'incuria hanno devastato. Un tale si offerse come guida. Il discorso tornò a quegli anni in cui gli spagnuoli s'ammazzavano a vicenda, con l'aiuto di amici non disinteressati. La mia guida vi aveva partecipato, dalla parte di Franco. Aveva un mucchio di ricordi da sulla, ma nel mucchio un episodio singolare. Raccontò che in un paese vicino, durante un colpo di mano, soldati rossi erano entrati nella chiesa devastandola ed uccidendo il prete ed un giovane coadiutore. Sorpresi da una pattuglia franchista, fra cui era la mia guida, gli assalitori erano fuggiti, lasciando però due morti ed un ferito. Quei due morti ed il ferito, assassini dei preti, devastatori della chiesa, avevano al collo uno scapolare e nel portafogli, fra le carte, immagini di santi e di madonne. Ecco, pensai, i preti forse no, ma la religione faceva ancora parte della loro vita, segretamente era ancora un acto de servicio.

Sono queste cose che danno grande responsabilità al clero spagnuolo. Ha accettato d'averla, ma giocando una partita di compromessi troppo politici e terreni. Nessuno potrebbe governare la Spagna se non avesse con sè la Chiesa, appunto perchè essa è l'elemento tradizionalista e conformista che meglio si adegua allo spirito spagnuolo; e lo spagnuolo sta e starà con la religione cattolica (nonostante improvvisi scatti contro i preti) e nella religione identificherà sempre il suo migliore avvenire politico. Pare che lo sappia con maggiore chiarezza, il generalissimo Franco che non il clero, l'alto clero spagnuolo. Un tale, incontrato a Madrid, e con cui parlai di simili problemi, mi disse una frase che allora mi fece sorridere e che, oggi, trovo psicologicamente non del tutto sciocca: «Non c'è da preoccuparsi: gli altri fanno piani quinquennali, noi abbiamo la Divina Provvidenza, che è un piano eterno».

La Chiesa ha ottenuto da Franco molte cose. Ha ottenuto (legge del 1945) che l'università sia innanzi tutto cattolica e che tutte le sue attività abbiano come guida suprema il dogma e la morale cristiana. Ha ottenuto (legge del 1947) di far parte del Consiglio del Regno, composto di tre membri, un falangista, un militare ed il cardinale primate. Gli spagnuoli mormoratori dicono: «E' la nostra trinità, ma santissima soltanto per un terzo». Ed in cambio cosa offre, al politico ed al militare, una contropartita troppo impegnativa, facendo diventare la religione un acto de servicio anche civile.

Non so quante processioni e feste religiose ho incontrate sul mio itinerario, durante un mese. Di domenica o durante i giorni feriali: dove andavo m'imbattevo in una processione, un santo od una Madonna andava a spasso portata su spalle vigorose. Non erano processioni soltanto religiose, ma anche politiche e militari. Tra le molte ricorderò quella di Toledo, per il Corpus Christi. Faceva caldo, le strade erano all'ombra dei toldos, enormi copertoni sospesi per riparare dal sole; e le strade erano cosparse di tomillo, il timo, e calpestato da migliaia di piedi profumava l'aria, pareva d'essere nel folto d'una foresta. Il popolo partecipava alla processione soltanto come spettatore: in processione era il clero, erano due ministri, era il federale della città, il sindaco, eccetera; in processione erano trecento cadetti, fucile in spalla, all'accademia militare avevano imparato a marciare in modo perfetto. Soldati semplici stavano lungo le strade, al fianco di vecchie mitragliatrici, ma lucidate con la cura d'una massaia che vuole brillanti i suoi rami in cucina; e questi soldati si inginocchiavano al passaggio del Santissimo; e la banda dei cadetti rallegrava tutti. Simili interferenze preoccupano molti cattolici spagnuoli, che si conoscono, che sanno come è fatto e perchè esista il loro sentimento religioso; e dicono che tutto questo, presto o tardi, porterà a qualche momento difficile.

Enrico Emanuelli

Itinerario romano di Ford

«Un uomo indimenticabile», dice di Pio XII - Spaghetti in Trastevere e visita a Villa d'Este - «Le carrozzerie italiane sono gioielli» - Per viaggiare preferisce il treno...

(Nostro servizio particolare) **Roma**, 4 luglio.

Mister Harry, secondo della dinastia dei Ford, è un uomo alla buona, sui quarant'anni, col fare gioviale degli americani. Ma ha qualcosa che lo fa stare fra un buon borghese francese e un gentiluomo inglese di campagna. Insomma tutto si direbbe di lui, fuorchè ch'egli sia il capo di un'azienda di 230 mila persone, da cui ogni giorno esce un nastro di automobili lungo qualche chilometro. E' da un mese in Europa, l'ha ormai percorsa in lungo ed in largo con la giovane moglie e le due piccole figliole.

Voleva fare il turista, soltanto il turista, ma s'è accorto che, ovunque egli andasse, veniva riconosciuto, additato come un divo dello schermo, e allora si è detto che era meglio prendere il toro per le corna, ha dato ovunque la sua conferenza-stampa, come si addice ad ogni americano che si rispetti.

Dopo l'annuncio della sua visita al Papa («un uomo indimenticabile», dice, ammirato di Pio XII), anche a Roma i giornalisti non gli davano più requie e così, pagato lo scotto anche da noi, ha potuto godersi in pace i tre giorni che gli rimanevano. Ha visto un paio di musei, è stato a Villa d'Este a Tivoli, ha fatto una rapida corsa fino al lido di Ostia fermandosi a vedere i nuovi scavi; ha ascoltato un po' di musica ottocentesca nel fresco della sera romana alla Basilica di Massenzio; ha mangiato gli spaghetti alla Matriciana in Trastevere, insomma ha percorso l'itinerario che sembra ormai di prammatica per turisti di passaggio.

Si può parlare con Ford senza che il discorso cada sulle automobili? Naturalmente non si può. Parla con ammirazione delle automobili italiane: «Ho visto in Italia le automobili più eleganti e lussuose del mondo; l'automobile in Italia assume spesso un significato d'arte: avete carrozzerie che sembrano gioielli lavorati a mano. Da noi forse abbiamo più di mira l'utilità e la comodità, a scapito spesso dell'eleganza». Anche le macchine utilitarie italiane, e principalmente la «Topolino», che egli già conosceva, l'hanno molto interessato.

«Quante macchine si vendono negli Stati Uniti, quante nel mondo?». «E come si può rispondere? Quello che vi posso dire è che dallo scorso febbraio in America non si comprano tante auto quanto se ne vendevano prima. E forse si deve un poco al timore di una guerra, ma anche ai sacrifici che gli americani sostengono in questi anni difficili».

Dello sviluppo dell'energia atomica applicata ai motori di automobili non può dire gran che; non crede invece che si andrà in automobile coi motori a reazione, almeno fino a che non muterà radicalmente la concezione automobilistica. «E poi ve le figurate un migliaio di automobili a reazione che sfrecciano a folli velocità in tutte le direzioni, con i sibili che sappiamo?». Del resto egli non crede alle rivoluzioni almeno nel mondo dell'industria e in quello dell'industria automobilistica in particolare: «il mondo cammina per evoluzione non per le rivoluzioni» aggiunge piuttosto convinto.

Ford rimarrà a Roma ancora un altro giorno; partirà domani sera per Parigi e vi andrà, naturalmente, in «Sleeping Car». Gli piace andare in automobile, ma dice che un buon turista va in vagone letto.

p.

Harry Ford II durante una conferenza stampa a Roma

Un camion investe 10 ciclisti e sfonda il muro di una casa

Quattro morti e numerosi feriti - L'autista dichiara di essere stato colpito da malore

Padova, 4 luglio.

Stamane poco dopo le 7, mentre lungo la strada suburbana di Brentelle di Sopra procedevano in gran numero, come ogni giorno, gli operai che in bicicletta si recano al lavoro, in città, un pesante autocarro della ditta Fratelli Perego di Monza, con rimorchio, e guidato dal primo autista Angelo Perego, di 29 anni, da Monza (nipote del proprietario) imboccava il ponte diretto a Padova. Sul camion c'era anche il secondo autista, Fortunato Bianchi, di 48 anni, pure da Monza.

Appena oltrepassato il ponte, il Perego, secondo le sue dichiarazioni, d'improvviso si sentiva girare la testa e si accasciava sul volante. La macchina, rimasta senza guida, sbandava allora sulla destra investendo una diecina di operai in bicicletta, indi si spostava a sinistra e attraversata la strada andava a cozzare contro una casa. Abbattuto il muro esterno, l'autocarro penetrava in parte nei locali adibiti a ingresso ed a tinello, schiacciandosi e riducendosi, nella parte anteriore, ad un ammasso di rottami. Fortunatamente alcuni bambini che dormivano nella stanza accanto sono rimasti illesi.

I testimoni della tragica e fulminea scena accorrevano immediatamente a portare soccorso agli infortunati. Sulla strada giacevano gli operai che erano stati investiti dal camion, dall'altra i due autisti che sono stati estratti dalle macerie e da quella che prima era la cabina guida. Purtroppo uno degli investiti è morto sul colpo: si tratta di Francesco Frizzarin, di 32 anni, di Rubano. All'ospedale ove sono stati condotti dalla Croce Verde e da altre macchine di passaggio, sono stati ricoverati, oltre ai due autisti, Natalina Boldrin, Norberto Barbieri, Mirella Raffo, Attilio Bortolazzi, Gino Zuin, Carlo Quadri: gli ultimi tre in gravissimo stato. Infatti qualche ora dopo anche lo Zuin, che ha 15 anni, e il Quadri di 27 anni, decedevano, mentre il Bortolazzi spirava nella notte. Altre tre persone sono state medicate e poi dimesse.

Le biciclette dei poveretti falciati dal camion nella sua cieca corsa, ridotte in condizioni disastrose, sono state raccolte dalla polizia. Per lungo tempo si è lavorato oggi, sia per disincagliare l'autocarro, sia per rafforzare la casa che risultava pericolante dato l'enorme squarcio prodotto nel muro anteriore dall'automezzo.

L'ex-ministro Schacht si stabilirebbe in Indonesia

Trento, 4 luglio.

L'ex-ministro delle finanze del Terzo Reich dott. Schacht, uno degli alti gerarchi nazisti scampati alle forche di Norimberga, ha avuto a Merano, dove risiede da qualche giorno, un lungo colloquio col ministro plenipotenziario indonesiano per tutti gli stati europei dott. Pamontyak. Secondo notizie confermate da varie fonti, il ministro avrebbe consegnato il passaporto al dott. Schacht che raggiungerebbe presto l'Indonesia. In attesa di partire l'ex-gerarca nazista si è fatto praticare da un medico delle iniezioni preventive per un soggiorno in zona tropicale. Con tutta probabilità le casse dello Stato indonesiano dopo l'uscita dall'orbita dell'impero coloniale olandese e dopo la recente guerra civile hanno bisogno di un mago della finanza e la scelta sarebbe caduta appunto sul dottor Schacht ritenuto l'inventore di quella economia controllata che permise alla Germania nazista di riarmarsi e di prepararsi il suo potenziale bellico.

CRONACHE DELLO SPORT

Fuga a sei nella prima tappa del Tour e vittoria del ticinese Rossi a Reims

L'italiano Pedroni aggregatosi alla pattuglia si classifica quarto - La lotta scatenata da Koblet a 40 km. dal traguardo - Nel "gruppone,, degli inseguitori presenti tutti gli assi - Oggi la Reims-Gand (km. 228)

(Dal nostro inviato speciale)
Reims, 4 luglio.

La prima cosa da telefonare da Reims è che ad onta d'una corsa un certo momento resa pericolosa da un risoluto attacco di Koblet ad una quarantina di chilometri dall'arrivo, la prima tappa del Tour s'è conclusa senza guai per gli italiani (uno di essi, anzi, si è piazzato quarto della pattuglia dei fuggitivi giunta al velodromo con meno d'un minuto di vantaggio sui rimanenti — ed è il cremonese Pedroni). Si parla di guai evitati giacchè per le ragioni ormai note ai nostri corridori è necessario non subire ritardi nelle tappe di pianura avanti di arrivare alla prima a cronometro ed a quelle dei Pirenei: e ciò si è infatti verificato oggi essendo tutti gli altri undici tricolori presenti nel «gruppone» (bisogna tuttavia dire che la soddisfazione degli italiani è stata condivisa dalle altre squadre, giacchè in loro compagnia si trovavano tutti gli assi, tutti i favoriti).

Coppi sta bene

Tutti contenti, insomma; e questo non è poco — almeno per noi — qualora si pensi che ieri il direttore della squadra francese sotto il suggello del segreto aveva confidato a un giornalista suo amico: — Ho dato ordine ai miei uomini di correre come si trattasse di una Parigi-Roubaix —. Brrr... C'era davvero da sentirsi la pelle d'oca, sebbene il sole già scottasse allorquando dopo la lunga e perciò troppo coreografica e solenne cerimonia dell'adunata scandita a colpi di cannone, venne data la partenza ai 123 corridori (all'ultimo momento è mancato un lussemburghese). Invece gli uomini di Bidot sono rimasti buoni e tranquilli al pari degli altri.

A questo punto mi accorgo che già due volte ho accennato a una pattuglia di fuggitivi, arrivata a Reims con un piccolo vantaggio sugli assi, ed ancora non ho detto per intero da quali e quanti corridori fosse formata, nè come nè quando essi fossero riusciti a tagliare la corda. Il vero è che ci tenevo a dire subito ciò che ho telefonato al principio, cioè che la tappa è andata bene per i nostri; che Coppi Bartali Magni e tutti i loro collaboratori stasera erano tranquilli e soddisfatti per la prova compiuta; a tavola comunque erano allegri e loquaci; anche Coppi mostrava una buona cera — lieto che all'albergo aveva trovato la moglie ad attenderlo per una speciale autorizzazione del direttore di corsa (il regolamento del Tour proibisce ai corridori di farsi accompagnare dai propri famigliari, ma per le note circostanze il signor Goddet ha fatto bene ad apportarvi un'eccezione).

E adesso che abbiamo sbrigato le faccende per tutti noi più importanti, guardiamo insieme che cosa è avvenuto lungo i 185 chilometri della prima tappa, fino alla volata finale che sulla pista di Reims ha visto alle prese sei corridori. Il curioso è che appena sceso dalla bicicletta ancora ansante per lo sforzo e il viso illuminato da una giustificabilissima gioia, il vincitore ha risposto in italiano alle rituali domande rivoltegli — ed italiano non è.

Diciamo subito che si tratta del giovine ticinese Giovanni Rossi (24 anni, nato e residente a Ponte Tresa figlio di un architetto e studente a Milano, fino a poco tempo fa, anche lui di architettura); con la volata da lui vinta davanti al parigino Redolfi, al nizzardo Bauvin, al nostro Pedroni, al suo connazionale Huber ed al francese Apo Lazarides, egli ha dato la vittoria di tappa alla squadra svizzera per sè ed i suoi compagni aggiungendovi i duecentomila franchi che ne rappresentano gli annessi e connessi. Oltre al successo di tappa, gli svizzeri hanno avuto il piacere di assistere anche alla bella, seppur non riuscita allo scopo, corsa di Koblet — ma di questa parleremo fra poco, quando diremo che, alla resa dei conti, essa ha rappresentato l'unico episodio interessante di una tappa piuttosto «qualunque».

L'episodio decisivo

Davvero che non vale la pena di contarla troppo alla lunga per dire che nei primi 60 chilometri nulla si verificò di importante. Era il solito gruppo, il grosso gruppo di tutte le corse a tappe che a passo veloce se ne veniva verso le foreste delle Argonne ed i vigneti della Champagne, lasciandosi dietro ad ogni pedalata i campi gialli o verdi della Lorena; nella prima ora esso aveva ben coperto i preventivati 39 chilometri; poi l'andatura calò per la resistenza, anzi l'opposizione d'un violentissimo vento che gli soffiava di faccia. E' pur vero che di tanto in tanto qualche impaziente tentava di venirsene via dalla compagnia; ad un certo momento fu visto Zanazzi un cento metri davanti a tutti in compagnia del francese Baldassari, ma si trattava di scaramucce senza risultato.

Soltanto in vista degli smantellati forti di Verdun il gruppo si trovò ben sfilacciato; preceduto da una pattuglia che poco prima se n'era venuta via un po' di sorpresa e un po' di forza; ed essa era composta da sei uomini — i nomi dei quali già sono conosciuti. Il minuto di vantaggio che essi avevano al passaggio da questa città andò man mano aumentando, sarà stato perchè cinque dei fuggitivi ce la mettevano tutta (il solo Pedroni si risparmiava) oppure perchè quelli di dietro non se la prendevano troppo a cuore; fatto sta che all'81° chilometro il ritardo del gruppo era salito a 3 minuti, ed a 4 e mezzo al 100° chilometro.

Nel frattempo, dalla compagnia sempre compatta erano venuti via due algerini (Zaaf e Charroin) e un altro marsigliese (Castelin) con la speranza di unirsi ai fuggitivi — ma non ce la fecero; più tardi anche l'olandese Voorting tentò la stessa avventura trascinandosi dietro Carrea, ma mentre i primi nominati tennero duro per quasi due ore, l'ostentata passività del tricolore indusse presto il suddito della regina Giuliana a rientrare nei ranghi. Insomma, persistendo la compattezza del gruppo, pareva proprio di assistere a una tappa del Giro d'Italia.

Evidentemente, nessuno dei fuggitivi era ritenuto pericoloso dagli Assi perchè li si inseguisse con impegno; tant'è vero che, invece, una rapida e risoluta reazione si verificò allorchè un altro pugno di uomini cercò di ripetere il colpo dei primi. Ma stavolta, fra quelli che tentavano di andarsene, c'era nientemeno che il belga Demulder — e questi non è un «cliente» al quale sia prudente lasciare le briglie lente. Perciò, egli e i suoi quattro compagni (fra i quali il nostro Franchi) vennero presto raggiunti; dopo di che nuovamente la calma ritornò sul fronte. Sempre il vento soffiava forte, piegando le cime degli alberi e aumentando la fatica della corsa — ma nessuno ci badava. La marcia di avvicinamento a Reims continuava in gruppo, e se al 180° chilometro il vantaggio dei fuggitivi appariva ridotto a 3 minuti e mezzo, è piuttosto perchè essi cominciavano a risentire lo sforzo e non già perchè gl'inseguitori avessero affrettato il passo.

Senonchè, la situazione improvvisamente si animò. Mancavano una quarantina di chilometri alla fine della tappa, allorchè lateralmente dal plotone, senza al primo momento dare molto nell'occhio, Koblet partì come un razzo. Allorchè nelle prime file del gruppo ci fu qualcuno che se n'accorse, lo svizzero era già cento metri avanti e continuava a spingere a tanta velocità e con tanta risolutezza, che in breve raddoppiò il suo vantaggio, lo portò a 300, a 350 metri. Il colpo era stato portato al momento giusto; sarebbe bastato che la reazione fosse incerta e pigra o che tardasse oltre il dovuto e Koblet avrebbe potuto, forse, andar da solo a riprendere i fuggitivi. Ma dietro a lui ci si accorse del pericolo; e fu dato l'allarme. Francesi ed italiani furono visti prodigarsi al comando, mentre i belgi si limitavano, al pari degli altri, a seguirli; con maggiore frequenza vedevo alla loro testa le conosciute figure di Bobet e di Bartali. E' stata un'ora davvero di emozione; un finale di corsa estremamente combattuto.

Koblet si prodiga

Koblet era davanti che fuggiva; andava da solo, a testa bassa, piegato sulla bicicletta per offrire meno resistenza al vento; andava a più di 40 all'ora. Lungo tempo egli difese contro la coalizione avversaria quei 30 secondi che gli aveva preso di slancio; e persino parve che la sua insistenza nel continuare l'impari duello fosse un errore da parte sua. Perchè sciupare tanta energia per una causa ormai perduta? Senonchè, l'audace tentativo dello svizzero a questo era servito: ad avvicinarsi (e non solo lui, ma anche il gruppo che l'inseguiva) al sestetto in fuga. A 35 chilometri da Reims già il loro vantaggio era diminuito di un altro mezzo minuto; ed ai 20 era ridotto a un minuto e mezzo.

Fu ad una quindicina di chilometri dalla città che Koblet venne raggiunto dal grosso e l'alta sua figura scomparve fra le tante biciclette dei sopravvenuti; e come era ormai cessato lo scopo di così affannosa caccia, anche l'andatura si rilassò. Ne avvantaggiarono: 1) i sei in fuga, che a fatica poterono conservare una parte del vantaggio già segnalato, e poterono indisturbati disputare la volata col risultato pure già noto; 2) ne approfittarono Marinelli e Desbats per sfuggire alla compagnia appena si fu in vista della cattedrale di Reims la cui facciata annerita dai secoli e dagli incendi era tutta illuminata dal sole al tramonto, al da entrare anch'essi sulla pista con breve anticipo sui «grandi» ed occupare il settimo e l'ottavo posto.

Questo è quanto (cioè il poco) oggi avvenuto; forse domani il nostro racconto sarà più interessante, giacchè per andare a Gand i corridori troveranno verso la fine della tappa i famosi pavés delle Fiandre, e anche un pezzo di quella temuta ed ertissima ma breve salita ormai famosa sotto il nome di «muro di Grammont». Da quel punto, 35 chilometri mancheranno all'arrivo: come dire che vi potrà essere una decisione.

Vittorio Varale

Ordine d'arrivo della 1ª tappa (Metz-Reims, km. 185): 1) Giovanni Rossi (Svizzera), in 5 ore, 22' e 10" alla media oraria di km. 34,773 (abbuono di 60"; tempo agli effetti della classifica: 5.21'10"); 2) Redolfi (Ile de France), a ruota (abbuono 30"; tempo per la classifica: 5.21'40"); 3) Bauvin (Francia Est-Sud est); 4) Pedroni (Italia); 5) Huber (Svizzera); 6) Apo Lazarides (Francia, squadra nazionale); 7) Marinelli (Ile de France) a 53"; 8) Desbats (Francia Ovest-Sud ovest), a 53"; 9) Caput (Parigi) a 45"; 10) Sciardis (Ile de France); segue un gruppo di altri 70 corridori, nello stesso tempo di Caput e comprendente Coppi, Bartali, Magni e tutti gli altri italiani.

Pedroni (a destra) guida il gruppo dei fuggitivi: non verranno più raggiunti e vincerà lo svizzero Rossi (Telefoto)

IL TORNEO DEI CAMPIONI IN BRASILE

La vittoria sull'Olympique spiana la strada alla Juventus

(Nostro servizio particolare)
San Paolo, 4 luglio.

(l. p.) Profonda delusione nelle file dell'Olympique dopo la vittoria della Juventus sulla squadra nizzarda. Ha detto uno dei dirigenti francesi, Linard, al termine della partita: «Penso che avremmo meritato almeno un pareggio, perchè abbiamo giocato meglio e abbiamo attaccato di più, particolarmente nella ripresa». Carrè, condottiero dell'attacco francese nel primo tempo, ha dichiarato: «Crediamo di aver giocato un football migliore della Juventus, ed anche meglio che non sabato con il Palmeiras. Avremmo dovuto almeno pareggiare. Ma non siamo stati fortunati».

Ora la Juventus con le due vittorie in due incontri, ha grandi probabilità di accedere al secondo turno di prove. Il tre a due sull'Olympique (primo tempo due a uno per i bianconeri) rafforza a tale scopo la sua classifica.

Simultaneamente a Rio il Nacional di Montevideo conseguiva i suoi primi due punti battendo lo Sporting di Lisbona per tre a due. I Lusitani hanno perso entrambe le partite finora svolte. Caratteristica di questa partita arbitrata dall'italiano Galeati è che sono stati espulsi quattro giocatori.

Comprensibile il disappunto dell'Olympique, quando si pensi che a cinque minuti dal termine le due squadre erano alla pari, e che i francesi attaccavano da tutta la ripresa. Poi la Juventus ha spostato Praest al centro, e questa saggia mossa ha operato la trasformazione.

Accanto al danese è da menzionare Piccinini, che ha salvato più di una situazione buia. In gran forma Parola, che ha mandato in visibilio con le sue rovesciate i diecimila tifosi, in gran parte di origine italiana. Malgrado il buon afflusso di pubblico l'incasso è stato il più basso del torneo, pari a diecimila dollari.

I due incontri previsti per questa sera sono stati rinviati a causa della pioggia. La partita Palmeiras-Stella Rossa a San Paolo e l'Austria-Vasco De Gama a Rio de Janeiro verranno giocate domani sera, tempo permettendo.

Si ha notizia che il Botafogo e il San Paolo stanno facendo offerte per ottenere l'ala sinistra dell'Austria, Aurednik. Questi ha assai impressionato i tecnici locali nell'incontro di saluto con il Nacional. Il viennese ha comunque annunciato che non prenderà decisioni prima di esser tornato in Patria, e che non gli è stata fatta alcuna offerta formale.

Il Consiglio Federale e il calendario degli azzurri

Roma, 4 luglio.

Il Consiglio federale della FIGC nella riunione del 7 luglio che avrà luogo a Firenze definirà il programma dell'attività internazionale degli azzurri per la prossima stagione.

Come è noto la stagione 1951-52 verrà inaugurata con la partita Italia-Svezia che sarà disputata a Firenze l'11 novembre 1951. Alla stessa data la nazionale B si incontrerà probabilmente con l'Egitto in una partita valevole per la Coppa del Mediterraneo orientale. Il 25 novembre, poi, si troveranno di fronte in un duplice confronto le nazionali A e B della Svizzera e dell'Italia: il primo avrà luogo probabilmente a Berna, il secondo in Italia, in località non ancora stabilita.

Il Consiglio federale dovrà fissare le date degli incontri Belgio-Italia, Italia-Turchia e Italia-Inghilterra. Per quest'ultima partita la federazione inglese propose la data del 25 maggio, al che la nostra federazione replicò chiedendo di giocare il 18 maggio. La federazione inglese non ha ancora risposto alla FIGC ma ha pubblicato in questi giorni il proprio calendario internazionale nel quale la partita con l'Italia figura alla data richiesta dalla nostra federazione.

Ciò lascia supporre che la federazione inglese abbia accolto la proposta italiana spostando la data della partita con l'Austria al 28 maggio.

La Coppa Europa

Spostamenti nella Lazio per l'incontro con Dynamo

Vienna, 4 luglio.

La sconfitta subita dalla Lazio contro il Rapid non ha certo sorpreso i tecnici viennesi i quali già consideravano scontato il risultato se non proprio nelle proporzioni in cui si è realizzato.

Ora la Lazio ha deciso alcuni spostamenti per la partita che la opporrà domani alla Dynamo di Zagabria. Puccinelli sostituirà Antonazzi, Bonbi sarà al posto di Magrini mentre l'attacco avrà il seguente schieramento: Puccinelli, Magrini, Sentimenti V, Fiaoni e Sukru.

Da parte sua la Dynamo annuncia questa formazione: Stincic; Delic, Horwath I; Bezek, Horwath II, Dukser; Benko, Sencar, Cimermancic, Chajkovsky, Ivornic. Arbitro sarà l'austriaco Beranek. L'italiano Carpani arbitrerà invece la finale Rapid-Wacker. Il primo manterrà invariati i propri ranghi mentre il Wacker sostituirà Haumer con Foreth.

La squadra di Torino-Simbolo arriverà domani a Roma

(Dal nostro corrispondente)
Buenos Aires, 4 luglio.

La comitiva di Torino-Simbolo ha salutato ieri gli sportivi argentini offrendo un ricevimento nei locali del Plaza Hotel. Si è chiusa così la serie delle manifestazioni che hanno fatto corona alla partita di venerdì scorso.

Stamane alle otto con un apparecchio delle aerolinee argentine ha spiccato il volo verso la Patria un primo scaglione della comitiva. Tutti portano il ricordo delle giornate indimenticabili trascorse quaggiù e la sensazione che un vincolo profondo di fratellanza si è stabilito fra gli sportivi dei due Paesi. I giocatori partiti sono: Colpo, Lucentini, Barzotto, Pacetto, Buttarelli, Grava, Coscela, Gremese, Piola, Picchi, Renosto. Ad essi va aggiunto l'allenatore Bigogno. L'arrivo a Roma è previsto per venerdì mattina.

Nay è rimasto a Buenos Aires avendo qui dei parenti e ripartirà il giorno 7 unitamente al comm. Novo che si è pure fermato, si dice, per tentare un paio di giocatori argentini uno dei quali dovrebbe essere l'attaccante Ferraro di cui si era già altre volte parlato. Si afferma pure che Santos verrebbe probabilmente acquistato dal River Plate. **s.s.s.**

Battuti a Stoccolma gli «svedesi all'estero»

Stoccolma, 4 luglio.

La squadra svedese del «Djurgarden» di Stoccolma ha incontrato oggi in una gara amichevole una squadra mista formata dai giocatori professionisti svedesi che militano in squadre estere e si trovano attualmente in patria per le vacanze.

Il «Djurgarden» ha vinto il confronto per 3 a 1, dopo che il primo tempo si era chiuso col punteggio di 2 a 1. L'unica rete dei professionisti è stata segnata da Gunnar Nordahl. La squadra dei professionisti era così formata: Bardelli (Milan); Knut Nordahl (Roma), Johansson (Olympique di Marsiglia); Andersson (Roma), Bertil Nordahl (Atalanta), Rosén (Torino); Sundquist (Roma), Gren (Milan), Gunnar Nordahl (Milan), Carlsson (Athletico Madrid), Skoglund (Inter), Liedholm (Milan).

Atteso in giornata l'esito dell'inchiesta sul Legnano

Milano, 4 luglio.

L'istruttoria per le denunce del Livorno e dello Spezia a carico del Legnano è tuttora in corso dopo cinque giornate d'interrogatori. Questa sera verso le 22 il Consiglio della Lega nazionale si è riunito e si presume che domani emetterà un comunicato sulla questione.

I tennisti tedeschi per l'incontro con l'Italia

Milano, 4 luglio.

La federazione tedesca di tennis ha notificato oggi alla federazione italiana la formazione germanica che dal 13 al 15 corrente incontrerà a Monaco la rappresentativa italiana per la semifinale della zona europea della Coppa Davis. Ecco i nominativi dei tennisti tedeschi: Von Cramm, Bucholz, Goepfert, Gulss.

Ascari e Villoresi hanno rinunciato a prendere parte al Gran Premio di Rouen (formula 2) in programma per domenica prossima.

Il cadavere nel Villoresi

Si avvalora l'ipotesi del delitto per rapina

Milano, 4 luglio.

Domani si conoscerà l'esito della perizia necroscopica che dovrà stabilire le cause che hanno provocato la morte del quarantasettenne Dante Crivelli il cadavere del quale, come si è dato ieri notizia, era stato ripescato verso mezzogiorno dalle acque del Naviglio Villoresi. Frattanto va sempre più prendendo consistenza l'ipotesi formulata dalle autorità inquirenti fin dal primo momento, che il poveretto sia rimasto vittima di una aggressione a scopo di rapina. Il fatto che più avvalorerebbe tale ipotesi non è tanto quello delle ferite riscontrate in più parti del corpo quanto quello che indosso non gli sono state ritrovate le 50 mila lire che pare avesse nei portafogli, anche questo scomparso e che la tasca posteriore dei pantaloni nella quale il portafoglio era riposto fu trovata rovesciata. Anche la bicicletta con cui il Crivelli si stava recando a casa non è stata ritrovata.

La vittima abitava a Villasanta di Parabiago e lavorava in qualità di capomastro: l'altra sera aveva festeggiato con alcuni suoi dipendenti la costruzione di una casa nel vicino paese di Vanzago trattenendosi con essi all'osteria fino alle 23 circa e avviandosi poi solo a casa dove i familiari lo attesero invano fino al giorno dopo quando il suo cadavere fu scorto galleggiare sulle acque del vicino canale.

Tragica morte d'un ciclista che cozza contro un'auto

Casale, 4 luglio.

Verso l'imbrunire di oggi un individuo, identificato per il commerciante in latte Vitale Secondo di 58 anni, residente a Vigevano in via Monte Grappa 18, sbucato da una stradicciola campestre nei pressi del cavalcavia di Casale-Popolo con la bicicletta a motore che egli guidava, è andato a cozzare lateralmente contro il cofano di una automobile proveniente da Vercelli e diretta a Genova. Nel violentissimo urto il Vitale ha perduto i sensi ed è morto, mentre i militi della Croce Rossa lo trasportavano all'ospedale. La macchina era guidata dal signor Enrico Corbella abitante a Genova in via Serraso 2, la cui moglie ha riportato lievi ferite alla fronte; illese sono rimaste due altre persone che erano sulla macchina. Il Corbella, che aveva cercato di prestare aiuto al Vitale e lo aveva accompagnato all'ospedale, si è poi eclissato.

BORSE

Titoli comperati d'apertura hanno inquadrato azioni e diritti Fiat su un fondo ulteriormente sostenuto. Con un lieve allargamento nel volume degli scambi, il mercato ha accompagnato la tendenza migliore delle Fiat mettendo in luce una lievitazione di prezzi sulle Viscosa, sulle Châtillon sulle Montecatini, sulle Sip, sulle Snet, in particolare al termine della seduta, quando le Fiat sono apparse appena più calme dai massimi di metà borsa, il comparto dei tessili ha affermato con energia una tendenza robusta. Listino alquanto migliore sulle voci citate, stazionario nei rimanenti settori con attività stagnante. Titoli di Stato ben tenuti, Depolassa ancora animata da interventi di compere. Diritti Fiat: minimo 13, massimo 14.125, chiusura 13.50. Diritti Cotoniere Meridionali: minimo 350, massimo 760, chiusura 355.

	3	4		3	4
Ren.50	66 25	66 25	Ter.M.	87 —	87 —
Ren.3½	69 80	69 50	Italgas	21 —	21 —
r. t. p.	70 —	69 70	Sip	1042	1050
Red3½	70 20	69 75	Terni	198 —	204 75
r. t. p.	70 30	69 85	P.C.G.	392 —	390 —
Ren5%	95 —	94 70	Unes	390 —	385 —
r. t. p.	95 20	94 90	Snai	2400	2450
Red5%	89 50	89 50	Seso	1075	1070
r. t. p.	89 70	89 70	Viscosa	2050	2030
Ric.3½	68 70	68 65	Marelli	457 —	457 —
r. ex-pr	68 10	67 80	Fiat	458 50	465 25
r. t. p.	69 —	69 10	Savigl.	47 —	43 —
r. ex-pr	68 30	68 —	Mobilolo	30 —	30 —
Ric5%	89 20	89 20	Incet	109 75	109 75
r. t. p.	89 40	89 40	Monc.	755 —	760 —
Bin 51	99 25	99 25	Finsid	505 —	510 —
Bin 59	97 05	97 10	Ilva	170 —	167 —
Fer.3%	60 —	59 —	Ansald	174 —	176
Gild½	82 75	83 25	Viscosa	2575	2610
Irn4½	96 25	96 25	FibreT.	2900	3020
Irm4½	96 —	96	Cir	1380	1395
Irm5%	87 75	87 70	Schiap	333 —	333 —
Irl.4½	155 —	153	Anic	177 75	178 50
Imo5%	90 —	90 —	Rum.ca	43 25	43 25
Tor.4%	90 —	90	M.pont	1310	1348
»5%33	86 50	87 50	Mediol	785 —	790 —
»5%37	83 50	83 50	Zucch.	804 —	802 —
S.Paolo	91 —	91 —	Unica	48 —	49 50
» 4%	95 —	95	Cart.It.	1850	1860
» 3.5%	85 50	85 50	Burgo	4190	4190
I. Mob.	95 —	95	FerrR.	6250	6250
Mob.5%	44 —	44	Tere P	990 —	990 —
»7%48	43 —	40	N.A.I.	9300	9300
»7%49	41 90	40	Biella	82 —	82 —
Fiat5%	100 —	100	Valdar.	3015	3025
» 6%	88 20	88 10	Mer. E.	883 —	890 —
Pir.5%	87 90	87 50	Sade	922 —	932 —
» 6%	91 75	91 75	Permar	315 —	315 —
Oliv7%	102 —	102 40	Siem	300 —	300 —
Magn.7	88 50	88 90	West.	290 —	290 —
Etar7%	100 —	100	Param.	405 —	410 —
Vib-7%	83 —	82 50	Cilard	375 —	375 —
Cont7%	86 —	87 50	Pirelli	883 —	888 —
Sav.7%	84 50	85 60	Superg	282 —	282 —
West.7	75 —	75	Saffa	717 —	718 —
Prund5%	86 75	87 25	Lig.gas	945 —	950 —
Cert7%	99 75	99 50	Talco	10.600	10.600
Sab6%	88 —	88	Borgos	13.150	13.125
Tiesb%	88 35	89	Colon.	1195	1205
Cat.6%	89 40	89 40	Fiase	410 —	410 —
Stipel6	90 90	91	Lanz	2190	2190
Time 6	86 50	87 75	Amiata	1370	1370
Taive 6	87 15	87 10	Aug.P.	3090	3150
Far7%	82 —	82	Florio	12 —	14 —
A.Cen.	6150	6090	Benit.	3750	3750
» Toro	5900	5900	Silos	7750	7750
Medit.	2800	2740	Rison.	3375	3387
Merid.	1345	1355	Eternit	194 —	196 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90.

Prezzi informativi delle valute: Sterline oro 5625-5750; Marengo 6175-6275; Sterline carta 1640-1660; Dollaro carta 636-640; Franco svizzero 147,50-148,50; Franco francese 175,50-176,50; Oro fino 840-860; Argento 20-20,50.

FALLIMENTI — TORINO: Rho Speranza, v. Fontanella, 19; sent. 3 luglio, curat. avv. Calasso; verif. 21 agosto; Giud. Pedroni.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	15,5	29,5	Firenze	13	31
Cagliari	16,6	27,5	Ancona	17,3	26,4
Trento	16,2	30,8	Perugia	17,9	28,5
Torino	16,4	29,6	Pescara	13,2	30,4
Venezia	18,6	26,7	Aquila	9	20,5
Trieste	19	27,9	Roma	15,4	30,4
Bologna	18,0	31,4	Bari	17	27
Pisa	12,6	27,7	Napoli	16,6	29

Lavoratori di 60 Paesi al congresso dei sindacati liberi

Il saluto dell'on. Pastore ed un caldo appello del ministro Marazza: "Attendiamo ancora, non senza amarezza, che ci si aprano le porte della collaborazione internazionale,,

(Dal nostro inviato speciale) Milano, 4 luglio.

Verso le 9 di stamane i tranvieri della linea ventuno hanno cominciato a veder salire sulle loro vetture alcune centinaia di insoliti passeggeri: indiane dagli ampi «sari» bianchi bordati di rosso; cinesi, giapponesi e coreani; gente delle Falkland, delle Barbados e della Nuova Zelanda; rappresentanti dell'Africa Equatoriale e Meridionale. E, accanto a loro, altri che intrecciavano discorsi in tutte le principali lingue del creato, dall'inglese allo spagnolo, dal tedesco all'italiano al francese.

Al Palazzo del Ghiaccio

Tutti scendevano al capolinea del tram e s'avviavano al vicino Palazzo del Ghiaccio, dove grandi insegne annunciavano che aveva il inizio il secondo Congresso mondiale della Confederazione Internazionale dei Liberi Sindacati. Sulle strutture metalliche che coprono il grande salone del palazzo trovavano appena posto le bandiere di tutti i Paesi i cui delegati sindacali erano presenti: tutti, tranne quelli che gravitano nell'orbita russa.

Non sarà forse inutile premettere, per una chiara valutazione di questo Congresso, un brevissimo cenno sull'evolversi in questo campo della situazione del dopoguerra. Nel 1945 sorge a Parigi la Federazione sindacale mondiale formata da organizzazioni sia dell'Occidente che della sfera russa. Non era difficile predirle una vita dura: «Se ci lasceremo attirare — ammonì il suo primo presidente, l'inglese sir Walter Citrine proprio nel discorso inaugurale — nel labirinto della politica, questa Internazionale passerà, perchè le nostre concezioni ed aspirazioni sono così differenti che ci divideranno».

Fu una polemica continua. Per quattro anni gli occidentali non fecero che lamentare la preponderanza dei comunisti, i quali, attraverso la denuncia di un numero altissimo ed incontrollabile di soci, s'erano assicurati la segreteria generale, la stampa e gli organi principali della Federazione. Il Piano E.R.P. costituì il punto di rottura in quanto, davanti al rifiuto dei sindacati comunisti di prenderlo anche soltanto in esame, le *Trade Unions* inglesi si decisero ad indire per conto loro a Londra un convegno dei lavoratori dei Paesi aderenti all'E.C.A. Attorno a quelle britanniche, durante il '49 andarono raggruppandosi non solo i sindacati democratici di vari Paesi europei, ma anche le due potenti organizzazioni americane, il *Congress of Industrial Organization* e la *American Federation of Labour*. Il 9 dicembre 1949 questi enti davano vita alla Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi, in contrapposizione alla vecchia Federazione Sindacale Mondiale lasciata così esclusivamente alle forze di estrema sinistra (e della quale, com'è noto, continua a far parte la CGIL italiana).

Quello di Londra fu, dunque, il primo Congresso mondiale della nuova Confederazione: questo di Milano è il secondo. Al suo segretario generale, Oldenbroek, è toccato ieri il compito di fare il bilancio dell'attività svolta in questi primi diciotto mesi. La Confederazione ha raggiunto oggi i 52 milioni di iscritti appartenenti a sessanta Paesi. Le organizzazioni associate più forti sono le *Trade Unions* inglesi (7.833.355 lavoratori), la *American Federation of Labour* (7.142.603), il *Congress of Industrial Organization* (6.300.000). Il sindacato più piccolo è quello delle isole Falkland, con 600 associati. L'Italia è presente con 1.200.000 iscritti alla Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori.

Si tratta quindi di una forza notevole. Essa, secondo quanto enuncia lo statuto della Confederazione, deve assicurare «i diritti dell'individuo alla giustizia sociale; al lavoro, alla scelta e alla sicurezza dell'occupazione; alla reciproca protezione degli interessi; all'impiego dei mezzi democratici per mutare eventualmente il governo». In pratica la Confederazione ha, pure in questa sua fase iniziale (e ci spiace di non poter nemmeno riassumere l'ampia relazione di Oldenbroek), affrontato molti dei più importanti problemi mondiali: pieno impiego, aree depresse, E.R.P., Piano Schuman, ecc. In particolare essa ha dedicato molta attenzione alle zone asiatiche ed africane aprendovi sedi ed inviandovi delegazioni di studio.

La nostra disoccupazione

Non sono questi che i primi passi. Nel suo discorso di saluto l'on. Pastore, segretario dell'italiana C. I. S. L. e membro del Direttivo mondiale, ha così proposto, ieri mattina, gli obiettivi ultimi: «Occorre non stancarsi di denunciare che le condizioni di vita dei lavoratori, come sono state prodotte dal sistema e dall'economia capitalistici, rappresentano un'offesa ai diritti minimi della persona umana... Nulla pertanto verrà risparmiato perchè il rapporto sociale sia riformato e perchè al mondo dei lavoratori sia assicurato un tenore di vita più confacente... Noi affermiamo che non è sufficiente condurre la lotta contro i totalitarismi sui binari delle postulazioni di natura esclusivamente politica: sarebbe una lotta dai risultati dubbi; s'impongono obiettivi anche di natura sociale ed economica, per raggiungere i quali è insostituibile la cooperazione dei sindacati dei lavoratori».

In questo quadro, il primo compito è intanto quello di venire incontro a chi più è in difficoltà. Ed il ministro Marazza, nel porgere ai congressisti il saluto del Governo italiano, ha lanciato loro un caldo convincente applaudito appello: «Tornando nei vostri Paesi, dite che per il popolo italiano la giustizia sociale comincia dalla possibilità che esso ha di lavorare; che il grave problema della nostra disoccupazione scaturisce dalla povertà delle nostre risorse e non può trovare soluzione se non ci viene in aiuto la comprensione volenterosa dei lavoratori di altri Paesi, delle vostre potenti organizzazioni sindacali e dei vostri Governi. Dite che noi siamo impegnati in un tenace sforzo di ricostruzione, ma che ci battiamo tra grandi difficoltà. Dite infine che noi attendiamo ancora dai popoli del mondo un riconoscimento del posto che abbiamo lealmente e fermamente preso tra i popoli amanti della pace e della libertà: che aspettiamo ancora, insomma, con pazienza non disgiunta da amarezza che ci siano interamente aperte le porte della collaborazione internazionale».

Il presidente della Confederazione, Finet, ha diretto ieri i lavori del Congresso, che verranno ripresi domani.

G. Giovannini

Gli statali convocati a colloquio da Gronchi

Roma, 4 luglio.

Il presidente della Camera on. Gronchi prosegue la sua azione mediatrice tra sindacati e Governo per la vertenza degli statali. Dopo aver preso contatto in questi giorni con i ministri interessati, ed in particolare con l'on. Pella, il presidente della Camera ha convocato per il pomeriggio di domani alle quattro le rappresentanze sindacali.

La difesa di Roccaro ricorre in Appello

Genova, 4 luglio.

Vincenzo Roccaro ha ripreso stamane la sua vita nel carcere, dopo la sentenza di ieri sera con la quale veniva condannato all'ergastolo per l'assassinio di Fedora Riccardi, sua amante. E' noto che egli si ritiene vittima di un assurdo complotto e che più volte, durante il processo, ha fatto gesti per invocare il cielo e la giustizia divina. Ieri sera, quando la parola ergastolo è risuonata nell'aula, egli non ha reagito: è rimasto a guardare il crocifisso. Quando i carabinieri lo hanno distolto da quel suo inebetito stupore per farlo rientrare a Marassi, ha ancora detto del complotto. Ma la sua era una voce flebile. Mentre scendeva la scaletta interna del palazzo di giustizia che porta al cellulare, si sono viste le sue gote rigate di pianto.

Anche stamane il suo contegno è stato quieto. Una speranza comunque deve animarlo: il ricorso. Lo aveva detto ieri a mezzogiorno uscendo dall'aula e salendo in cellulare: «Ricorrerò, ricorrerò in appello, in Cassazione». E' probabile che il procedimento venga rifatto in sede di Assise d'Appello, giacchè l'avv. Di Martino, appena sentita la sentenza, ha fatto subito scrivere a verbale l'annuncio del ricorso, i cui motivi saranno presentati nei termini di legge.

Al tribunale di Monaco Principato

Condannata la cameriera che uccise la padrona "per pietà,,

(Nostro servizio particolare) Monaco Principato, 4 luglio.

Grande folla s'è accalcata ieri e oggi nell'aula del Tribunale criminale monegasco per assistere al dibattimento che aveva per imputata la 65enne Maddalena Giobellino ved. Dagnino, nata a Finalmarina, incolpata di avere dato la morte — per pietà secondo la difesa; per rappresaglia secondo l'accusa — all'84enne Carlotta Apte ved. Silberberg.

Il fatto risale alla notte fra il 1° e il 2 ottobre 1950. Come già si riferì a quell'epoca, la Dagnino, presa dal rimorso, confessò essa stessa al procuratore della vecchia, di averle introdotto in bocca un tubo del gas, di avere aperto la chiavetta, provocando così la morte della poveretta, la quale, paralitica da tre anni e prossima alla cecità, non desiderava che la fine delle sue sofferenze.

Il nipote della Silberberg, Nicola Landau (antiquario a Parigi), che si è costituito Parte Civile sulla testimonianza della cameriera della vecchia, tale Teresa Torterolo, ha sostenuto che i propositi suicidi della sua congiunta erano un fatto del passato, che essa si stava riprendendo e che appunto per questo aveva già licenziato la Dagnino, sua infermiera da due anni.

L'imputata è comparsa in aula assai battagliera; i suoi atteggiamenti melodrammatici di dolore, i suoi scoppi d'ira, le sue interruzioni, il suo aspetto stesso (vestiva in nero con un cappello a aigrette ed agitava spesso, durante l'interrogatorio, una corona del rosario che teneva fra le mani), anzichè impressionare la Corte e l'uditorio hanno fatto di lei una macchietta grottesca e stravagante.

Molto s'è discusso se nell'appartamento della Silberberger esistesse o meno il famoso tubo di gomma che servì a consumare il delitto. Dal dibattito sono emersi poi taluni particolari almeno strani: il furto, a crimine avvenuto, di una pellicetta; la richiesta alla società del gas di una doppia bolletta, una col consumo normale e l'altra con la cubatura eccedente, quella cioè che servì ad asfissiare la vecchia.

Pezzi grossi del Foro all'accusa e alla difesa, quest'ultima sostenuta dal deputato Médecin, sindaco di Nizza. Lunga sfilata di testi: dalla cameriera all'agente di affari, dalla proprietaria dello stabile alla portinaia.

Curiosa anche la procedura, sempre più vicina a quella francese ma ancora impastoiata di usanze antiquate (si pensi che l'ultimo processo celebrato davanti al Tribunale criminale di Monaco risale a vent'anni fa).

In quest'ambiente vecchiotto non è mancato il contrasto drammatico fra la presenza di quest'infermiera irosa, spietata e di temperamento volitivo ed autoritario, e la figura della vittima, evocata dai testi e dall'accusatore: una vecchia signora vivente a Monaco da circa trent'anni, figlia di un notissimo medico di Varsavia, in gioventù bellissima, intelligente e colta, pittrice e musicista di delicata sensibilità, finita in modo così oscuramente tragico.

Il processo ha avuto scorci talora teatrali e talora profondamente commoventi. La difesa (sebbene la legge monegasca, come tutte quelle europee, consideri i casi di eutanasia come delitti veri e propri) ha abilmente prospettato la vicenda cercando, attraverso le testimonianze, di far risultare il vivissimo desiderio di morte della vittima.

La Corte del Tribunale criminale (composta di tre giudici e di tre giurati popolari) si è trovata unanime nel riconoscere la colpevolezza della Dagnino. Ed oggi, nelle prime ore del pomeriggio, ha promulgato la sentenza condannando l'imputata a 5 anni di lavori forzati, all'interdizione di soggiorno per 10 anni, alle spese processuali e ad un simbolico franco di danni e interessi. La legge monegasca prevede per la condannata il termine di 3 giorni per il ricorso in Cassazione.

a. n.

L'aereo dalle ali a freccia che ha volato a 2400 km. all'ora

Tutti i primati battuti - La spettacolosa prova a 18.300 metri di altezza - Il successo dell'aviazione della Marina americana

(Nostro servizio speciale) Parigi, 4 luglio.

Il fatto che il «Douglas Skyrocket» ha battuto i primati di velocità e altitudine costituisce l'ultimo episodio di una viva concorrenza fra la Marina e l'Aviazione degli Stati Uniti.

I primati precedenti appartenevano al Bell X-1 e l'aviazione americana non li ha mai precisati ufficialmente. Si sa soltanto che una versione modificata dell'apparecchio ha largamente oltrepassato i 1609 chilometri all'ora e i 18.300 metri di altitudine previsti per il primo prototipo, ma senza raggiungere i 2720 km. all'ora e i 24.400 metri che si aspettavano da esso.

I due apparecchi

Le cifre ufficiosamente annunciate quando cominciò la costruzione dello Skyrocket erano di 2310 km. all'ora e di 22.900 metri, ma è poco probabile che siano stati raggiunti. La Marina si è limitata ad annunciare che lo Skyrocket è volato più rapidamente e più alto di qualsiasi altro apparecchio nel mondo. Secondo certi osservatori ufficiosi, il pilota Bill Bridgman avrebbe raggiunto quasi 2080 km. all'ora e 21.300 metri di quota.

Il Bell X-1 ed il Douglas Skyrocket sono stati ordinati ai loro costruttori fin dal 1945. L'uno e l'altro sono aerei sperimentali. Col primo l'esercito americano, da cui dipendeva allora l'aviazione terrestre, puntava sulla formula dell'aereo-razzo puro, che aveva dato in Germania notevoli risultati sul Messerschmitt ME 163. Col secondo la Marina mostrava la sua preferenza per una propulsione mista mediante turbo reattore e razzo.

I due aerei sono dunque equipaggiati con lo stesso motore razzo della Reaction Motors, che fornisce 2720 chili di spinta. Sullo Skyrocket c'è in più un turbo reattore Westinghouse di 1360 chili di spinta.

Gli apparecchi si somigliano molto, coll'enorme fusoliera dove sono immagazzinati l'alcole e l'ossigeno liquido che alimentano il motore razzo, e con la testata a punta indispensabile alle velocità supersoniche. La principale differenza apparente consiste nelle ali diritte per l'X-1 e nelle ali a freccia per lo Skyrocket.

I primati che questo ha vinti consacrano la superiorità della formula scelta dalla Marina, ma per ragioni che non sono quelle che si potrebbero credere.

La superiorità delle ali a freccia — che sono quelle degli aerei americani e sovietici «Sabre» e «Mig 15», sulle ali diritte, che disgraziatamente sono ancora quelle di tutti gli apparecchi da caccia in servizio negli eserciti europei, non è dubbia per le velocità che si avvicinano a quelle del suono. Ma la conclusione è molto meno certa fra 2000 e 3000 chilometri all'ora e si discute ancora sul valore rispettivo delle soluzioni scelte da Bell e Douglas per queste velocità. Si potrebbe ugualmente giudicare come naturale che lo Skyrocket, i cui motori combinati hanno una spinta del 50 per cento superiore a quella del motore unico, voli più rapidamente e salga più in alto. Ma la spinta indicata per il turbo reattore è quella che esso dà vicino al suolo. All'altitudine a cui sono stati battuti i primati questa spinta, ridotta nei rapporti di densità dell'aria, non aggiunge gran che a quella del razzo. E non compensa certo il supplemento di peso che la presenza di un secondo motore impone allo Skyrocket.

In realtà, la superiorità dello Skyrocket risiede nel fatto che può salire fino ai 10 mila metri col solo turbo reattore, consumando poco combustibile, e nel mettere in marcia soltanto in un secondo tempo il suo motore razzo. Viceversa l'X-1 deve attraversare col motore razzo i bassi strati resistenti dell'atmosfera.

Applicata all'aviazione da caccia, la formula scelta dalla Marina americana segna un notevole progresso sugli aerei a reazione che sono in servizio in tutti gli eserciti. La formula si imporrà nei prossimi anni, se si vuole rimediare alla situazione critica generale in cui si trova una caccia i cui apparecchi non superano in velocità e altitudine i bombardieri di modello recente.

I progressi del caccia

Il caccia supersonico è il solo che possa raggiungere il bombardiere e sia abbastanza maneggevole a grande altezza da poterglisi piazzare dietro in posizione di tiro. La combinazione del razzo e del turbo reattore è una delle più semplici fra quelle che danno la velocità supersonica e assicurano al tempo stesso la durata di volo e il raggio d'azione necessari in combattimento. Il consumo del motore razzo solo è infatti talmente elevato da limitare a pochi minuti la durata del volo, mentre il turbo reattore permette di rimanere in aria parecchie ore.

Continuando le prove dello Skyrocket la Marina, ancora una volta, ha riportato un successo su una strada che l'aviazione aveva abbandonato. Alla vigilia della guerra di Corea tre modelli di caccia a reazione con un supplemento di propulsione mediante razzo erano in lizza: il Mac Donnell XF 88, il Lockheed XF 90, il Republic XF 91. I più rapidi dovevano raggiungere i 1300 chilometri all'ora circa, ma i dirigenti dell'aviazione americana giudicarono insufficiente il progresso e non dettero seguito al concorso: si credevano sicuri di avere col loro apparecchi in servizio — il Sabre — un buon margine di superiorità sull'aviazione sovietica. L'indomani del loro confronto col «Mig 15» sullo Yalu il giudizio sarebbe stato forse diverso.

I caccia rifiutati dall'aviazione americana erano propulsati da un grosso turbo reattore e da un piccolo motore razzo. Bisognerà che, al contrario, i caccia di domani, come gli Skyrocket, abbiano un piccolo turbo reattore ed un grosso motore razzo. Lo Skyrocket, sotto le cui ali potrebbero essere agganciati ordigni teleguidati, sarebbe in grado di opporsi efficacemente fin da oggi alle incursioni dei migliori aerei sovietici.

Camille Rougeron

Il processo per l'eccidio di Borgo Isola

Trent'anni per Anino e Gallina chiesti dalla pubblica accusa

24 per Borsetti - Oggi la sentenza

Vercelli, 4 luglio

Il processo per l'eccidio di Borgo Isola è continuato oggi con la requisitoria del P. G. Del Pozzo. Il pubblico accusatore, ha detto che le prove contro Walter Gallina e Dorino Borsetti sono schiaccianti e nessuna difesa le può controbattere, quindi si è preoccupato di stabilire le responsabilità del terzo imputato: Renato Anino.

«Coloro che organizzarono e fecero parte della tragica spedizione — ha detto — hanno sempre escluso che Anino fosse con loro quella notte. Ma perchè dobbiamo credere loro proprio su questo punto, quando abbiamo le prove che essi hanno mentito su tutti gli altri argomenti?».

«Anino fece parte della spedizione — proseguì il P. M. —. Il teste Greppi anche se reticente ha finito per dichiarare di aver sentito Buzia dire in quella notte: — Vieni su Renato — e poi una voce riconosciuta per quella di Anino rispondere: — Vengo.

«Anino mente sempre. Nega di aver preso parte al macabro trasporto dei cadaveri per gettarli nel Sesia quando vi sono testimoni oculari che lo videro al volante di una delle due automobili e altri che videro sua moglie lavare panni sporchi di sangue il giorno successivo al delitto».

Dopo aver escluso che si tratti di delitto politico e negato la possibilità dell'applicazione di amnistia, il procuratore generale ha concluso chiedendo una condanna di 30 anni per Walter Gallina e Renato Anino e 24 anni per Dorino Borsetti che all'epoca del delitto era minorenne. Le gravi richieste del pubblico accusatore hanno lasciato letteralmente annichiliti i tre imputati, in particolare l'Anino che nutriva la speranza di una richiesta di assoluzione per insufficienza di prove.

Il presidente ha poi dato la parola all'avv. Del Grosso, del collegio della difesa. L'oratore ha insistito particolarmente sul fatto che gli imputati erano partigiani, in questa veste si presentano ed in questa veste operano e come il soldato non avevano la legittimità di sindacare l'ordine che ricevettero, e quindi non si poterono rifiutare, ma dovettero ubbidire. Sono partigiani — ha detto l'avvocato — ed hanno agito nell'ambito dell'organizzazione partigiana; l'oratore termina chiedendo alla Corte di essere «giudice».

Nel pomeriggio ha preso la parola l'avv. Germano, in difesa particolarmente dell'Anino. Egli ha preso in esame tutte e tre le istruttorie svolte dai giudici istruttori, le deposizioni fatte ai carabinieri e al commissariato di Pubblica Sicurezza. Quindi ha esaminato separatamente le testimonianze di alcuni testi che fecero poi la ritrattazione. Dopo avere dimostrato come nell'istruttoria orale avvenuta in questi giorni nessun teste abbia parlato dell'Anino e come da quanto riferito non lo si possa ritenere colpevole della partecipazione ai due primi fatti, egli ha concluso dicendo: «Se la vostra giustizia è obiettiva l'Anino dovrà essere assolto poichè la formula di assolutoria è giustizia». Il pubblico, che è quasi tutto del Borgo, prima di lasciare l'aula saluta con alzate di mano in segno festoso e con la voce i tre imputati che lasciano la gabbia per ritornarvi domani mattina ad ascoltare la parola dell'avv. Giglio, loro difensore.

Riprende oggi il processo pel fratricidio di Prè St. Didier

Aosta, 4 luglio

Viva è l'attesa negli ambienti della Valle per il processo che riprenderà domani alla nostra Corte d'Assise contro Paolo Carrel, imputato, com'è noto, di avere ucciso, nel gennaio dello scorso anno, il fratello Pietro Alessio per motivi d'interesse. All'apertura dell'udienza prenderà la parola per la sua requisitoria il P. M. dott. Casti, cui seguiranno le arringhe dei difensori avvocati Chauvelot e Bondaz, e si ritiene che in serata la Corte dovrebbe pronunciare il verdetto.

LA STAGIONE DI CACCIA

Cinque aperture e cinque chiusure?

Sulla *Gazzetta Ufficiale* è stato pubblicato il D. L. che modifica l'art. 12 del T. U. della caccia nel senso che l'apertura generale è stata anticipata dalla prima domenica di settembre alla penultima domenica di agosto; nel caso presente al 19 agosto.

Nelle comunicazioni ufficiali del presidente della Federcaccia (questa disposizione da lungo tempo era di dominio pubblico) per la interpretazione della portata stessa della modifica fu detto che le provincie che avranno necessità dell'apertura duplice, sia pure solo in determinate zone, le date sono la seconda domenica *di agosto* per la selvaggina di passo e la *seconda di settembre* per la stanziale, mentre l'apertura unica generale non potrà avvenire prima della penultima domenica di agosto.

In altre parole le provincie che fanno una *sola apertura generale* devono stabilirla non prima del 19 agosto; quelle invece a *duplice apertura*, migratoria e stanziale distinta, non potranno fissare quella dei migratori prima del 12 agosto e dovranno portare la generale (stanziale) alla seconda domenica di settembre e cioè al 9 settembre. Queste le conseguenze create dalla modifica del primo capoverso dell'articolo 12 del T. U.

Agli effetti di quanto sopra nella provincia di Torino per la zona di pianura in ossequio alle disposizioni ministeriali la duplice apertura dovrebbe essere fissata il 12 agosto (migratori) magari a zone limitate ed il 9 settembre quella generale (stanziale) con chiusura per entrambe al 1° gennaio 1952.

A questo risulta il Comitato Provinciale della Caccia, su proposta degli attuali dirigenti le Sezioni Cacciatori di Torino, ha chiesto una apertura alla migratoria col contagocce: 12 agosto mattino apertura, 12 agosto sera chiusura, e così per i giorni 15-19-26 agosto. Poi una sosta-riposo fino al 9 settembre con chiusura generale al 16 dicembre.

Se le proposte saranno accettate dal competente Ministero, cosa che si può ritenere non probabile ma solo di molto relativa possibilità, nel corso dell'annata provinciale venatoria avremo cinque aperture (12, 15, 19, 26 agosto e 9 settembre) e cinque chiusure (12, 15, 19, 26 agosto e 16 dicembre).

Le buone intenzioni, anche se appena sfociate dànno luogo a proteste ed a ricorsi, sono sempre da lodare, ma rimaniamo molto scettici sull'utilità di queste, qualora pigliassero veste pratica.

g. l. d.

La strage di Portella "colpo di testa di Giuliano,,

Afferma il maresciallo che condusse le prime indagini ed operò i primi arresti

(Nostro servizio speciale) Viterbo, 4 luglio.

A narrare la storia della terza puntata delle indagini, che portarono all'arresto di chi presumibilmente aveva partecipato alla strage di Portella della Ginestra, era stato incaricato il maresciallo maggiore Giovanni Lo Bianco. Fu lui, senza togliere il merito ad altri, il deus ex machina della situazione, fu lui che riuscì ad individuare certe responsabilità.

Il maresciallo, dopo avere avuto la certezza che sulla strage ci fosse la mano di Giuliano, cominciò le indagini e arrestò per caso, Francesco Gaglio per una rapina della quale risultò innocente; ed egli nel difendersi, disse chiaramente che era disposto a fornire dei particolari interessanti sulla strage di Portella. Naturalmente il maresciallo, di fronte a questa buona volontà del Gaglio, si mise a promettergli mare e monti, tra l'altro, di far[illegible] evadere se avesse [illegible] l'altro parlò.

— Ma [illegible]ante Gaglio afferma che [illegible]rono i maltrattamenti a fargli dire quel che voi volevate dicesse? — ha chiesto il presidente.

— Gaglio può dire solo che è stato preso in giro da me — ha replicato secco l'altro — anzi debbo aggiungere che Gaglio, confessò, che una volta liberato, avrebbe pensato lui ad uccidere Giuliano. Quindi niente torture agli arrestati, come essi affermano, ma buon trattamento che comprendeva per alcuni persino pasta asciutta, caffè e sigarette; tutte confessioni spontanee; nessuna pressione su di loro quando andavano a deporre davanti al giudice istruttore. «La verità è che si tratta di quasi tutti ragazzi che ad un certo momento cominciarono a piangere rendendosi conto della gravità dei fatti e che forse erano stati illusi di poter riacquistare la libertà con una amnistia politica così come era avvenuto per gli appartenenti all'EVIS. Ragazzi che erano stati trascinati nell'avventura come, per esempio, quel Gioacchino Musso che fu costretto da Giuliano ad andare a Portella per non far la fine dello zio che era stato ferito dagli uomini della banda perchè si era rifiutato di dar loro del grano. La certezza, comunque, che la responsabilità della strage fosse di Giuliano, le confermò il padre di Pisciotta, che arrestato durante un conflitto a fuoco con i banditi, spiegò che anche a lui Giuliano aveva chiesto di andare a sparare, ma che si era rifiutato perchè, essendo comunista, non poteva compiere una azione contro i suoi compagni di fede politica».

— E sull'esistenza dei mandanti — ha voluto sapere il presidente — aveva mai indagato?

— No, perchè io ho sempre ritenuto che la strage di Portella fosse un colpo di testa di Giuliano, seccato, preoccupato anche del fatto che gli abitanti della sua zona si orientassero verso il comunismo e che l'occupazione delle terre, da parte dei contadini, avrebbe fatto scomparire a poco a poco i suoi favoreggiatori, che erano elementi essenziali per l'esistenza della banda; d'altra parte indagini sui mandanti dovevano essere svolte dai miei superiori. Si pensò effettivamente che vi potessero essere delle responsabilità extra Giuliano, e si arrestò persino qualche ricco possidente del luogo, come ad esempio il barone Rosolino Ferrara di Palermo, ma la cosa risultò senza alcun fondamento.

Il racconto di Lo Bianco a questo punto poteva dirsi terminato, ma non tutte le spiegazioni che dal maresciallo si volevano. Di conseguenza si è pensato che fosse opportuno rinviare il seguito; sarà l'ultimo o per lo meno uno degli ultimi attacchi degli imputati contro i carabinieri per dimostrare come certe loro confessioni non hanno alcun fondamento; sarà questa domani l'unica nota di interesse.

g. f.

TERME DI CHIANCIANO

LE CURE IDROMINERALI delle malattie del fegato

La celebrità terapeutica delle Terme di Chianciano risale con storica certezza a più di 2000 anni, onde si può dedurre che sin dalla più remota età, quasi per istinto, i rozzi abitatori della terra, quando il delicato meccanismo del fegato si alterava, ricorrevano alle tepide acque di Chianciano e, per la salute ricuperata, le adoravano come divinità delle fonti.

Le tepide sorgenti del fresco Appennino

Con la sua divina saggezza la Natura ha prescelto questo posto incantevole per far scaturire dalle viscere della terra quella fonte di acqua termale giustamente chiamata Santa... Perchè le tepide acque che sgorgano alla temperatura di 31,5 gradi, alcaline, bicarbonato-sodiche, ricche di acido carbonico e a spiccata azione diuretica, agiscono in modo diretto ed armonioso sulla cellula epatica e sulle vie biliari.

L'«Acqua Santa», usata esclusivamente per bibita, e i suoi derivati (l'Acqua Attiva di tipo non diuretico ma purgativo, e i Sali) costituiscono il mezzo ideale di cura del meccanismo epatico, non solo, ma regolano e ristabiliscono l'attività normale della cellula epatica, agendo sulla quantità e composizione della bile; operano beneficamente sulle vie biliari esercitandovi una azione di drenaggio medico, e consentono quindi il più efficace trattamento terapeutico delle lesioni riparabili del fegato, delle sue insufficienze (note ai sofferenti sotto i nomi tanto temuti di calcolosi biliare, di colecistite, di angiocolite, di colangia, e ormai divenute le malattie tipiche del secolo), di alcune forme di uricemia, e delle manifestazioni riflesse delle insufficienze epatiche (dalle cefalee alle emicranie, dall'orticaria agli stati anafilattici, dalle distonie neuro-vegetative, agli stati depressivi e melanconici).

L'oganizzazione moderna dell'ospitalità

E tuttavia non sarebbe bastata la natura, pur così prodiga di doni, a fare delle molte strade che portano a Chianciano la secolare via d'obbligo del fegato dissestato. Non sarebbe neppur bastato, a completarne l'opera, il felice concorso di circostanze storiche che ha posto Chianciano nel cuore di una terra ricchissima di tesori d'arte e punto d'incrocio di civiltà mirabilmente feconda. Una fonte è un dono che solo la natura può elargire; ma opera dell'uomo è il suo razionale sfruttamento. Bisognava che intorno allo zampillo prepotente di acque benefiche nascesse un insieme di opere umane; che un ben studiato sistema di presa e protezione assicurasse l'integrità fisicochimica assoluta delle fonti: che «i pellegrini del fegato malato» trovassero le necessarie comodità di mescita e di soggiorno.

Perchè, non bisogna dimenticarlo, per una buona cura di Chianciano sono necessari nella stagione termale, che va da maggio a ottobre, non meno di 15 e se possibile 21 giorni di permanenza.

Pensioni convenienti in Alberghi d'ogni categoria

Bisognava quindi che l'organizzazione ricettiva si rinnovasse continuamente; che i padiglioni delle Terme demaniali si ingrandissero, come si sono ingranditi, per far fronte al crescente afflusso di frequentatori; che l'attrezzatura alberghiera si mettesse sempre più in grado di ospitare una clientela non soltanto vasta, ma estremamente varia di esigenze, di abitudini, di gusti. Occorreva che il famoso «Parco delle Fonti» divenisse qualcosa di più che un luogo d'incontro di ammalati, per creare intorno al loro spirito, con le rappresentazioni teatrali e cinematografiche, gli spettacoli di varietà, i concerti, un clima di distensione e di riposo. E tutto questo ha oggi Chianciano. Antichissima tra le Fonti italiane, unica per le sue virtù terapeutiche, circondata da un paesaggio sereno e riposante, favorita dalla sua posizione centrale nella Penisola, essa gode oggi di una attrezzatura tecnica, assistenziale, alberghiera considerata per universale giudizio perfetta. Non è soltanto vero che Chianciano significa fegato sano. E' un luogo di cura e di riposo, di rigenerazione del corpo e dello spirito: il fegato ci va da duemilacinquecento anni, seguiterà per secoli ad andarci e a tornarne sano.

ULTIME NOTIZIE

Riserbo a Mosca sulle trattative in Corea

Un rapporto segreto della "Tass„ denuncerebbe che Mao avrebbe sabotato la guerra - I risultati delle elezioni finlandesi

(Dal nostro corrispondente) **Stoccolma, 4 luglio.**

Anche a Mosca, come nelle capitali occidentali, si vive oggi di attesa; ed i commenti dei quotidiani sovietici sono ispirati ad un atteggiamento di grande riserbo. Radio Mosca ha dato un certo rilievo ad un articolo del giornale cinese *Ji Min Ji Pao* che accenna alla necessità di creare in Corea una zona smilitarizzata.

Di grande interesse è invece un rapporto segreto della agenzia ufficiale sovietica *Tass* di cui è venuto a conoscenza il quotidiano svedese *Stockholms Tidningen*, il cui direttore dice di non poter rivelare in quale modo ha potuto ottenere copia del rapporto che è firmato da Vladimir Rogov capo dell'ufficio di Pechino della *Tass*. Secondo Rogov, tanto Mao Tse-tung quanto alcuni capi militari cinesi avrebbero sabotata la guerra in Corea per non consentire una vittoria sovietica. Soltanto due terzi delle truppe che Mao Tse-tung s'era impegnato a far intervenire in Corea avrebbero effettivamente varcata la frontiera nonostante le proteste dell'ambasciatore sovietico a Pechino.

Sui risultati delle elezioni finlandesi, tenutesi domenica scorsa, si ha un quadro completo.

Il settantenne «criminale di guerra» Vaino Tanner ha riconquistato il suo seggio nel Parlamento finlandese, dov'è stato mandato dagli elettori socialdemocratici che evidentemente non gli conservano alcun rancore per la sua coraggiosa politica antisovietica durante la guerra che gli costò una condanna al carcere duro, dov'è restato fino a pochi mesi or sono. E dato che i socialdemocratici rappresentano, dopo le elezioni generali di ier l'altro, il più forte dei partiti finlandesi, è probabile che Tanner, il quale ha avuto più voti preferenziali di tutti i suoi compagni di lista, ad eccezione di Fagerholm, possa essere chiamato a far parte del governo. Ciò potrebbe provocare nella più semplice delle ipotesi, una protesta da parte dell'ambasciatore russo ad Helsinki, tanto più che, subito dopo le elezioni, Tanner s'è affrettato a fare delle dichiarazioni violentemente anticomuniste, protestando contro gli altri partiti democratici che hanno consentito ai comunisti di ottenere una sensibile affermazione.

In Finlandia, infatti, come già in altri Paesi occidentali, i partiti democratici hanno visto sensibilmente diminuire il margine di vantaggio che li divideva dai gruppi di estrema sinistra e di estrema destra; e l'attuale governo potrà contare nel futuro su una maggioranza di soli otto voti, il che potrebbe rendere precaria la sua posizione. I comunisti, che avendo conquistato 8 seggi occupano adesso 42 dei 200 seggi del Parlamento finlandese, hanno già fatto sapere che desiderano entrare a far parte del governo e che chiedono due ministeri-chiave. Questa richiesta è già stata presentata varie volte da quando i comunisti furono estromessi dal governo nel 1948; ed ogni volta è stata accompagnata da pressioni sovietiche: ma sempre senza alcun risultato.

Questa volta però Hertta Kuusinen (detta «Hertta di fuoco»), che fra i comunisti ha avuto il maggior numero di voti preferenziali, ha apertamente chiesto la partecipazione al governo; e non c'è dubbio che suo padre, il quale vive a Mosca nella sua qualità di presidente del Soviet Supremo della Carelia, non mancherà di darle — ammesso che ce ne sia bisogno — ogni appoggio presso Stalin, di cui egli è, a quanto si dice, il solo amico personale.

Il successo riportato dai comunisti si spiega in parte con l'effetto favorevole avuto in Finlandia dalla loro offensiva per la pace, ed in parte con la propaganda «personale», condotta cioè non più attraverso comizi e manifestazioni di massa, ma attraverso l'opera infaticabile di migliaia di attivisti che hanno cercato di convincere ad uno ad uno, recandosi a visitarli nelle loro case, tutti gli elettori finlandesi.

Un bel successo è stato poi riportato dal partito liberale che, pur essendo stato assente per molti anni dalla scena politica, ha conquistato, a pochi giorni dalla sua ricostituzione, dieci seggi in Parlamento.

e. a.

Il giornalista Oatis condannato a 10 anni

Praga, 4 luglio.

Il Tribunale popolare comunista si è riunito alle otto di stamane, ora italiana, nelle carceri di Pankrac per pronunciare il verdetto contro il corrispondente dell'«Associated Press» William Oatis ed i tre impiegati cecoslovacchi della stessa agenzia, tutti accusati di aver effettuato attività spionistiche in Cecoslovacchia.

Il trentasettenne corrispondente è stato condannato a dieci anni di carcere e gli altri tre a pene detentive varianti da sedici a venti anni. Tomas Svoboda è stato condannato a venti anni, Pavel Wojdinek a diciotto e Peter Muntz a sedici. Questi ultimi sono stati privati di tutti i diritti civili e tutti i loro beni sono stati confiscati.

L'Oatis non ha appellato la sentenza. Nel pronunciare il verdetto, la Corte ha dichiarato che l'Oatis verrà espulso dal paese al termine della sua condanna, metà della quale potrebbe essere condonata per buona condotta.

Si ha da Washington che un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato stasera che il governo degli Stati Uniti ha definito il processo e la condanna di William Oatis, da parte del tribunale di stato cecoslovacco, un «pagliaccesco travestimento della giustizia».

La collaborazione al Governo

Saragat e Villabruna contrari al reingresso

Roma, 4 luglio.

A proposito dell'o.d.g. conclusivo approvato dal Consiglio nazionale della D. C., l'onorevole Saragat ha fatto la seguente dichiarazione: «A mio avviso il problema di un nostro ritorno al governo non è attuale. Senza dubbio esamineremo, fra l'altro, anche tale questione quando si riunirà la direzione del partito, cioè entro il corrente mese».

A sua volta l'on. Villabruna ha affermato: «Personalmente sono contrario al reingresso in questo momento dei liberali al governo, perchè non scorgo fino ad ora alcun elemento positivo che mi autorizzi a credere in un radicale cambiamento di indirizzo politico da parte della D. C. Ritengo invece opportuno che il P.L.I. si mantenga alla opposizione costituzionale, sia per il necessario rinvigorimento del partito, sia per un doveroso rispetto della volontà manifestata dagli elettori nei nostri confronti in occasione delle recenti elezioni amministrative e, infine, perchè soltanto dissociando la nostra azione da quella della D. C. abbiamo la possibilità di captare una notevole porzione di voti, che diversamente confluirebbe in altre formazioni di carattere anti-democratico».

Mercoledì De Gasperi parlerà su Trieste

Approvato dal Senato l'accordo di emigrazione con l'Australia Chiarimenti a Roveda su lavori della Fiat per il Messico

Roma, 4 luglio.

A quanto è dato sapere, mercoledì prossimo il Presidente del Consiglio illustrerà di persona la situazione del Territorio Libero di Trieste, sulla quale ha richiamato l'attenzione, con la sua interpellanza, il liberale indipendente Lucifero.

Prima di esaminare la ratifica dell'accordo di emigrazione con l'Australia, all'ordine del giorno della seduta antimeridiana, il Senato ha sbrigato alcune interrogazioni. Tra queste ve n'era una del comunista Roveda, con la quale si chiedeva al Governo «se risponde a verità che la «Fiat» avrebbe deciso di impiantare un cantiere navale nel Messico e quali provvedimenti siano stati presi per impedire che tali iniziative vengano prese mentre i nostri cantieri navali sono in grave crisi».

Ha risposto il sottosegretario alla Marina mercantile, osservando che la notizia che aveva allarmato il senatore comunista non è esatta. E' il governo messicano, infatti, e non la Fiat che vuole costruire un cantiere a Vera Cruz. Per l'impianto egli si è rivolto per dei preventivi a varie ditte estere di primaria importanza; tra queste la Fiat, che ha creduto di aderire alla richiesta, con la collaborazione di altre aziende italiane; se la scelta del governo messicano cadrà sull'offerta italiana sarà tanto di guadagnato per il nostro prestigio e per il lavoro dei nostri tecnici. L'interrogante, nonostante i chiarimenti, non si è dichiarato soddisfatto.

Sull'accordo di emigrazione con l'Australia — già approvato dalla Camera dei deputati — hanno preso la parola ben otto oratori, che hanno tenuto a mettere a fuoco questo o quell'aspetto della politica migratoria. Non vi è stato, tuttavia, alcun voto contrario. I gruppi di estrema sinistra, infatti, si sono astenuti non volendo dare la impressione, con un voto sfavorevole, di esser contrari all'emigrazione di nostri lavoratori. Si è astenuto anche il senatore repubblicano Federico Ricci per significare le sue preoccupazioni sul depauperamento della mano d'opera specializzata.

Nel pomeriggio si è avuto un altro folto gruppo di interventi di carattere locale sul bilancio del Ministero dei Trasporti. Il democristiano Bertone ha presentato un ordine del giorno per invitare il Ministro a studiare provvedimenti atti a sanare il bilancio delle ferrovie.

L'Inghilterra in difficoltà per mancanza di dollari

Il Cancelliere dello Scacchiere accenna a "decisioni amare„ per il consumo interno

(Nostro servizio particolare) **Londra, 4 luglio.**

L'attivo in oro e dollari dell'area della sterlina è diminuito, nel corso dell'ultimo trimestre, in misura estremamente preoccupante. E il panorama finanziario e commerciale mondiale fa prevedere nuove e gravi difficoltà per la Gran Bretagna, nei prossimi mesi.

Questa seria notizia è stata annunciata, oggi, alla Camera dei Comuni dal cancelliere dello Scacchiere, Gaitskell, in un'analisi dei traffici commerciali fra l'area della sterlina e il resto del mondo, e dall'influenza che la campagna di acquisti di materie prime sta avendo sulla bilancia commerciale britannica. Gaitskell ha dato innanzi tutto queste preoccupanti cifre: attivo in oro e dollari, al termine dei primi tre mesi 1951: 360 milioni di dollari; attivo al termine del trimestre aprile-maggio-giugno: 54 milioni di dollari.

Una diminuzione indubbiamente impressionante. Tre fattori, ha detto Gaitskell, sarebbero responsabili di questa diminuzione: primo: l'area della sterlina ha aumentato le importazioni dall'area del dollaro; secondo: le esportazioni dall'area della sterlina, nel suo complesso, a quella del dollaro sono diminuite, e questa diminuzione non è certo compensata dal leggero aumento nelle esportazioni, proprie della Gran Bretagna, agli Stati Uniti; terzo: l'afflusso di oro e dollari dai paesi non facenti parte dell'area del dollaro, e in particolare dalla Unione Europea dei Pagamenti, si è assottigliato notevolmente.

Il Cancelliere dello Scacchiere ha terminato questa sua esposizione ricordando che, sebbene i mesi venturi non prospettino che nuove preoccupazioni e ostacoli, la Gran Bretagna non potrebbe assolutamente, nel momento attuale, ridurre le sue importazioni essenziali dall'area del dollaro. Queste importazioni, come tutti sanno, sono soprattutto di materie prime, strettamente necessarie per l'esecuzione del programma del riarmo. «La produzione di materiale bellico — ha precisato poi Gaitskell in una conferenza stampa, nello stesso pomeriggio di oggi — non deve subire rallentamenti, e lo stesso vale per la vitale campagna delle esportazioni. Qualora si dovessero prendere delle decisioni amare, il mercato interno dovrebbe certo soffrirne per primo».

Siamo quindi di nuovo al solito problema, attuazione del programma di riarmo e battaglia per l'esportazione, senza troppo soffocare la produzione per uso interno, problema aggravato ora però da un nuovo elemento, il fatto, cioè, che le esportazioni non sono sufficienti a coprire le maggiori spese derivanti dall'acquisto di materie prime dall'area del dollaro.

Come ha detto Gaitskell: «Il problema di mantenere in stato di equilibrio la nostra bilancia commerciale, sta tornando, dopo un breve intervallo, al centro del nostro panorama economico».

m. c.

Un governo liberale formato da Venizelos

Atene, 4 luglio.

In seguito alle dimissioni dal Governo del *leader* socialdemocratico Papandreu e dei suoi colleghi appartenenti allo stesso partito, il Gabinetto Venizelos è stato rimaneggiato come segue: Giustizia: Georges Mavros; Educazione: Nikolas Bakopulos; Comunicazioni: Constantin Mitsotakis; Industria: Janos Giakanis; Agricoltura: Nikolas Teranglu; Coordinamento: il Presidente del Consiglio Venizelos.

Tutti questi Ministri, liberali, poichè detengono già altri portafogli, non dovranno prestare giuramento. Il Governo, ora esclusivamente liberale, si presenterà domani dinanzi alla Camera. Il Presidente Venizelos esporrà le condizioni in cui si sono verificate le dimissioni di Papandreu nonchè gli avvenimenti successivi e sottolineerà che il principale scopo del Governo è l'approvazione della legge elettorale e la preparazione delle elezioni. Venizelos ha dichiarato che non porrà la questione di fiducia.

Auriol presenzia all'Opera al successo del San Carlo

Parigi, 4 luglio.

Le rappresentazioni del complesso del S. Carlo all'Opéra si sono concluse questa sera a teatro esaurito alla presenza del Presidente della repubblica Auriol, che aveva manifestato al sindaco il desiderio di assistere all'ultima rappresentazione del «Ballo in maschera» assieme alla consorte. Auriol, che era in forma privata, ha occupato un palco di seconda fila, nel quale è stato ospite il sindaco di Napoli.

Dopo il primo atto al presidente Auriol sono stati presentati tutti i cantanti. A tutti il presidente e la signora hanno espresso il loro più vivo compiacimento con parole assai lusinghiere per l'arte italiana e per il S. Carlo.

La sala presentava questa sera un colpo d'occhio superbo; non soltanto non era vuoto un solo angolino, ma i palchi contenevano un numero di persone almeno doppio di quello normale e nelle gallerie superiori molta gente, non escluse eleganti signore in toilette da sera, si contentarono di starsene in piedi pur di non rinunciare a questo avvenimento. Se le rappresentazioni continuassero si potrebbe andare avanti per un mese, dato il crescente interesse destato da questa tournée sancarliana. Domani sera nella basilica della Madeleine sarà eseguita la «Messa» di Verdi.

Madre e figlia travolte da un'automotrice

Roma, 4 luglio.

Due donne, Elvira Tocci di 53 anni e la di lei figlia Luisa Serra, sono state travolte da un'automotrice alla stazione di Ciampino. Erano le 14 quando giungeva in stazione una elettromotrice diretta a Roma: il manovratore, trovando via libera, proseguiva a forte velocità. Proprio in quell'istante le due donne, che attendevano sotto la pensilina, imprudentemente attraversavano i binari e venivano travolte. Luisa Serra veniva scagliata a qualche metro di distanza mentre la madre finiva sotto le ruote che la maciullavano.

Fra le grida di orrore dei presenti il treno arrestava la sua corsa. Mentre alcuni pietosi coprivano i poveri resti dell'uccisa, altri adagiavano su un auto di passaggio la ferita. La sventurata veniva trasportata all'ospedale dove i sanitari disperano di salvarla.

La lotta per il petrolio in Persia

Chiuse le raffinerie di carburante per aerei

Lo scià entra in clinica per farsi operare di appendicite

(Dal nostro corrispondente) **Londra, 4 luglio.**

Il Foreign Office e i dirigenti della compagnia AIOC, in attesa della decisione della Corte Internazionale dell'Aja sulla vertenza anglo-persiana — decisione che è attesa per domani — stanno vistudiando il problema delle ricevute provvisorie. Queste ricevute che i comandanti delle petroliere dovrebbero firmare per ritirare i prodotti grezzi o raffinati dei pozzi di petrolio persiani, sono ora la chiave di volta dell'intero problema.

Il governo persiano le ha fatto preparare a stampa, ma la compagnia anglo-iraniana le dichiara inaccettabili. La formula «liberativa» proposta dalla società non è stata accettabile ai persiani. E' intervenuto allora l'ambasciatore americano a Teheran, Grady con una nuova formula, che però Mossadeq non ha accettato. E' ora allo studio, a Londra, una quarta formula proposta dal ministro persiano, e se ne sta elaborando una quinta di compilazione inglese.

Questa formula per la ricevuta provvisoria (tutto sta, dicono i funzionari inglesi, nella scelta delle parole) dovrebbe permettere ai persiani e agli inglesi di ritenersi sicuri dinanzi a qualsiasi futuro sviluppo della vertenza. Gli inglesi vogliono che i diritti della compagnia AIOC restino impregiudicati. I persiani vogliono essere certi che «qualunque cosa avvenga» quelle ricevute possano essere riconosciute domani, come promessa di pagamento. Ma la soluzione deve essere trovata, se si vuole che i pozzi e le raffinerie continuino a funzionare, per più di una quindicina di giorni.

Mentre continua questo lavorio «letterario», il governo britannico ha comunque messo in chiaro, oggi, che i tecnici britannici che si trovano attualmente in Persia, vi resteranno, lavorando o senza far niente, «a meno che la situazione non sfugga di mano». Non vi è quindi questione di sgombero o di partenza da parte inglese. Vi è soltanto — come già si è detto — questione di pazienza.

Si ha da Teheran che le raffinerie di Abadan hanno cessato da oggi di produrre carburante per aerei, ma le autorità iraniane hanno deciso nondimeno di corrispondere i salari agli 80 operai che rimangono senza lavoro in quella parte delle raffinerie che fu costruita dagli americani, durante la guerra. Questa produzione era giunta ad un tale punto di importanza da poter assicurare il consumo di carburante delle forze aeree alleate in tutto il medio Oriente durante le ostilità.

Inoltre dopo aver interrotto la produzione del petrolio greggio nel campo di Aghadjari, i britannici hanno deciso di ridurre la produzione del campo di Masjed Soleiman.

Rapporti pervenuti da Abadan indicano inoltre che l'incrociatore britannico «Mauritius» dovrà riguadagnare il Golfo Persico entro 10 giorni per evitare di insabbiarsi nel Chat el Arab di fronte ad Abadan.

Lo Scià Mohammad Reza Pahlavi è entrato oggi pomeriggio nella clinica della «Melli Bank» posta nel centro di Teheran dove egli subirà domani l'operazione di appendicite per mano del chirurgo americano Franck Glenn. Erano ad attendere il trentunenne sovrano, il quale appariva innervosito e preoccupato, i membri del governo ed i principali esponenti parlamentari, oltre al dott. Glenn, ai tre altri dottori e alle tre infermiere (tutti di nazionalità americana) i quali presenzieranno all'atto operatorio. Quando il sovrano è giunto a bordo della sua azzurra «Rolls-Royce», sul tetto dell'edificio dove ha sede la clinica è stato issato il vessillo imperiale blu-chiaro con la corona d'oro. Dopo avere stretto la mano ai presenti ed avere scambiato qualche parola con loro, lo Scià ha fatto il suo ingresso nell'interno della clinica.

Durante la notte, nelle Moschee e nelle Sinagoghe di tutta la Persia saranno lette preghiere invocanti la rapida guarigione del sovrano.

a.

Suddita svizzera morta cadendo dalla moto

Grosseto, 4 luglio.

Di una mortale disgrazia è rimasta vittima oggi la 27enne Gertrude Hochermann da Berna mentre si trovava a bordo di una motocicletta pilotata dal proprio marito Hermann Hochermann, 32enne. La coppia, unitamente ad altri due motociclisti svizzeri, era diretta a Roma e transitava a media velocità sulla Via Aurelia, quando nei pressi di Giuncarico alla motocicletta su cui si trovavano i coniugi scoppiava il pneumatico della ruota posteriore. La macchina sbandava paurosamente e la giovane donna veniva sbalzata a terra andando a battere violentemente con la testa sull'asfalto. Subito soccorsa e trasportata all'ospedale di Grosseto la poveretta decedeva poco dopo il ricovero a seguito della frattura della base cranica.

La strage di Marzabotto

Maggiore delle S.S. rinviato a giudizio

Bologna, 4 luglio.

Accogliendo integralmente le richieste formulate nella sua requisitoria scritta dal pubblico ministero capitano Stellacci, il giudice istruttore presso il Tribunale militare di Bologna ha ieri ordinato che l'ex-maggiore tedesco Walter Reder di 36 anni, nato a Fraiwaldan (Cecoslovacchia) e già in servizio presso la 16ª divisione corazzata granatieri SS, venga giudicato dal Tribunale militare di Bologna sotto l'accusa di violenza continuata e di omicidio in danno di privati cittadini italiani, nonchè di incendi e distruzioni continuate in paese nemico. In particolare, il maggiore Reder è accusato di avere, quale comandante del 16º battaglione SS Panzer Aufklärung, provocato senza giustificato motivo cogli ordini dati ai propri subalterni l'uccisione in S. Anna di Stazzena (Lucca), il 12 agosto 1944, di 560 persone in prevalenza donne, vecchi e bambini che non avevano assolutamente partecipato ad operazioni militari. Gli infelici furono selvaggiamente sterminati senza alcuna discriminazione: 150 di essi vennero ammassati sul piazzale della chiesa e falciati a raffiche di mitra. I loro corpi furono bruciati con i lanciafiamme. Inoltre è mossa accusa al maggiore Reder di avere in Bardine di S. Terenzio (Filizzano di Lucca) fatto rastrellare 53 persone per rappresaglia dopo uno scontro con i partigiani e di averne ordinato l'uccisione.

Infine gli si contesta la responsabilità della strage di Marzabotto che è considerata uno dei maggiori crimini perpetrati in Italia dai tedeschi che, per la rabbia impotente di non riuscire a reagire agli attacchi dei partigiani annidati su quelle montagne, rastrellavano i paesi della zona eseguendo una delle più orrende esecuzioni di massa che la storia ricordi senza risparmiare donne, bambini e vecchi: circa duemila furono le vittime, fra le quali cinque sacerdoti.

Il prof. Del Pozzo eletto nuovo sindaco di Cuneo

Cuneo, 4 luglio.

Quest'oggi alle ore 17,30 il nuovo consiglio comunale si è riunito in sessione straordinaria nell'aula consiliare del palazzo municipale. Dopo una vivace discussione durata circa un'ora sull'eleggibilità o incompatibilità di qualche consigliere e relative sostituzioni, si è proceduto alla nomina del sindaco di Cuneo, che è stato eletto nella persona del democristiano prof. Mario Del Pozzo, nato a Villafalletto, di 58 anni, preside incaricato della scuola media n. 2, consigliere della passata amministrazione.

Sono poi stati eletti gli assessori effettivi.

Mostra d'arte fotografica di S. E. Peretti-Griva

Ivrea, 4 luglio.

Questa sera, ad iniziativa del Centro culturale canavesano, è stata inaugurata una mostra d'arte fotografica di S. E. Peretti Griva. In due sale sono esposte una cinquantina di pregevoli fotografie artistiche, molte delle quali inedite. Il dr. Peretti Griva, Primo Presidente della Corte d'Appello di Torino, ha illustrato ad un pubblico folto ed elegante accorso alla inaugurazione i particolari procedimenti che egli segue per realizzare la pregevole attività artistica che lo pone in primo piano in campo europeo.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

ULTIME DI CRONACA

Corsa pazza di un'auto guidata da un ubriaco

Uscito illeso dai rottami della macchina che si è schiantata contro un muro, l'uomo viene "fermato„ dalla Celere

Un drammatico incidente è accaduto questa notte, poco dopo le una. All'altezza degli stabilimenti Fiat Materiale ferroviario giungeva a quell'ora da corso Duca degli Abruzzi diretto verso via Rivalta, un camioncino. I pochi passanti, terrorizzati, riuscivano a mala pena a scansarlo ed a gettarsi sul marciapiede. Il conducente doveva essere certamente fuori di sè: o ubriaco oppure in preda ad un malore. Infatti l'automezzo, dopo avere percorso un breve tratto di strada — una decina di metri — frenava di colpo. Poi ripartiva a tutta velocità, sbandando sempre più.

Infine la terrificante scena ebbe termine, nel modo più logico. Il camioncino, ad una troppo energica sbandata, usciva di strada; compiva due o tre giri su se stesso e poi andava a fracassarsi contro un muro. Alcune «ruote» di formaggio balzarono dall'auto e si sparpagliarono intorno. Coloro che avevano assistito all'incidente accorsero, certi di trovare fra i rottami della macchina il guidatore seriamente ferito oppure addirittura morto. Invece, attraverso lo sportello sfondato uscì senza bisogno di aiuto un uomo sui quarant'anni. Barcollava sulle gambe e sembrava stranamente allegro. La Celere, che qualcuno aveva nel frattempo chiamata, lo identificava nel commerciante trentottenne Piero Fracchia abitante in corso Regio Parco 116. Non essendogli state riscontrate ferite nè lesioni di alcun genere, il Fracchia, è stato accompagnato in Questura dove sarà trattenuto finchè i fumi del vino non saranno spariti del tutto.

Un ciclista in fin di vita

Un gravissimo investimento è avvenuto ieri sera verso le 22,30 in corso Inghilterra all'altezza del n. 30. Un'automobile «500 B», guidata dal 19enne Domenico Grassi di Oreste da Rivoli, ha urtato e travolto il ciclista Romeo Chimenti di Oreste pure di 19 anni. Nell'incidente il Chimenti ha riportato gravissime ferite al capo ed agli arti inferiori per cui al San Giovanni Vecchio, ove è stato trasportato dallo stesso investitore, è stato ricoverato con prognosi riservata. Il Grassi è stato fermato dall'agente di P.S. di servizio al nosocomio.

Due operai salvano una bimba che sta annegando

Mentre stava giocando con alcune amiche sulle rive della Dora, la bimba Giovanna Ostorero di dieci anni, abitante in corso Giulio Cesare 23, scivolava improvvisamente in acqua. La fulminea scena è accaduta ieri pomeriggio verso le ore 17 nei pressi del ponte Mosca.

Quando la poveretta, incapace a nuotare, veniva travolta dai flutti, le amiche si mettevano a gridare disperatamente aiuto, cercando di richiamare l'attenzione dei passanti. Sul lungofiume Savona, intenti al lavoro, vi erano gli operai Ardoino Nota residente ad Avigliana ed Angelo Civilando, abitante in via Antonio Banfo 28: i due, prontamente, si gettavano nel fiume e riuscivano a trarre in salvo la piccola, incolume.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Maria Giorda ved. Petiva

Ne danno il doloroso annuncio i figli **Emilio, Luigia, Edoardo**, nuore, genero, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 5 c. m. alle ore 14,30 partendo da via S. Bernardino 24. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Non fiori e la famiglia non prenderà il lutto.

Serenamente è mancata l'anima buona di

Paolo Biandino

Ne danno il triste annuncio la moglie **Delfina Caretta**; il fratello **Angelo**, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 10,30 partendo dall'Ospedale Molinette, via Santena 5. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

L'anima eletta di

Maurizio Piana

salì a Dio all'alba del giorno 2 luglio. A funerali avvenuti, secondo il desiderio dell'estinto ne danno il tristissimo annuncio la moglie **Pia Bugini**, i figli **Enrico** e famiglia, **Luigi** e i parenti tutti. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Il prof. **Aldo Beretta** e **Colleghi** dell'**Orchestra Sinfonica del Gruppo Stipel** partecipano con immenso dolore al lutto per l'improvvisa morte del

Cav. Fernando Bonatti

amico carissimo e maestro indimenticabile.

A distanza di due anni, stroncata dallo stesso morbo, ha raggiunto in Cielo l'adorata mamma

Bruna Gemma

La sorella **Celeste** ne dà annuncio, con cuore straziato da tanto lutto. Ricordano la cara scomparsa le zie e gli zii **Piodi-Bresso**, la cognata, il nipote, i cugini e quanti ne alleviarono, col conforto dell'amicizia, la lunga e angustiata sofferenza. I funerali avranno luogo venerdì 6 corr. alle ore 10,30, partendo da v. Viotti 9.

Le amiche **Margot Carquillat, Franca Villa** e **Tina Minuto**, che l'hanno amorosamente assistita nella sua lunga sofferenza, si uniscono al dolore della cara Celeste.

Dopo lungo soffrire è mancato ai suoi cari l'anima buona di

Carlo Conti

Maresc. Magg. Alpini a riposo

Ne danno annuncio la sua Maria coi figli **Renzo** e **Dario**, il fratello, la sorella, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il giorno 6 corr., alle ore 10,30, partendo da via Maria Vittoria 46.

La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Il figlioccio **Carlo Toria** e famiglia con profondo dolore annuncia la perdita del caro padrino **CARLO**.

Attorniata da tutti i suoi cari, e munita dei Conforti religiosi, è cristianamente mancata l'anima buona di

Carolina Romani v. Rebba

di anni 75

Ne danno il triste annunzio i figli: **Jolanda** col marito **Giacomo Carabello**, **Leo** con la moglie **Maria** e bimbi, **Anna Maria**, il fratello **Giacinto** (Sud America), la sorella **Giuseppina**, i nipoti rev. **Joseph** (Stati Uniti) e don **Mario Romani**, dott. **Fortunato Pautrier**, la nuora **Mina Costamagna** e figli, e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 5 corr. alle ore 16 partendo dall'abitazione dell'estinta via Principi d'Acaja 55. La presente serve di partecipazione personale e di ringraziamento.

Cristianamente come visse, il 2 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Fruttero v. Reviglio

Con immenso dolore, i figli: **Maria Vittoria**, con il marito generale **Guglielmo Nasi**; dott. **Giuseppe** con la consorte **Luisa Pellegrino** e figliole **Graziella** e **Donatella**; **Lya**, con il marito professore **Reto Roedel** (San Gallo, Svizzera); **Maurizio**, con la consorte **Nenè Giacosa** e parenti tutti ne danno annuncio, come da volontà della cara estinta, a funerali avvenuti e non prenderanno lutto. Ringraziano vivamente le reverende suore, le signore del Convitto Vedove e Nubili, quanti presero parte al loro dolore e raccomandano preghiere. La cara salma è stata tumulata nella tomba di famiglia a Savigliano.

Il 23 giugno u. s. decedeva improvvisamente nella sua abitazione in Sestri Levante, munito della speciale benedizione del Santo Padre il

COLONNELLO

Comm. Giovanni Rocca

Cavaliere Mauriziano, mutilato di guerra, decorato al v. m.

di anni 71

Ad esequie avvenute ne danno il tristissimo annuncio la vedova **Inez Benvenuto** con i figli: **Imerio** con la moglie **Piera Villata**, **Giacomo**; il fratello **Stefano**, le sorelle **Caterina** e **Maria**, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti. La cara salma è stata provvisoriamente tumulata nel Cimitero di Sestri Levante.

Nella pace serena del giusto, dopo lungo, rassegnato e cristiano soffrire, ha chiuso la sua giornata terrena

Cesare Barchietto-Chetto

di anni 82

Addolorati ne danno il triste annuncio: il figlio **Eugenio** con la moglie **Secondina Molino** e figlie **Giuliana** e **Maria-Rosa**; il fratello **Battista**; cognati, cognate, cugini, nipoti e parenti tutti, e l'affezionata **Erminia Molino** che amorevolmente l'assistette. I funerali avranno luogo giovedì 5 corr. alle ore 18,30 e si ringraziano in anticipo tutte le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Coggiola-Villa, 4 luglio 1951.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Erminio Bottino

Impiegato [illegible] - di anni 57

Lo piangono inconsolabili: la moglie, i figli **Franco**, **Antonio** con la moglie e bimba, la figlia **Elsa** col marito e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 5 c. m. alle ore 16 partendo da via Don Bosco 29. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Munita dei Conforti religiosi e circondata dai suoi cari è spirata serenamente

Agnese Zola nata Bellada

Ne danno il doloroso annuncio il marito **Giuseppe**, la figlia **Elisabetta** col marito **Raimondo Picchio** e piccolo **Sandro**, il figlio **Vittorio** con la moglie **Giuseppina Fassio**, la sorella, il fratello e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo dall'abitazione via Santhià 60. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi spirava l'anima eletta di

Guido Cornacchia

di anni 51 - Macellaio

sposo e padre esemplare, lascia nell'immenso dolore l'adorata moglie **Lucia** col figlio **Silvio**, i fratelli **Silvio**, **Edoardo** con le famiglie, la suocera che tanto amava, cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 5 luglio partendo dall'abitazione di via La Thuile 57.

A funerali avvenuti danno il triste annunzio del doloroso trapasso di

Giuseppe Aprà

Mutilato Generale Guerra 1915-18

la moglie coi figli, i genitori, i fratelli, sorelle e parenti tutti. La presente serve di ringraziamento.

S. Mauro Tor., 3 luglio 1951.

Nel primo doloroso anniversario della morte del compianto

Giovanni Battista Gallina

la vedova e i figli lo ricordano con immutato dolore. La Messa in suffragio sarà celebrata il giorno 7 luglio alle ore 7,30 nella Parrocchia di SS. Speranza Nostra (via Desana).

Torino, via Lauro Rossi 33.

Sabato 7 corrente alle ore 9,30 nella Parrocchia della Crocetta verranno celebrate le Messe trigesimali per il compianto

Dott. Silvio Tacconis

La famiglia ringrazia riconoscente quanti vorranno intervenire.

La famiglia del compianto

MAESTRO

Fernando Bonatti

commossa per la spontanea manifestazione di affetto tributata al suo caro Scomparso, ringrazia sentitamente tutti coloro che in questa triste circostanza si sono uniti al suo dolore.